

---

QUADERNI DI  
**Cittàsicure**



QUADERNI DI  
**Cittàsicure**

**A cura  
della Presidenza della Giunta  
della Regione  
Emilia-Romagna**

Presidente: Vasco Errani  
Direttore generale: Bruno Molinari  
Responsabile di progetto: Cosimo Braccesi  
Coordinatore scientifico: Massimo Pavarini

*Sito internet:* [http://www.regione.emilia-romagna.it/citta\\_sicure/](http://www.regione.emilia-romagna.it/citta_sicure/)

 Regione Emilia-Romagna



Gennaio/febbraio 1999 – Quaderno n° 15

---



MULTICULTURALISMO  
E SICUREZZA  
IN EMILIA-ROMAGNA:  
PRIMA PARTE

**di Dario Melossi**

A CURA  
DELL'UFFICIO PROGETTI E DOCUMENTAZIONE  
SUI TEMI DELLA SICUREZZA - REGIONE EMILIA-ROMAGNA



Gennaio/febbraio 1999 – Quaderno n° 15

---

*Questa ricerca fa parte di un programma poliennale di indagine realizzato nell'ambito del progetto regionale "Città sicure". L'iniziativa si è avvalsa della collaborazione e del contributo finanziario dei Comuni di Bologna, Modena e Reggio Emilia al fine di approfondire l'indagine con riferimento alle tre città.*



# Sommario

- [7]** : **Presentazione**
- [11]** : **Nota redazionale**
1. La scelta di un modello teorico – 2. Prossimi ad un punto critico – 3. Cordiali, ma materialisti – 4. Invito alla prudenza
- [17]** : **MULTICULTURALISMO E SICUREZZA IN EMILIA-ROMAGNA: PRIMA PARTE**
- [19]** : **Immigrazione, criminalità e pregiudizio**
1. Introduzione: immigrazione e pluralismo culturale in Europa – 2. Il pensiero socio-criminologico e “lo straniero” – 3. Immigrazione e criminalità – 4. Razzismo e xenofobia nella Nuova Europa – 5. Il pregiudizio xenofobo oggi in Europa – 6. L’immigrazione in Italia – 7. L’immigrazione in Emilia-Romagna – 8. La ricerca recente su pregiudizio e razzismo in Italia – 9. Sicurezza e multiculturalismo in Italia e in Emilia-Romagna
- [49]** : **L’inchiesta rivolta alla popolazione emiliano-romagnola**
1. Il campione intervistato – 2. Esperienze di rapporto con gli immigrati – 3. Percezioni della questione immigrazione – 4. Atteggiamenti verso gli immigrati – 5. Un “approfondimento” per le città di Bologna, Modena e Reggio Emilia – 6. Modello strutturale del pregiudizio verso l’immigrazione in Emilia-Romagna e nelle città di Bologna, Modena e Reggio Emilia
- [99]** : **L’indagine condotta tra gli immigrati residenti in Emilia-Romagna**
1. Caratteristiche del campione – 2. Esperienze e percorsi di vita – 3. Esperienze di contatto con gli italiani – 4. Opinioni sulla loro condizione in Italia e sugli italiani (percezioni astratte) – 5. Tre “tipi” di immigrati
- [123]** : **Conclusioni**
- Note – Bibliografia
- [137]** : **ALLEGATI**
- [139]** : **Quaderni pubblicati**
- [143]** : **Progetto “Città sicure”**



Gennaio/febbraio 1999 – Quaderno n° 15

---



# Presentazione

*La pubblicazione del quindicesimo Quaderno di Città sicure nel quale viene presentata la prima parte della ricerca su “Multiculturalismo e sicurezza in Emilia-Romagna”, realizzata da Dario Melossi, coincide con l'avvio formale della discussione di un progetto di legge regionale, in tema di immigrazione, proposto dalla giunta. Un progetto che ha un doppio obiettivo: quello di innovare la precedente legislazione regionale del '90 e del '95 per renderla organica alla nuova legge nazionale, la Turco-Napolitano del '98, e quello di adeguare le politiche regionali alla nuova realtà dell'immigrazione.*

*L'assunto di partenza della normativa nazionale, infatti, è quello di considerare oramai non solo scontato ed ineliminabile, ma anche positivo, l'afflusso di immigrati ed immigrate nel nostro paese. Si tratta infatti di un fenomeno nel quale si combinano sia le spinte conseguenti al differenziale di sviluppo che caratterizza le diverse aree del mondo, sia l'esigenza insoddisfatta di manodopera propria di zone territoriali in espansione o di zone nelle quali, pur in presenza di notevoli tassi di disoccupazione, si registra una indisponibilità a svolgere particolari mansioni e mestieri, nell'industria, nell'agricoltura e nei servizi.*

*Si punta quindi a normalizzare e regolarizzare i flussi migratori operando su due versanti: facilitando gli ingressi regolari e contrastando con più decisione quelli irregolari; ma questo implica un tendenziale azzeramento dell'irregolarità che si è accumulata prima dell'entrata in vigore della nuova legislazione nazionale. Per questo va apprezzata la recente decisione del governo di rilasciare il permesso di soggiorno a tutti quelli che ne avessero i requisiti e che fossero già presenti nel nostro paese.*

*Non si vede infatti per quale finalità e con quale utilità si sarebbero dovuto lasciare più di centomila persone in un limbo nel quale non si espelle e non si regolarizza, dove si può vivere solo in una forzata condizione di extralegalità. E non si può certo dire, in questo caso, che il governo si sia affidato “alle sole*



*risorse offerte del sistema penale e dai poteri di polizia”, come scrive, paventandolo, Massimo Pavarini nella nota redazionale che introduce il Quaderno.*

*Per questo, pur nel ripetersi delle “emergenze” – di cui molte come quelle balcaniche o curde hanno poco a che vedere con i normali processi migratori –, la fase attuale appare prevalentemente caratterizzata dall’esaurirsi di quelle caratteristiche di eccezionalità tipiche dei primi anni ’90. Oggi assistiamo infatti ad un tendenziale processo di ricongiunzione e consolidamento dei nuclei familiari di prima immigrazione, con l’arrivo dei parenti dai paesi d’origine, mentre si rafforza il processo di integrazione e socializzazione nella comunità locale sia per effetto di una maggiore stabilità lavorativa che per l’azione positiva degli stessi servizi pubblici di base, sia scolastici che di assistenza. Una nuova realtà con nuovi problemi a cui occorre dare risposte nuove.*

*Per farlo occorre darsi un nuovo orizzonte, quello di una piena e progressiva integrazione sociale e culturale, nel lavoro, nella comunità e nelle responsabilità.*

*Molto è stato fatto. Le Amministrazioni comunali e le organizzazioni di volontariato sociale si sono attivate per predisporre servizi ed iniziative di carattere assistenziale e culturale; sono stati progettati e sperimentati percorsi didattici per favorire il l’inserimento dei bambini immigrati nelle scuole; sono stati creati centri di informazione per l’accesso ai servizi e di consulenza per la residenza ed il lavoro; sono stati attivati centri di sostegno per le donne coinvolte nel fenomeno della prostituzione; si cominciano a sperimentare forme di partecipazione alla vita pubblica.*

*Ma molto resta da fare, e per molto tempo ancora. Due ostacoli al processo di integrazione emergono infatti con forza dalla ricerca di Melossi. Si tratta, nel primo caso, di una conferma e, nel secondo, di un problema per certi aspetti nuovo.*

*La conferma riguarda la gravità di un problema materiale, quello*





*del reperimento di un alloggio, che per le famiglie immigrate si presenta ancor più difficile che non l'accesso ad un lavoro sufficientemente stabile. La contraddizione del territorio regionale è infatti quella di presentare un quadro socio-economico di notevole sviluppo, e quindi con rilevanti capacità di assorbimento lavorativo, e nel contempo una situazione degli alloggi caratterizzata da forte rigidità che influisce negativamente sul mercato immobiliare in termini di prezzi e di scarsità dell'offerta. Il problema coinvolge tutte le fasce economicamente deboli della popolazione, ma quelle straniere rischiano di essere penalizzate due volte, appunto perché straniere e perché deboli.*

*Il secondo riguarda invece la contraddittorietà dei processi di integrazione: crescono infatti insieme sia le esperienze positive che i pregiudizi. E la ricerca ci segnala come i secondi si stiano rapidamente radicando anche in una società considerata fino ad ora ospitale come la nostra. È una specie di corsa contro il tempo a chi arriva prima.*

*Ma ciò che è importante è che qui ci arriva dalla ricerca anche una decisiva indicazione sulla via da seguire. A parità di ogni altro fattore – la scolarità, le convinzioni politiche, la religione e così via – il pregiudizio si riduce in relazione alla presenza e all'intensità delle relazioni dirette che vengono ad instaurarsi con gli immigrati, anche quelle negative. Questo significa che esiste uno spazio per praticare intensivamente politiche di integrazione sociale e di reciproco riconoscimento culturale senza che queste alimentino, anche nel breve periodo, il radicarsi dei pregiudizi, funzionando anzi come antidoto.*

*Insomma la corsa contro il tempo è possibile vincerla, proprio correndo.*

*Gianluca Borghi  
(Assessore regionale dell'Emilia-Romagna)*



Gennaio/febbraio 1999 – Quaderno n° 15

---



# Nota redazionale

## 1. LA SCELTA DI UN MODELLO TEORICO

Il presente quaderno contiene i risultati della prima parte della ricerca condotta da Dario Melossi in tema di emigrazione e sicurezza nella nostra Regione: esso affronta la questione della percezione degli immigrati nella popolazione autoctona e di quella della popolazione autoctona negli immigrati residenti nel territorio emiliano-romagnolo attraverso due originali ricerche empiriche. A questa prima fase, farà seguito una seconda tematizzata sul rapporto tra emigrazione e sicurezza oggettiva e soggettiva con riferimento ancora al territorio regionale.

In questa processualità nel lavoro di ricerca si coglie un primo aspetto meritevole di essere apprezzato: la questione - che apparirebbe centrale per l'interesse specifico del progetto "Città sicure", vale a dire il contributo degli immigrati nella produzione della insicurezza oggettiva e soggettiva dei cittadini emiliano-romagnoli - viene affrontata dopo avere indagato le percezioni reciproche di quanto, autoctoni e stranieri, individuano come l' "altro da sé" in ragione dei propri pregiudizi, delle proprie esperienze e delle proprie convinzioni.

Questa scelta di metodo è conseguente ad un preciso modello teorico assunto da Melossi e da questi esplicitato nel capitolo introduttivo all'analisi dei dati di ricerca. Esso fa riferimento ai contributi della Scuola di Chicago, pionieristici tanto per una disciplina allora giovane - cioè la sociologia della devianza - che per l'oggetto - lo "straniero" -, tanto da potere affermare che il pensiero socio-criminologico nord-americano originò prevalentemente dallo studio di quanto conseguì a livello sociale (e quindi anche criminale e di reazione sociale) agli inizi del secolo nel Nuovo Mondo, allora segnato dai grandi processi emigratori provenienti dalla vecchia Europa, dalla interazione tra nativi e stranieri.

Dei diversi approcci metodologici con cui può essere studiato il rapporto tra processi migratori e questione criminale, la ricerca in oggetto privilegia quello che assume per eccellenza la dimensione di elevata complessità del rapporto stesso, posizionando l'indagine sul paradigma della costruzione sociale dell'immigrato come chi è comunque - a prescindere quindi anche dalla sua condotta di vita - fortemente esposto



al rischio di essere socialmente definito come criminale, in quanto percepito come “nemico”. Questa opzione va sottolineata come originale nel contesto delle ricerche condotte in questi ultimi anni anche in Italia in cui un prevalente approccio neo-positivistico è naturalmente portato a dare ragione del contributo degli immigrati alla economia illegale e criminale anche a prescindere da ogni criterio di selettività “ostile” nel processo di criminalizzazione quale riflesso di una costruzione sociale dell’immigrato come socialmente pericoloso.

Assunto questo punto di vista, diventa pertanto fondamentale sapere cogliere la percezione sociale dell’altro, come pre-condizione all’analisi del contributo dello straniero alla produzione della sicurezza oggettiva e soggettiva all’interno di una determinata comunità. Infatti il contributo che gli immigrati possono dare al mercato della illegalità e della criminalità in un determinato contesto sociale, nonché la percezione più o meno allarmata che la collettività residente può soffrire nei confronti degli stessi, finiscono per trovare un significato specifico in ragione di come, in quella contingenza storico e geografica, viene culturalmente vissuto il rapporto tra autoctoni e stranieri.

La ricerca condotta da Melossi in questa prima parte, non ci dice nulla sulla criminalità degli immigrati nella nostra Regione, ma ci avverte con preoccupazione dell’esistenza di alcune condizioni culturali di fondo predisposte (e per ciò fondate su pregiudizi) a declinare in senso razzista e xenofobo il rapporto conflittuale con l’immigrato.

E su questi risultati è opportuno in primo luogo seriamente riflettere.

## **2. PROSSIMI AD UN PUNTO CRITICO**

Dalla ricerca condotta da Melossi, emerge la presenza di un diffuso sentimento di ostilità/paura degli emiliano-romagnoli nei confronti degli immigrati. Certo questo sentimento è sofferto diversamente in ragione di alcune precise variabili socio-economiche: il panico morale nei confronti dello straniero è avvertito di più da chi è debole socialmente e comunque più vulnerabile: coloro che hanno redditi più bassi, che possiedono una limitata istruzione, che sono più anziani, che non hanno avuto soprattutto occasioni di contatti diretti con gli immigrati (e si tenga conto che circa il 50% dei cittadini emiliano-romagnoli dichiara di non avere avuto alcun contatto diretto con gli stranieri). E’ interessante poi cogliere come la variabile della preferenza politica - insomma dichiararsi di destra o di sinistra, ovvero più o meno “progressista” - per quanto significativa, non risulti decisiva nel determinare o meno un sentimento di ostilità nei confronti dello straniero. Come, peraltro, il riconoscersi “religioso” o



“laico” nel complesso influisca in termini relativi sul pregiudizio xenofobo e razzista degli emiliano-romagnoli. Ed ancora: pur con limitate eccezioni, nel complesso la variabile della differenza di genere non risulta determinate nella produzione di atteggiamenti di pregiudizio nei confronti degli immigranti. Ed infine: per quanto il sentimento xenofobo degli emiliano-romagnoli sia sensibile alla diversa origine degli immigrati, esso risulta in qualche modo indivisibile, nella misura in cui tutti gli indicatori in grado di indicare un atteggiamento di cosmopolitismo risultano sempre associati con una maggiore apertura nei confronti degli immigranti indipendentemente dall’area geografica da cui questi provengono.

A fronte quindi di una percentuale di quasi un 20% del campione rappresentativo della popolazione emiliano-romagnola che già esprime sentimenti strutturalmente connessi a pregiudizi xenofobi quando non proprio razzisti, a stento controbilanciata da una equivalente percentuale di chi invece manifesta un atteggiamento culturale di apertura nei confronti degli stranieri, esiste una maggioritaria area grigia di cui non è possibile determinare con sicurezza un profilo ideologico coerente nei confronti degli stranieri. Ma, ed è quello che più inquieta, questo universo sociale ancora “sospeso” e poco “strutturato” manifesta comunque sentimenti per nulla entusiastici, anzi per lo più seriamente preoccupati per la presenza degli immigrati, cogliendo in questi più elementi di fastidio, disturbo e paura che elementi di arricchimento, novità ed interesse. Come dire che per quanto gli esiti nella costruzione sociale futura dell’immigrato siano ancora relativamente incerti da un punto di vista scientifico, sono già presenti alcuni indici che lasciano sospettare un rischio temibile di una evoluzione verso una percezione sociale diffusa dello straniero come soggetto pericoloso e criminale, cioè come nemico.

Nessuno poteva pensare seriamente che i cittadini delle nostre città facessero sotto questo deciso aspetto virtuosa eccezione al clima generale diffusosi a livello nazionale ed europeo, anche se segretamente, confessiamolo, ce lo siamo augurati. Questa ricerca non permette certo più di illuderci. Ma quanto emerge è forse più grave di quanto potessimo sia pure realisticamente supporre. Sembra infatti chiaro che se non si riuscirà politicamente a produrre e favorire una cultura dell’accoglienza e della integrazione, in tempi che si lasciano prevedere assai brevi, la maggioranza dell’area grigia tenderà a colorarsi verso i toni scuri ed intransigenti dell’intolleranza xenofoba. Con diverse parole, questa ricerca ci avverte della estrema prossimità verso quel punto critico, sorpassato il quale il panico sociale tende a



mettere in moto un processo di crescita autoreferenziale fino a produrre progressivamente una realtà sociale sempre più corrispondente a quella virtuale costruita sui pregiudizi. Lo straniero temuto come pericoloso e criminale finirà effettivamente sempre più per diventare pericoloso e criminale e ciò validerà sempre più la percezione sociale allarmata, e tutto ciò in ossequio alla regola aurea che vuole che le profezie prima o poi - se effettivamente e diffusamente condivise - finiscano per avverarsi.

Di fronte a questo pericolo - ripetiamo: serio e temibile - preoccupa l'inadeguatezza politica nel governo complessivo del processo di costruzione sociale dell'immigrante in una prospettiva che sia attenta alla produzione del bene pubblico della sicurezza. Le politiche nazionali mostrano di non essere in grado di prendere le dovute distanze dal ricorso a strategie di difesa sociale, confidando ancora nella risorsa offerta dal sistema penale e dai poteri di polizia. Pur consapevoli della natura spesso solo simbolica e quindi scarsamente effettiva di questa risposta, è doveroso indicare i rischi connessi all'azione di riconferma normativa del pregiudizio che possono favorire il processo di identificazione culturale della figura dello straniero su quella del *trouble maker*, del deviante, del criminale.

A livello di politiche locali agite nel territorio emiliano-romagnolo dobbiamo apprezzare lo sforzo di contenere sul piano delle politiche assistenziali i livelli estremi di sofferenza materiale patiti dagli immigrati. Ma anche in questa politica assistenziale, tanto più in quanto non compresa all'interno di una strategia complessiva di governo del processo, involontariamente si corre il rischio di accompagnare allo stereotipo dello straniero quale criminale, quello dello straniero come "scroccone" del sistema del *welfare*, figura che l'esperienza di altri paesi ci insegna essere sostanzialmente armonizzabile alla prima nell'alimentare ed enfatizzare il panico sociale.

### 3. CORDIALI, MA MATERIALISTI

Per altro verso - attraverso la ricerca sul campione degli immigrati regolarmente residenti nel territorio regionale - e per ciò solo in parte rappresentativi di tutti gli immigrati - ci viene riconfermato, attraverso un'immagine speculare e quindi rovesciata, il modo con cui gli emiliano-romagnoli vivono il rapporto con gli stranieri.

Più di un terzo del campione di coloro che denunciano di avere avuto serie difficoltà di inserimento nella società emiliano-romagnola (nel trovare un lavoro e un alloggio) lo imputa prevalentemente ad un



atteggiamento di diffidenza nei loro confronti in quanto stranieri mostrato dalla comunità residente. Diversi intervistati denunciano un atteggiamento di ostilità da parte degli operatori dei servizi e dei gestori di locali pubblici; nel corso dell'ultimo anno, il 30% degli immigrati afferma di essere stato fermato dalle Forze dell'ordine e di questi quasi un terzo (ma quasi la metà se proveniente dall'Africa, e quindi estremamente "visibile") mentre non era alla guida di una autovettura. Ben il 16% denuncia di essersi sentito in qualche modo minacciato da cittadini autoctoni (di questi il 10% dichiara di essere stato trattato male dalla Polizia e un altro 15% di soffrire come un luogo ostile le sedi delle forze dell'ordine, mentre un altro 10% di avere subito violenza fisica da un italiano o da uno sconosciuto). Inoltre il 40% del campione intervistato dichiara di sentirsi "osservato" dalla popolazione locale e questa fastidiosa sensazione risulta poi essere particolarmente accentuata tra gli stranieri provenienti dai paesi dell'Africa e dell'America latina.

Non per tutto ciò gli immigrati ritengono gli italiani più razzisti di altri popoli; al contrario: infatti ben il 73% del nostro campione si dichiara poco o per niente d'accordo nel ritenerci più razzisti di altri. Riconoscono, al contrario, che gli italiani sono di norma cordiali, anche se amorali e troppo materialistici per un dominante interesse al denaro. Difficile - anche se in parte penoso - non riconoscersi in questo ritratto. Ma quello che più interessa è altro: il modo in cui gli stranieri ci vedono (e ci soffrono) indica con sufficiente realismo una fase nella costruzione sociale dello straniero non ancora declinata in termini di pregiudizio xenofobo e razzista, ma comunque fortemente segnata da elementi di sofferenza e insofferenza che facilmente sappiamo possono poi degenerare in un sentimento diffuso di panico identitario, con quello che ne consegue.

#### **4. INVITO ALLA PRUDENZA**

In questa situazione delicata, ma ancora non definitivamente compromessa, è estremamente importante affrontare il tema del contributo degli stranieri alla produzione della insicurezza oggettiva e in particolare della criminalità con prudenza.

Questo certo non significa operare una censura ideologica nei confronti della necessità di conoscere scientificamente anche questo fenomeno, quanto piuttosto socializzare queste informazioni all'interno di un modello esplicativo che sia in grado di dare conto come la statistica della criminalità e della delittuosità sia pur sempre il risultato della



interazione tra condotte penalmente rilevanti e selettività del sistema di controllo sociale. Scientificamente è alquanto problematico potere quantificare l'esatto contributo di queste variabili; se è pur vero che alcuni accorgimenti metodologici possono in determinate situazioni aiutarci nel quantificare approssimativamente il peso di queste, in altre l'operazione è troppo aleatoria. Il tema del rapporto tra immigrazione e criminalità - all'interno di una costruzione sociale in cui lo straniero è già avvertito come socialmente pericoloso in sé - mi sembra appunto una di quelle situazioni in cui il rischio è particolarmente elevato. E sovente, mi sembra, le informazioni che vengono diffuse oggi in Italia sulla criminalità degli stranieri corrono questo rischio con eccessiva e sconsiderata imprudenza e superficialità. Mi piace in questo contesto ricordare come in Germania si sia convenuto recentemente di non riportare nelle statistiche "ufficiali" della delittuosità e criminalità la disaggregazione tra nativi e stranieri, senza che ciò costituisca evidentemente un impedimento per i progressi della ricerca scientifica ed accademica che su questa topica è certamente più sviluppata di quanto non sia in Italia.

Sotto questo aspetto, quindi, deve essere particolarmente apprezzato il metodo utilizzato nella ricerca coordinata da Dario Melossi che correttamente ha voluto posporre la ricerca sul contributo degli immigrati alla criminalità nella nostra Regione ad un attento studio in grado di registrare la qualità e la diffusione dei pregiudizi che gli emiliano-romagnoli hanno nei confronti degli stranieri, indicandoci quindi, in qualche modo, alcune decisive pre-condizioni culturali che presiedono poi alla costruzione sociale dell'immigrazione anche come questione criminale.

Bologna: febbraio 1999





MULTICULTURALISMO  
E SICUREZZA  
IN EMILIA-ROMAGNA:  
PRIMA PARTE

di **DARIO MELOSSI**



*Il fatto che l'autore di questa ricerca se ne debba riconoscere responsabile non significa che egli non abbia molti e pesanti debiti di riconoscenza: innanzitutto, non sarebbe stata possibile senza la collaborazione, in tutte le sue fasi ma in particolare in quella in cui si investigano le opinioni e percezioni degli immigrati, di Monia Giovannetti; si ringraziano inoltre per la loro collaborazione Massimo Pastore, Luciana Pepa, Francesca Steiner, Jessika Ter Wal; e particolarmente la ACNielsen-C.R.A. di Milano, che ha compiuto la parte operativa della ricerca tra la popolazione emiliano-romagnola con il metodo Cati, ci ha assistito nelle varie fasi della somministrazione del questionario rivolto alla popolazione immigrata, elaborando poi insieme a noi, in uno sforzo durato più di un anno, l'analisi statistica dei dati – un grazie particolare va a Federico Guarnieri, Roberto Spalluto, Claudio Meraviglia, Barbara Pederzoli, Ulderico Santarelli; last but not least, ringrazio quegli studenti del mio seminario su “Devianza e immigrazione” dell'anno accademico 1996-1997, che sarebbe troppo lungo elencare tutti individualmente, i quali si sono gentilmente prestati a fungere da intervistatori per le interviste condotte sul campione di immigrati; la ricerca si è svolta presso l'Associazione Culturale Lavoro e Diritto, che ha fornito il supporto organizzativo indispensabile al suo svolgimento – ringrazio in particolare il Direttore dell'Associazione, Gian Guido Balandi.*

*Primi risultati della ricerca sono stati presentati a vari convegni: il Convegno dell'“European Sociological Association” presso la Università di Essex (Colchester, Regno Unito, 27-30 agosto 1997); il Convegno Internazionale organizzato a Bologna e Reggio Emilia dal 16 al 19 dicembre 1997, “Migrazioni, interazioni e conflitti nella costruzione di una democrazia europea”, inoltre il Convegno “Integrating Immigrants in Liberal States”, organizzato dall'“European Forum” dell'Istituto Universitario Europeo (8-9 maggio 1998) ed infine lo “Workshop” su “Criminal Policy in Transition: Criminal Policy Trends into the New Millenium” organizzato presso l'Istituto Internazionale di Sociologia del Diritto di Onati (Paesi Baschi, Spagna, 15-16 maggio 1998).*



# Immigrazione, criminalità e pregiudizio

## 1. INTRODUZIONE: IMMIGRAZIONE E PLURALISMO CULTURALE IN EUROPA

Anche in Italia come in molti altri paesi europei (Cohn-Bendit e Schmid 1994) si è imposta, a partire dagli anni ottanta in poi, la questione del cosiddetto “multiculturalismo”. Anche in Italia cioè, l’azione congiunta di processi migratori dall’Africa e dall’Asia, e degli sconvolgimenti causati dal crollo del cosiddetto “impero sovietico” e particolarmente dalla guerra civile nell’ex-Jugoslavia, ha posto all’ordine del giorno due questioni: 1) la necessità di una presa d’atto dell’essere divenuta anche l’Italia paese di immigrazione; 2) l’attuazione di politiche culturali, economiche e sociali che muovano dal presupposto del destino “multiculturale” di zone sociali, urbane e geografiche sempre più estese del nostro paese.

Così come in altri paesi d’Europa, tali questioni non solo non sono ancora diventate patrimonio comune della maggioranza della popolazione, ma si sono in qualche modo legate ad un sentimento d’insicurezza, sentimento che, se è da un lato associato all’instabilità nei Balcani, dall’altro si lega anche all’allarme diffuso nei riguardi di oggetti sociali quali droga e criminalità, che spesso vengono ricondotti dai mezzi di comunicazione di massa al fenomeno dell’immigrazione e ad altre forme di esclusione sociale (Ter Wal 1991). Tale sentimento di insicurezza è stato ricollegato da taluni ad una situazione di profonda crisi d’identità, quasi un “panico identitario” (Balibar 1991), che tende a prodursi ogniqualvolta in una comunità data si produca una “riallocazione significativa dei confini” (Erikson 1966), confini non solo geografici ma anche culturali e “moralì” (Melossi 1993; Pastore 1993).

Invero, la crescente frammentazione sociale, più volte indicata nelle analisi delle società “postindustriali” (Bell 1973) o, secondo altri, basate su di un concetto di “rischio” (Beck 1994), è andata minando alle fondamenta le forme di auto-identificazione tradizionali di classe, di



politica e di genere. L'apparire degli immigranti così come il destino degli strati più bassi della popolazione, che taluni hanno chiamato un'*underclass*, rappresentano il risultato di questi processi di trasformazione socioeconomica, e tuttavia essi sono spesso additati come la causa dei molti gravi fenomeni di disorganizzazione sociale che hanno accompagnato questi mutamenti. Così, mentre una classe operaia un tempo industriale, oggi profondamente disorganizzata e frazionata, è costretta a fare i conti con una situazione di demoralizzazione, di mancanza di sicurezza e di valori, di senso di autovalorizzazione e di identità, che possono certamente risultare in anomia e in comportamenti criminalizzabili, tale situazione diviene al tempo stesso la base per un ricompattamento a livello ideologico di cui divengono in qualche misura capro espiatorio (Quirico 1993; Francia 1995) coloro che sono agli estremi margini della società, gli immigrati – specie quelli illegali e di colore – coloro che sono oggetto di attenzione del controllo penale, ed in generale coloro che sono vittime di esclusione sociale.

Per di più, ciò che è particolare della situazione europea odierna, è che la diffusa crisi d'identità non è solo crisi dell'identità socioeconomica, ma è anche disorganizzazione *politica*, la quale sta toccando livelli che non s'erano raggiunti probabilmente dalla fine della seconda guerra mondiale. Ciò non solo nei luoghi dove tale disorganizzazione si presenta con maggiore ovvietà, l'area ex-“socialista”, ma anche nell'area dell'Unione Europea, in non casuale rapporto con il processo di rafforzamento dell'Unione. Tale rafforzamento sembra infatti accompagnarsi ad un processo di crescente disorganizzazione dei vecchi stati nazionali, corrosi da conflitti intestini, dalla corruzione, e dall'emergere di una moltitudine di richieste ed organizzazioni radicate localmente.

Notizie ci giungono frequentemente di episodi non occasionali di violenza, di razzismo e di xenofobia in Germania, Francia, Italia, Regno Unito ed anche di restrizioni delle politiche di immigrazione – specie nei riguardi di immigrazione da paesi non occidentali. Spesso tali episodi si verificano all'interno di situazioni in cui i mezzi di comunicazione di massa tendono a collegare gli immigranti con fenomeni di violenza e di criminalità. Invero, ricerche condotte sulla stampa italiana, specie quella locale, hanno mostrato la quasi completa sovrapposizione tra notizie riguardanti gli immigrati e la cronaca nera (Maneri 1996; D'Elia 1997; Castagnoli 1997). Questo tipo di percezione nell'opinione pubblica, o almeno in parte di essa, di un rapporto tra immigrazione e forme di



comportamento deviante/criminale può dare origine e contribuire all'insorgere di fenomeni di discriminazione, razzismo e xenofobia tra membri della popolazione locale, soprattutto quelli che, trovandosi più vicini alla base della piramide sociale, si vengono a trovare socialmente e territorialmente contigui al “problema” così costruito. *Ne discende che la reciproca percezione di immigrati e popolazione locale, quando è distorta dal pregiudizio, diviene un ostacolo fortissimo all'instaurarsi di una mentalità e di politiche di carattere multiculturale, e più in generale allo stabilirsi di una civile convivenza tra gruppi etnico-culturali diversi all'interno della società italiana.*

## 2. IL PENSIERO SOCIO-CRIMINOLOGICO E ‘‘ LO STRANIERO ’’

I contributi della sociologia, dai famosi saggi teorici sullo “straniero” di Simmel (1911) e Schutz (1944), a quelli più recenti di Sayad (1996) e Bauman (1997), hanno cercato di opporsi al punto di vista ampiamente diffuso in tutte le opinioni pubbliche dei vari paesi, che associano lo straniero con ogni tipo di male sociale, fra cui naturalmente anche la criminalità.

È stato Alfred Schutz che ha notato come il punto di vista dello straniero e quello del sociologo possano avere qualcosa in comune. Lo straniero è obbligato a comportarsi come un “sociologo pratico” nel cercar di decifrare gli oscuri messaggi che gli giungono da un gruppo sociale con il quale ha pochissima familiarità.<sup>1</sup> Georg Simmel scrisse dello straniero come di colui che ci fa visita per rimanere presso di noi. Egli è diverso da noi e vi è qualcosa in lui di sinistro, pericoloso.<sup>2</sup> Non sappiamo quali doni ci porti lo straniero, *Timeo Danaos et dona ferentes!* Anche se i suoi doni sono doni di commercio e di conoscenza – e non di sovversione o di malattia! – in qualche modo mettono a repentaglio i costumi usati del nostro gruppo, ci impongono di soffermarci sul modo “solito” di fare le cose, ci indispongono. Fino a che prevarranno atteggiamenti di tipo tradizionale, atteggiamenti spesso incoraggiati dalla manipolazione, da parte di certe élites, delle risorse, interne a ciascuna cultura, di discorso razzista e xenofobo (van Dijk 1993), vi sarà sempre, come Sayad ha suggerito (1996), un “doppio” sospetto nei confronti dello straniero. Quest'ultimo, già malvisto per la caratteristica della sua *estraneità* (il suo accento, la sua mancanza di maniere, la sua goffaggine agli occhi di coloro che sono del posto, per non giungere al caso di una diversa religione, un diverso colore della pelle, o un orientamento politico radicalmente diverso...) diverrà facilmente bersaglio del sospetto



riguardante ogni tipo di atto deviante e/o criminale. Se solo qualche straniero commetterà tali atti – come ci spiegarono i teorici dell'etichettamento da Becker (1964) a Lemert (1967) – la viziosità del circolo sarà perfetta e lo straniero verrà ritenuto doppiamente colpevole, per la sua estraneità e per la sua devianza, già implicita e del tutto prevedibile nella sua estraneità (cfr. anche Bauman 1997: 35-45).

### **3. IMMIGRAZIONE E CRIMINALITÀ**

Una criminologia orientata sociologicamente emerse all'inizio di questo secolo negli Stati Uniti durante un periodo in cui i processi migratori – all'epoca soprattutto dall'Europa – erano così prevalenti che ben presto divennero i principali punti di riferimento degli studi sociologici. Nella “Scuola” più famosa dell'epoca, la scuola di Chicago, il processo migratorio andò a costituire la base per il paradigma dominante della Scuola, divenendo una sorta di metafora generale per “il processo sociale”. Le migrazioni (insieme a, guarda caso, la devianza) non venivano viste come qualcosa di negativo, che attentava alla purezza della razza o che risultava da tale impurità, come poteva accadere di leggere nelle “scienze” sociali europee di pochi anni prima, ma erano inerentemente positive, se non per l'individuo migrante, certamente per la società d'accoglienza. Sviluppando implicitamente le idee del sociologo europeo favorito a Chicago, Georg Simmel (1908), ed esplicitamente prendendo posizione contro le teorie razziali di Arthur de Gobineau, Robert Park, il decano della Scuola, scriveva:

“[L]e razze e le culture, lungi dall'essere in qualsiasi modo identiche – o anche il prodotto di forze o condizioni simili – dovrebbero forse esser viste in contrasto, come il prodotto di tendenze antagonistiche, cosicché si può affermare che le civiltà fioriscano a spese delle differenze di razza, piuttosto che venir conservate da queste. In ogni caso, se è vero che le razze sono il prodotto dell'isolamento e dell'endogamia, è altrettanto vero che allo stesso tempo la civiltà è conseguenza dei contatti e della comunicazione. Le forze che si sono dimostrate decisive nella storia dell'umanità sono quelle che hanno unito gli esseri umani attraverso la competizione, il conflitto e la cooperazione.

Fra queste forze le più importanti sono state – secondo quella che definirei come una teoria catastrofica del progresso – i movimenti migratori e le collisioni accidentali, i conflitti, le fusioni di genti e di culture cui questi hanno dato luogo” (Park 1928: 194-95).



Tali condizioni storiche da un lato producono un avanzamento nel grado di civiltà di un popolo, dall'altra producono l'ambigua condizione dell'"uomo marginale", carico di possibilità ma anche di sofferenza e di *anomia* (Park 1928: 205-06; Stonequist 1937). Secondo il determinismo ecologico (-culturale) della Scuola di Chicago, la prima generazione immigrante riprodurrebbe i caratteri della ecologia natia e quindi il tipo e la quantità di criminalità del luogo d'origine. All'inizio del novecento, gli immigranti del Sud d'Italia riproducevano quindi gli alti livelli di criminalità "di sangue", violenta e passionale, propri della realtà della cultura meridionale italiana (in quel periodo!) (Sutherland e Cressey 1978: 148-55). Il determinismo ecologico della scuola di Chicago non prediceva quindi livelli di criminalità più bassi o più alti per gli immigranti, poiché l'effetto del loro trasferimento nel nuovo paese sarebbe dipeso dal tipo e livello di criminalità sia del luogo d'origine che del luogo d'accoglienza. A dispetto dell'opinione pubblica, sociologi e criminologi erano in grado di asserire che il tasso di criminalità tra gli immigranti era minore che tra gli autoctoni. La "U.S. Immigration Commission" nel 1911 già dichiarava che i "nati all'estero" erano meno criminali degli autoctoni, un'asserzione ripetuta poi nel rapporto della "Wickersham Commission" del 1931 (Yeager 1997:147-49). Semmai più a rischio era la seconda generazione, poiché, presi tra il vecchio mondo dei genitori e il nuovo mondo ch'essi venivano scoprendo, i figli degli immigrati si trovavano in una tipica situazione anomica o di "conflitto culturale", nelle parole di uno dei proponenti di questa teoria, il sociologo Thorsten Sellin (1938), egli stesso figlio d'immigranti.

Lo stop dato ai flussi migratori verso gli Stati Uniti negli anni venti ridefinì la questione del rapporto tra immigrazione e criminalità anche per i criminologi. L'interesse di questi ultimi si indirizzò da un lato verso i problemi della seconda generazione, e dall'altro sempre più verso i migranti interni, quegli americani di origine africana che sempre più si spostavano dagli stati agricoli del sud verso le grandi concentrazioni urbane del Midwest, dell'Est e dell'Ovest. Chicago era nuovamente al centro di questi avvenimenti: nelle "dure strade" di Chicago si affrontavano i figli degli italiani, degli ebrei, degli irlandesi e dei polacchi, in conflitto tra loro e con gli afro-americani appena arrivati dal sud. Il problema dell'immigrazione andò sempre più trasformandosi in un problema di etnicità e di razza, mentre le prigioni nordamericane andavano riempiendosi di uomini dalla pelle scura di origine africana. Non dovrebbe quindi sorprendere il fatto di ritrovare il tema



“immigrazione e criminalità” in Europa, verso la metà degli anni sessanta, in risposta ai movimenti di popolazione dal sud d’Europa e dal Mediterraneo verso l’Europa Centrale (ivi compreso il Nord d’Italia) e Settentrionale. La criminalità degli italiani d’origine meridionale in Italia del Nord, degli italiani in generale, Turchi, Spagnoli, Jugoslavi in Svizzera o Germania divenne un nuovo fulcro della ricerca criminologica (Ferracuti 1968; Bandini, Gatti, Marugo, Verde 1991: 454-72). Dal punto di vista metodologico si attirò l’attenzione sul fatto che la composizione demografica della popolazione era assai differente nel caso degli immigrati e degli autoctoni e che quindi al fine di confrontare il tasso di criminalità degli immigrati con quello degli autoctoni, era necessario selezionare un gruppo autoctono simile a quello immigrato, per età e sesso (il c.d. “problema del denominatore”). Una volta che si procedesse con tale cautela metodologica, di nuovo si poteva vedere che la criminalità immigrata era inferiore a quella autoctona.

Di recente, v’è stato un riemergere di interesse per questo oggetto di ricerca, esteso ora a tutta l’Europa, perché non solo i paesi del Centro e Nord Europa sono interessati dal fenomeno migratorio ma anche i paesi sud-Europei sono divenuti mete di movimenti migratori dall’Africa, Medio Oriente, Asia e America Latina. Il quadro che emerge in alcuni lavori recenti, come quelli editi da Tonry (1997) o Marshall (1997), è un quadro diseguale in cui tuttavia *certi* gruppi etnici vengono ricollegati a più alti livelli di partecipazione a comportamenti criminali. È anche vero tuttavia che tali collezioni di saggi spesso trattano il rapporto tra migrazioni e criminalità insieme al rapporto tra razza/etnicità e criminalità, il che non è senza problemi. Così dal testo di Tonry, ad esempio, apprendiamo che i popoli aborigeni dell’Australia e del Canada hanno alti tassi di criminalità; che le popolazioni di colore sono caratterizzate da più alti tassi di criminalità negli Stati Uniti, nel Regno Unito e talvolta anche sull’Europa Continentale, eccetera. Comunque persino laddove si analizzi con grandissimo scrupolo metodologico la composizione statistica della criminalità immigrata, come nel caso del lavoro di Tournier sulla Francia (1997), si trova che determinati gruppi etnici presentano tassi di criminalità più alti di altri. Per il caso italiano, Marzio Barbagli (1998) ha recentemente pubblicato un saggio che giunge ad analoghe conclusioni. Alcuni di questi studi tuttavia mostrano che, anche laddove una discriminazione di tipo intenzionale (cioè basata sul razzismo e/o sul pregiudizio) non emerga, vi sono comunque forme di discriminazione “strutturale”, nel sistema della giustizia penale, che sono dirette





specificamente agli stranieri. Si tratta quindi della criminalità “che solo gli stranieri possono commettere”, cioè delle infrazioni alle norme sull’immigrazione (o commessi allo scopo di aggirare questo tipo di norme, come molti reati di falso). Vi è poi una più alta incidenza della custodia preventiva in attesa di giudizio poiché in quasi tutti i sistemi giuridici è necessario, al fine di evitare la custodia cautelare, essere in grado di dar conto di sé rispetto a tutta una serie di aspetti che per gli stranieri presentano maggiori difficoltà, come una identificazione legale, una residenza legale e stabile, lavoro e/o reddito. I tassi di partecipazione all’attività criminale, per certi gruppi di stranieri, rimangono comunque alti anche dopo aver depurato i dati di tutti questi elementi. Si offrono quindi spiegazioni di tipo criminogenetico – come ad esempio la teoria della frustrazione strutturale o qualche variante della teoria del conflitto culturale.

Quale che sia il contributo effettivo degli stranieri alla massa dei comportamenti criminali e devianti, ufficialmente registrati e non, sta di fatto che il loro contributo alla popolazione carceraria anche del nostro paese è già assai rilevante, superando il 15% e quindi di molte volte più ampio di qualsiasi stima della percentuale della popolazione straniera in Italia, anche tenuto conto del fatto che la composizione demografica di questa popolazione è assai più vicina al profilo tipico dell’individuo criminalizzabile. Anche se si ipotizzasse che nella particolare congiuntura italiana gli stranieri contribuiscano più che in altre situazioni al totale della attività criminale, è tuttavia chiaro che vi sono elementi di discriminazione “strutturale” e “culturale” che vanno ad aggiungersi a probabili comportamenti discriminatori da parte dei rappresentanti delle principali agenzie di controllo penale. La particolare debolezza degli stranieri, la loro più alta visibilità ed esposizione al pericolo di criminalizzazione, sono ipotesi particolarmente ovvie da proporre.

#### **4. RAZZISMO E XENOFOBIA NELLA NUOVA EUROPA**

A chi oggi si avvicini alla questione dell’immigrazione in Europa, non sfuggirà un elemento apparentemente paradossale, e cioè il fatto che quegli stessi meccanismi che hanno aiutato a porre in essere le basi dei processi migratori, sia a livello internazionale che interno, hanno allo stesso tempo creato le condizioni sia per una più alta partecipazione degli immigrati a determinate forme di attività criminale che per un’amplificazione della preoccupazione del pubblico per la criminalità degli immigrati.



La crisi europea odierna è una crisi al tempo stesso politica, sociale e culturale. L'aspetto politico è senz'altro il più evidente: la creazione di un'Unione Europea, e il trasferimento sempre più veloce di aspetti della sovranità nazionale dai singoli paesi europei alla Unione Europea – un trasferimento che verrà sempre più intensificato, e reso evidente, dalla creazione della moneta unica – hanno disegnato un quadro all'interno del quale la negoziazione della perdita della vecchia identità e dell'acquisto della nuova non possono avvenire naturalmente in maniera indolore. È stato osservato da molti che da un lato l'emergere della nuova entità europea è accompagnato dal riemergere o dalla creazione *ex-novo* di identità regionali "sub-nazionali" o caratterizzate da una "nazionalità senza stato". Allo stesso tempo, la mancanza di una reale democrazia *europea* – un "deficit", come si dice, le cui cause molteplici non possono certo essere qui rammentate ma che in vari modi può essere ricollegata alla mancanza di una vera "sfera pubblica" europea (Mancini 1998, Trenz 1997) – mina alle radici i tentativi di costruire una "casa comune" all'interno della quale possano sentirsi a casa propria gruppi più ampi di quelli costituiti dalle elites europee.

Questa crisi politica, specificamente europea, sta sviluppandosi allo stesso tempo di – ed è in parte una risposta a – quell'insieme di questioni cui ci si riferisce spesso con l'etichetta di "post-fordismo", e cioè quel processo di globalizzazione e profonda ristrutturazione dell'economia che ha posto profondamente in questione l'ordine socioeconomico che era emerso all'indomani della seconda guerra mondiale. Il trasferimento del centro strategico della produzione da quello industriale a quello dei servizi, la perdita di centralità della vecchia produzione "di fabbrica" a favore di un tipo di produzione basato sull'informazione elettronica assai più leggero, decentrato e flessibile, si sono accompagnati alla progressiva marginalizzazione di una classe operaia di fabbrica maschia e sindacalizzata a favore dell'emergere di una nuova classe operaia profondamente divisa, più giovane, povera, e femminile. La conseguente "disorganizzazione morale" della "vecchia" classe operaia è andata di pari passo con l'emergere di strati sociali di ricchezza crescente, avidi di consumo sia lecito che illecito. La campagna ideologica, e le opportunità pratiche, per una nuova imprenditoria hanno quindi ridiretto l'impegno di taluni strati sociali, tra cui strati sociali immigrati (Reyneri 1997), verso la fornitura di sostanze e servizi legati al mercato informale e anche di natura illecita. È facile quindi avanzare l'ipotesi che le principali figure di devianza



legate all'immigrazione – il traffico di droga, la prostituzione, i vari mercati dell'economia informale – abbiano trovato le loro radici all'interno della situazione appena descritta, in cui sia la domanda di tali servizi che l'opportunità di offrirli sono ampiamente aumentati. Così come è anche facile avanzare l'ipotesi che i settori tradizionali della classe operaia che si sono visti emarginati da questa trasformazione socioeconomica complessiva, possano tendere ad identificare la causa di queste trasformazioni in quelli che ne sono stati uno degli effetti – e cioè la venuta di gruppi immigrati e il loro aver occupato nicchie particolari all'interno del mercato del lavoro lecito ed illecito. Mentre sarebbe ingenuo, e offensivo nei riguardi dell'abilità e delle capacità imprenditoriali dei nuovi immigrati – un'imprenditorialità che non è necessariamente segno di modernità ma spesso d'esclusione (Reyneri 1997) – ritrarli come semplici "vittime" di circostanze sottratte al loro controllo, è chiaro tuttavia che la loro imprenditorialità è in gran parte stata una risposta ad un'accresciuta messe di domanda e di opportunità che si originavano *all'interno* dei paesi europei e da parte di strati della popolazione europea. Ancora una volta, i mercati delle droghe e della prostituzione ne sono un ottimo esempio.

## 5. IL PREGIUDIZIO XENOFOBO OGGI IN EUROPA

Già nella famosa ricerca sulla "personalità autoritaria" di Adorno e altri (1950) all'indomani della seconda guerra mondiale, si metteva in luce come una serie di variabili individuali, la bassa educazione, l'età, il fatto d'essere maschi, una situazione personale d'alienazione e insicurezza, fossero in genere correlati con l'espressione di un più alto livello di pregiudizio nei confronti di quelle categorie definite come "altri" in un certo momento storico – osservazioni empiricamente convalidate anche da molta ricerca successiva (Stouffer 1955; Maykovich 1975; Hyman, Wright e Reed 1975; Quillian 1995). In modo più dinamico e storicamente radicato, la ricerca recente sul tema del razzismo e della xenofobia in Europa (Wimmer 1997) ha mostrato che l'intensità del conflitto xenofobo dipende assai più dalla *percezione* di una minaccia posta dagli immigrati che da una realtà di competizione economica, e che tale percezione viene amplificata in presenza di una crisi sociale e/o economica, al punto di assumere le caratteristiche di un vero e proprio "panico morale" – un termine che gli studiosi di relazioni etniche sembrano aver adottato inconsapevoli della lunga storia di tale concetto nella tradizione degli studi sulla devianza (Wimmer 1997: 30). Tali



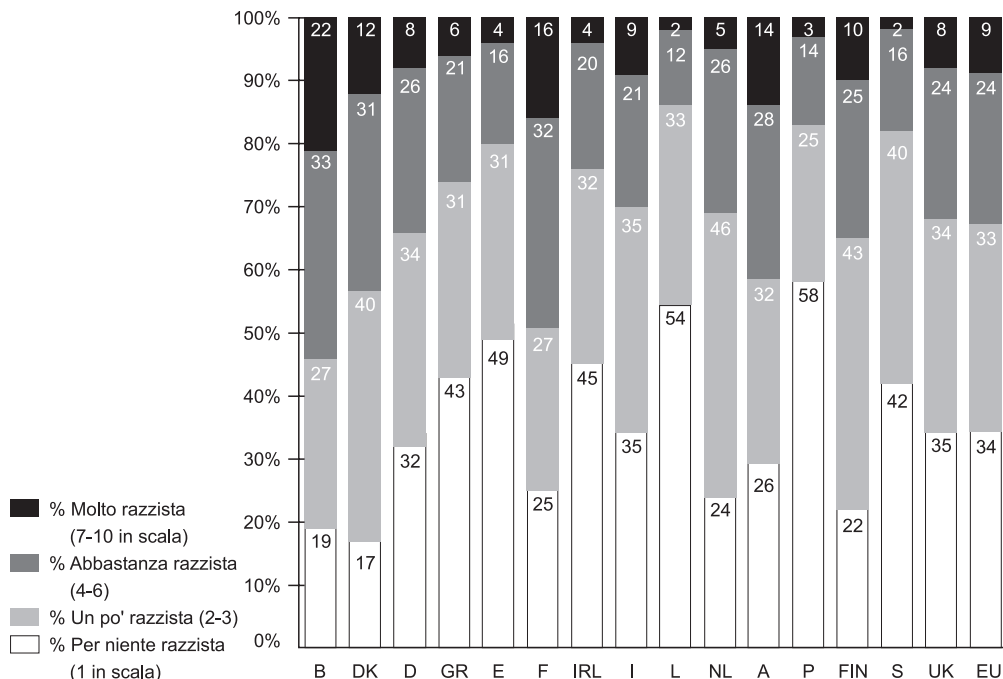
ipotesi si ricollegano anche al fatto che queste percezioni non sono diffuse socialmente in maniera casuale ma sono caratteristiche specialmente – anche se certo non solo – dei settori più deboli della classe operaia, quelli che sono stati colpiti più duramente dal processo di ristrutturazione sopra descritto. La paura dello “straniero” seguirebbe quindi forme di sviluppo con le quali gli studiosi dei fenomeni di devianza e di controllo sociale hanno ampia familiarità e simili ai risultati delle ricerche sulla paura della devianza. L’alterità, o estraneità, dello straniero e l’alterità, o estraneità, del deviante, si confondono nel ritratto sociale dell’immigrante criminale – nello stesso modo in cui il riferimento ai fenomeni migratori tende a confondersi, specie nella stampa sensazionalistica e locale, con il riferimento ai fenomeni criminali.

Tale preoccupazione europea per i fenomeni migratori può essere quindi ricollegata alla tesi che ormai molti anni fa venne presentata dal sociologo nordamericano Kai Erikson (1966), nell’opera in cui questo autore descrisse le “ondate” di criminalità che avevano sconvolto la Nuova Inghilterra Puritana del diciassettesimo secolo. Nello stabilire un nesso tra queste “emergenze”, come le chiameremmo oggi in Italia, e particolari situazioni di crisi nelle colonie, Erikson sosteneva che una comunità dibatte pubblicamente i propri valori e le proprie norme, i propri “confini morali”, attraverso la notorietà di casi famosi di devianza. Vorremmo seguire l’esempio di Erikson nel sostenere che, attraverso il dibattito sul fenomeno dell’immigrazione e in particolar modo della criminalità degli immigrati, oggi gli Europei stanno conversando *tra loro* sui confini non solo geografici ma anche morali del loro “patto sociale”. Il discorso sulla devianza culturale e criminale degli immigrati, di cui i mass-media europei sono pieni (van Dijk 1992, 1993, 1994; Ter Wal 1991 e 1996; Maneri 1996), è solo in parte un modo di cercare di controllare il comportamento degli immigrati. È allo stesso tempo un modo per costruire la possibilità di un dibattito intra-europeo sulla esistenza, natura e caratteristiche essenziali di un’identità europea che appare assai problematica (Schlesinger 1992) e che oscilla tra immagini così differenti tra loro come la visione habermasiana di un’Europa democratica e federale tenuta insieme da un “patriottismo costituzionale” da un lato (Habermas 1992) e il disegno di Alain de Benoist (1991) di un rinnovato Sacro Romano Impero, dall’altro.

In occasione della Conferenza di chiusura dell’Anno Europeo contro il Razzismo e la Xenofobia, che si è tenuta nel Lussemburgo in data 18-19 Dicembre 1997, vennero presentati i risultati di un sondaggio tra i cittadini degli stati membri dell’Unione Europea su razzismo e xenofobia

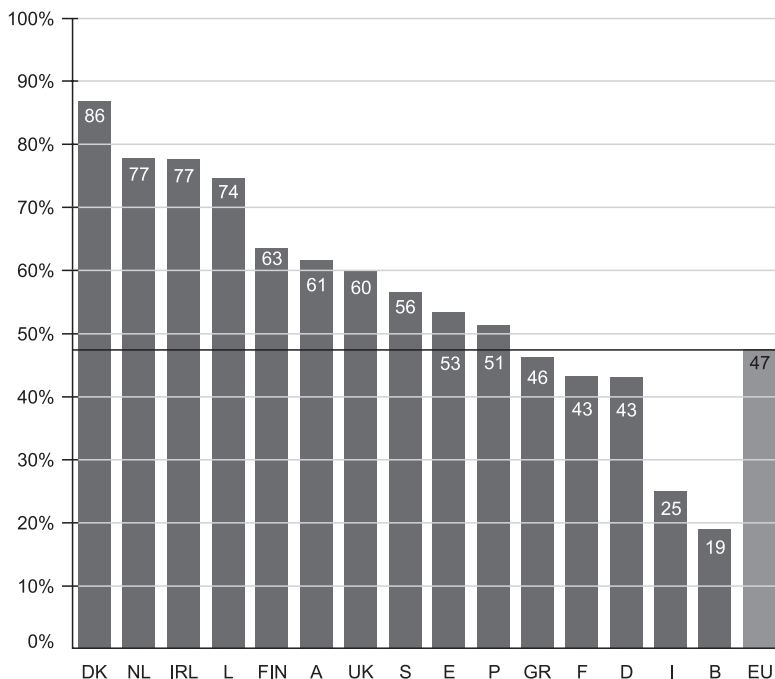


Figura 1 - *Grado di razzismo espresso (per paese).*



in Europa<sup>3</sup> (v. fig. 1). Gli autori del sondaggio hanno espresso preoccupazione riguardo ai risultati, in quanto quasi il 33% degli intervistati hanno accettato apertamente di descriversi come “abbastanza” o “molto” razzisti, con il risultato più alto da questo punto di vista tra i cittadini belgi, seguiti da francesi e austriaci (mentre i risultati più bassi erano quelli di Spagna, Irlanda, Portogallo, Lussemburgo e Svezia). Come si sarebbe potuto prevedere, basandosi sull’analisi abbozzata sopra, sentimenti di insoddisfazione con le proprie circostanze di vita e sentimenti di ansia rispetto al futuro<sup>4</sup> erano strettamente legati a opinioni negative sull’immigrazione. Allo stesso tempo, anche un basso livello di fiducia nelle istituzioni politiche del proprio paese lo era (v. fig. 2). Questo, ad esempio, era molto basso in Belgio e in Italia, anche se la correlazione con l’accettazione dell’etichetta “razzista” era molto più forte nel caso del Belgio, mentre il livello di razzismo in Italia era intorno alla media europea (è probabile che le risposte del campione belga possano essere state influenzate dalle profonde divisioni interne tra valloni e fiamminghi).<sup>5</sup> Altri fattori associati con l’espressione di un più alto contenuto di

**Figura 2 - Soddisfazione rispetto al funzionamento della democrazia nel proprio paese. Percentuale degli "assai soddisfatti".**



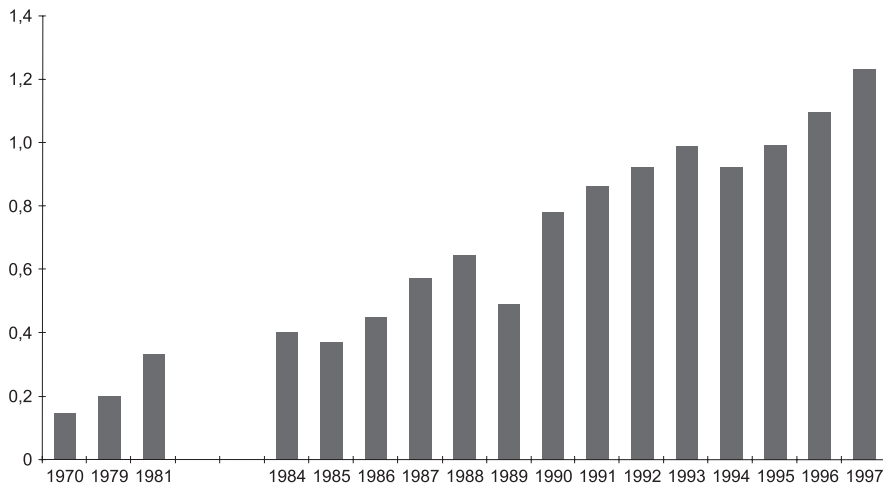
sentimenti razzisti secondo tale ricerca erano: una posizione politica di destra, l'età, un minore livello di istruzione, e l'opposizione all'entrata del proprio paese all'interno dell'Unione Europea (p. 13). Tali risultati sono coerenti sia con i risultati cui si è tradizionalmente pervenuti nella letteratura su questi temi sia, come vedremo, con quelli derivati dal campione emiliano-romagnolo al centro della nostra ricerca.

## 6. L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA

Il processo di trasformazione del nostro paese da area di partenza ad area di arrivo è iniziato alla metà degli anni '70, contestualmente alla chiusura delle frontiere a nuove immigrazioni extracomunitarie da parte dei paesi dell'Europa centrosettentrionale. È la prima volta infatti che paesi quali la Spagna, l'Italia e la Grecia si ritrovano ad essere meta della nuova ondata immigratoria. "La grande permeabilità che caratterizza le frontiere di paesi turistici e la mancanza a lungo di una normativa in merito, che regoli la presenza ed il lavoro degli stranieri fanno sì che questi flussi siano per lo più irregolari e vengano almeno in parte regolarizzati da sanatorie" (Reyneri 1996, 316).



**Figura 3 - Permessi di soggiorno (espressi in milioni) rilasciati in Italia dal 1970 al 1997.**



Risulta pertanto chiaro come in questi anni le analisi del fenomeno e i tentativi di stima sulle presenze sono stati oltremodo influenzati dall'eco dell'allarme diffuso nell'opinione pubblica a causa dell'invasione "incontrollata" di immigrati e sul piano istituzionale, dagli interventi o meglio detto reazioni legislative tendenti alla limitazione degli ingressi. Per cui anche una ricostruzione storica delle presenze risulta alquanto difficoltosa e non scevra da dubbi.

I dati di consistenza della componente immigrata in Italia vengono raccolti e resi disponibili a partire dal 1979 e solo a partire dalla metà degli anni '80 l'ISTAT ha cominciato a rendere disponibili sistematicamente altre informazioni sulla popolazione immigrata. Le statistiche dei permessi di soggiorno rappresentano la più estesa e sistematica fonte in termini temporali. Trattandosi di dati amministrativi, tuttavia, i permessi di soggiorno presentano alcuni problemi relativi alla duplicazione di una certa quota di permessi e al mantenimento negli archivi di permessi ormai scaduti.

I dati sui permessi di soggiorno mostrano comunque una progressiva crescita dei rilasci dal 1970 in poi (vedi fig. 3 e tab. 1).

Partendo dal Censimento della Popolazione dell'81, in cui si registrano in Italia circa 211.000 stranieri residenti, apprendiamo che il 50% risiede nell'Italia settentrionale, il 27% nell'Italia centrale ed il 23% nell'Italia meridionale. Il 69% di essi proveniva dai Paesi dell'Europa e dagli Stati Uniti, il 42% era tra i 20 ed i 44 anni e solo il 33% risultava occupato, mentre il 51% era in condizione non professionale (studenti, casalinghe o pensionati).

**Tabella 1 - Permessi di soggiorno, residenze e censimenti: 1970-1997.**

Anno	Ministero degli Interni (dati grezzi)	ISTAT (dati ripuliti)	Dati, anagrafe, e censimenti
1970	146.989		
1971			121.100
1979	200.349		
1981	331.665		210.900
1984	403.293		
1985	369.647		
1986	450.227		
1987	572.103		
1988	645.423		
1989	490.338		
1990	781.138		
1991	862.977	648.935	345.149
1992	923.625	589.457	573.258
1993	987.405	649.102	629.165
1994	922.706	677.791	685.469
1995	991.419	729.159	737.793
1996	1.095.622	986.020	884.555
1997	1.240.721	927.563	-

Nel corso degli anni ottanta le caratteristiche delle comunità di immigrati si modificano radicalmente. Sia i dati censuari del '91 sia i dati del Ministero degli Interni sui permessi di soggiorno dello stesso anno evidenziano una notevole varietà di paesi da cui operavano flussi migratori verso l'Italia. Il 73% degli stranieri presenti regolarmente all'epoca proveniva da paesi in via di sviluppo. Ampia parte di questi era originario di un numero relativamente ristretto di paesi: il 46% degli immigrati extracomunitari proveniva da Marocco, Tunisia, Senegal, Filippine, Jugoslavia, Egitto, Cina, Polonia, Iran, Brasile. Nel corso del periodo, inoltre, erano mutate anche le caratteristiche socio-demografiche della popolazione straniera in Italia: la quasi totalità degli ultimi arrivati erano in condizione professionale, l'età media delle comunità straniere si era abbassata (il 71% era tra i 18 ed i 40 anni) ed erano diminuiti i nuclei familiari.





Questo quadro si è andato successivamente stabilizzando nel corso degli anni '90. I dati netti sui permessi di soggiorno nel periodo 1991-95 confermano alcune delle tendenze già visibili nel 1991. Se nel 1991 l'incremento delle presenze era dovuto all'aumento di africani ed asiatici, nei due anni successivi risultano aumentati i flussi provenienti dalle zone dell'ex-Jugoslavia (93-94). Ciononostante, gli immigrati dal Marocco continuano a rappresentare il segmento più corposo dell'immigrazione straniera e i filippini, i tunisini e albanesi superano le 30.000 unità.

I mutamenti che si riscontrano sul piano demografico tra il '91 ed il '95 tendono a definire un nuovo quadro in cui la presenza straniera va assumendo una connotazione di maggior stabilità. Si riscontra un maggior equilibrio complessivo fra maschi e femmine (111,6 maschi per 100 femmine), anche se varia anche notevolmente all'interno delle singole nazionalità. Tra i cittadini dell'Unione Europea prevalgono le donne, mentre tra gli individui dell'Europa centro-orientale il rapporto volge a favore degli uomini. Tra gli africani resta dominante la presenza maschile (236 maschi per 100 femmine), anche se in misura ridotta rispetto al 1991 (428 maschi per 100 femmine), mentre tra somali ed etiopi la presenza femminile è doppia rispetto a quella maschile. Nel corso del periodo, inoltre, diminuiscono i non sposati, mentre la metà dei presenti è rappresentata da coniugati, il 45,8 dei maschi ed il 50,3 delle donne.

Rispetto al '91, cresce il peso percentuale delle classi di età meno giovani e degli ultraquarantenni ma non in misura tale da alterare il dato di un segmento di popolazione fondamentalmente giovane: nel '95 due persone su tre hanno un'età compresa fra i 18 e i 39 anni mentre gli ultrasessantenni sono solo il 9%. Al 54% degli stranieri presenti è stato rilasciato il permesso di soggiorno per motivi di lavoro, e per motivi di famiglia al 24%, per oltre l'80% intestati a donne.

A confronto con altri paesi europei, il numero totale di stranieri regolari rispetto al totale della popolazione italiana è abbastanza basso, circa il 2% della popolazione (le stime più alte di irregolari non raggiungono il 50% dei regolari, quindi anche accettando le stime più alte, la percentuale sarebbe sempre intorno al 3% della popolazione al massimo).

Sebbene molti entrino nel nostro Paese dal Sud, la gran parte finisce per trasferirsi verso il Nord d'Italia e la capitale Roma, attratti da ciò che appare come luogo in cui le possibilità di lavoro siano maggiori. Infatti,



l'analisi della distribuzione territoriale dei permessi di soggiorno evidenzia che più della metà degli stranieri risiedono nelle regioni dell'Italia settentrionale (51%), mentre i restanti risultano suddivisi per il 33% al centro, il 10% al Sud e il 6% nelle regioni insulari. Le regioni che ospitavano il maggior numero di immigrati erano il Lazio e la Lombardia nelle quali risultava concentrato il 40% del totale sui permessi di soggiorno. Il Veneto, l'Emilia-Romagna e la Toscana avevano più di 50.000 immigrati, il Piemonte si aggirava sui 44.000. I permessi di soggiorno rilasciati al 31.12.97 ai cittadini stranieri in Italia hanno superato il milione di unità: 1.240.721 secondo i dati del Ministero degli Interni, mentre dalle recentissime elaborazioni ISTAT sui dati del Ministero ("Relazione sulla presenza straniera in Italia e sulla situazione di irregolarità", giugno 1997) i permessi effettivi sarebbero 927.563. Rispetto ai 57.332.996 residenti in Italia gli stranieri presenti costituiscono l'1,9%.

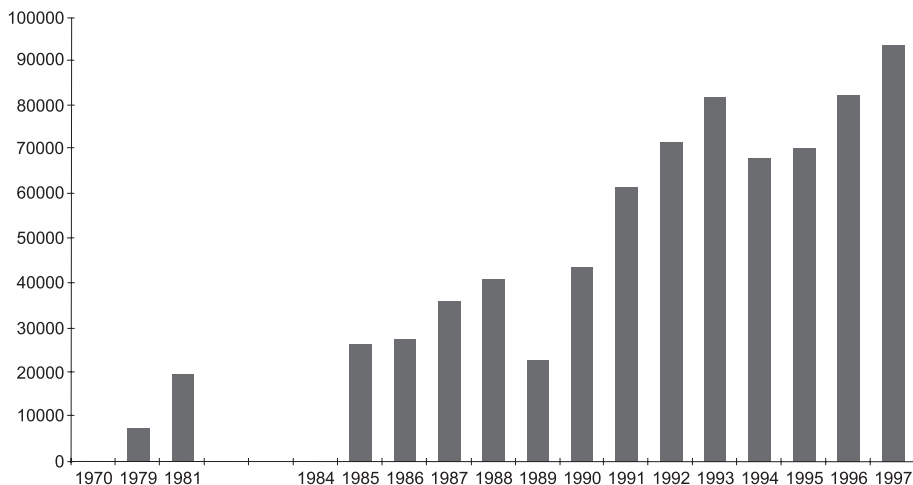
Bisogna d'altro canto notare come al Nord, nei centri di più alto influsso, come ad esempio, in Emilia-Romagna, il comune di Reggio Emilia, la percentuale di assunzioni di lavoratori extracomunitari (escl. agricoltura) ha raggiunto, nel primo semestre 1997, il 9,6%, la percentuale di matrimoni misti il 10% dei matrimoni e, nel 1996, il 12,6% dei nati era figlio di una coppia in cui almeno uno dei due genitori è straniero (Iori 1997: 119-21). In tali centri del nord, dove difficilmente il tasso di disoccupazione, assai più basso della media italiana, sorpassa il 5% della forza lavoro, la presenza sociale immigrata è quindi assai più alta e soprattutto assai più visibile – a causa della concentrazione in particolari zone urbane – di quanto la media nazionale del 2-3% lascerebbe credere. In certi settori dell'economia si tratta probabilmente anche di una presenza che è a questo punto indispensabile. L'incidenza percentuale delle assunzioni di lavoratori extracomunitari sul totale (escl. agricoltura) in Emilia-Romagna nel primo semestre 1997 era uguale al 5,3% (abbiamo già detto di Reggio Emilia; Modena era al 6,2%, Bologna al 4,7%, Parma al 7,7%, Ravenna al 4,7%, Piacenza all'8,2%). Infine, per la percentuale di lavoratori immigrati regolarmente iscritti all'INPS, l'Emilia-Romagna era seconda solo alla Lombardia e, di poco, al Veneto (ISMU 1997).

## **7. L'IMMIGRAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA**

Sino agli anni settanta anche la nostra regione è stata terra d'emigrazione, mentre nell'ultimo ventennio, in sintonia con quanto si è verificato nell'intero paese, i saldi migratori sono diventati attivi.



**Figura 4 - Permessi di soggiorno rilasciati in Emilia-Romagna: 1979-1997.**



Dal grafico sopra rappresentato (vedi fig. 4 e tab. 2) possiamo dire che i saldi attivi rappresentano oramai un fenomeno consolidato, che trova sicuramente la sua spiegazione nella situazione produttiva che si è delineata nella regione e che ha visto crescere in maniera diffusa aree e settori di imprenditorialità artigiana ed industriale incentrata sulla piccola e media impresa.

I dati sui permessi di soggiorno e degli iscritti all'anagrafe dimostrano come la concentrazione di coloro che emigrano nella nostra regione sia prevalentemente intorno ai distretti industriali di Bologna, Modena, Reggio Emilia; nell'Emilia occidentale si concentra circa il 45% delle presenze, mentre l'area orientale e quella bolognese si dividono quasi equamente la restante metà.

L'Emilia-Romagna raggiunge alla fine del '97 la quota di 93.208 persone soggiornanti, circa l'8% del totale nazionale, mantenendosi in quarta posizione per entità di presenze, dopo il Lazio, la Lombardia ed il Veneto. L'incidenza di persone con cittadinanza straniera sul totale della popolazione è superiore alla media nazionale, del 2,1% rispetto all'1,9% (2,5% a Bologna, 3% a Reggio Emilia, 4% a Forlì), così come l'incidenza delle persone con cittadinanza extracomunitaria (82.671) sul totale delle persone straniere è percentualmente più alta rispetto alla media nazionale (88% contro 86%), nelle provincie di Reggio Emilia, Rimini, Parma e Ravenna. Gli stranieri extracomunitari sono il 90-95% delle persone con cittadinanza straniera.

Per chi ha cittadinanza extracomunitaria i motivi per il quale è stato

**Tabella 2 - Permessi di soggiorno dal 1979 al 1997 rilasciati in Emilia-Romagna ed iscritti all'anagrafe negli anni '95 e '96.**

Anno	Permessi di soggiorno	Iscritti all'anagrafe
1979	7.689	
1981	19.886	
1984		
1985	26.433	
1986	27.919	
1987	36.254	
1988	41.115	
1989	23.117	
1990	43.830	
1991	61.380	
1992	71.502	
1993	81.629	
1994	68.319	
1995	70.315	57.803
1996	82.212	70.568
1997	93.208	-

rilasciato il permesso di soggiorno è nel 48% dei casi rappresentato dal lavoro subordinato, per il 18% da motivi familiari e per l'11% dall'iscrizione alle liste di collocamento, mentre per i comunitari i motivi sono vari ma perlopiù la residenza elettiva ed i motivi di studio.

Rispetto alla media nazionale, la nostra regione ha percentuali notevolmente più elevate di immigrati provenienti dall'Africa (39%), e di conseguenza, proprio per la presenza di alcune comunità del Nord Africa a forte prevalenza maschile, la presenza femminile nel '96 risulta essere più ridotta rispetto alla media nazionale (41% rispetto a 43%) (vedi tab. 3). I permessi di soggiorno rilasciati al 31.12.97 (vedi tab. 4) dimostrano come la presenza femminile sia comunque in costante aumento. Infatti come gli uomini da 48.522 sono passati a 53.969 aumentando di circa 5.000 unità, così in egual misura, si è verificato un aumento delle donne, da 33.690 a 39.239.

Infine, in Emilia-Romagna, la comunità più numerosa rimane quella marocchina, seguito da quella albanese, tunisina, senegalese e cinese (vedi anche tabb. 5 e 6).



Tabella 3 - *Permessi di soggiorno al 31.12.1996 distinti per provincia, sesso, comunitari ed extracomunitari.*

1996	Extracomunitari			Comunitari			Tot. stranieri al 31.12.1996		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Bologna	11.396	7.536	18.932	1.448	2.034	3.483	12.845	9.570	22.415
Ferrara	1.462	1.275	2.737	347	427	775	1.810	1.702	3.512
Forlì	6.241	4.427	10.669	623	1.476	2.099	6.865	5.903	12.768
Modena	6.236	3.615	9.852	574	639	1.213	6.811	4.254	11.065
Parma	4.929	2.944	7.874	346	518	865	5.277	3.462	8.739
Piacenza	2.086	1.174	3.260	186	240	426	2.272	1.414	3.686
Ravenna	4.344	2.044	6.388	251	395	647	4.596	2.439	7.035
Reggio E.	7.181	4.127	11.309	196	362	558	7.378	4.489	11.867
Rimini	662	400	1.062	11	52	63	673	452	1.125
E.R.	44.547	27.536	72.083	3.991	6.138	10.129	48.538	33.674	82.212
Italia							605.988	489.634	1.095.622

Tabella 4 - *Permessi di soggiorno al 31.12.1997 distinti per provincia, sesso, comunitari ed extracomunitari.*

1997	Extracomunitari			Comunitari			Tot. stranieri al 31.12.1997		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Bologna	11.571	8.128	19.699	1.438	1.809	3.247	13.009	9.937	22.946
Ferrara	1.178	1.691	3.469	417	540	957	2.195	2.231	4.426
Forlì	6.794	4.779	11.573	648	1.537	2.185	7.442	6.316	13.758
Modena	7.879	5.082	12.961	662	735	1.397	8.541	5.817	14.358
Parma	4.740	3.122	7.862	311	438	749	5.051	3.560	8.611
Piacenza	2.305	1.308	3.613	188	250	438	2.493	1.558	4.051
Ravenna	4.548	2.315	6.863	278	426	704	4.826	2.741	7.567
Reggio E.	8.459	5.366	13.825	226	439	665	8.658	5.805	14.490
Rimini	1.683	1.123	2.806	44	151	195	1.727	1.274	3.001
E.R.	49.757	32.914	82.671	4.212	6.325	10.537	53.969	39.239	93.208
Italia	609.023	463.573	1.072.596	69.228	98.897	168.125	678.251	562.470	1.240.721

**Tabella 5 - Cittadini stranieri iscritti in anagrafe per cittadinanza al 31.12.1996.**

	M	F	MF
<b>Provincia di Piacenza</b>			
Europa	1.155	802	1.957
Africa	934	415	1.349
Asia	159	167	326
America	69	172	241
Oceania	1	1	2
Apolidi	-	-	-
<b>Totale</b>	<b>2.318</b>	<b>1.557</b>	<b>3.875</b>
<b>Provincia di Parma</b>			
Europa	1.125	1.023	2.148
Africa	3.026	1.359	4.385
Asia	620	545	1.165
America	167	451	618
Oceania	2	1	3
Apolidi	1	-	1
<b>Totale</b>	<b>4.941</b>	<b>3.379</b>	<b>8.320</b>
<b>Provincia di Reggio Emilia</b>			
Europa	1.143	1.115	2.258
Africa	3.838	1.910	5.748
Asia	1.211	831	2.042
America	145	398	543
Oceania	3	1	4
Apolidi	2	-	2
<b>Totale</b>	<b>6.342</b>	<b>4.255</b>	<b>10.597</b>
<b>Provincia di Modena</b>			
Europa	1.652	1.765	3.417
Africa	5.312	2.570	7.882
Asia	1.003	836	1.839
America	221	475	696
Oceania	-	9	9
Apolidi	2	1	3
<b>Totale</b>	<b>8.190</b>	<b>5.656</b>	<b>13.846</b>

Segue tabella 5 - *Cittadini stranieri iscritti in anagrafe per cittadinanza al 31.12.1996.*

	M	F	MF
<b>Provincia di Bologna</b>			
Europa	2.571	2.658	5.229
Africa	5.077	2.472	7.549
Asia	2.450	2.002	4.452
America	430	875	1.305
Oceania	13	11	24
Apolidi	4	4	8
<b>Totale</b>	<b>10.545</b>	<b>8.022</b>	<b>18.567</b>
<b>Provincia di Ferrara</b>			
Europa	432	479	911
Africa	463	209	672
Asia	281	181	462
America	48	129	177
Oceania	2	3	5
Apolidi	1	-	1
<b>Totale</b>	<b>1.227</b>	<b>1.001</b>	<b>2.228</b>
<b>Provincia di Ravenna</b>			
Europa	1.139	1.096	2.235
Africa	1.772	395	2.167
Asia	177	169	346
America	89	233	322
Oceania	4	4	8
Apolidi	4	2	6
<b>Totale</b>	<b>3.185</b>	<b>1.899</b>	<b>5.084</b>
<b>Provincia di Forlì-Cesena</b>			
Europa	980	855	1.835
Africa	793	298	1.091
Asia	128	135	263
America	74	206	280
Oceania	1	2	3
Apolidi	-	-	-
<b>Totale</b>	<b>1.976</b>	<b>1.496</b>	<b>3.472</b>

Segue tabella 5 - *Cittadini stranieri iscritti in anagrafe per cittadinanza al 31.12.1996.*

	M	F	MF
<b>Provincia di Rimini</b>			
Europa	1.278	1.428	2.706
Africa	751	278	1.029
Asia	199	230	429
America	132	267	399
Oceania	–	2	2
Apolidi	9	5	14
<b>Totale</b>	<b>2.369</b>	<b>2.210</b>	<b>4.579</b>
<b>Regione Emilia-Romagna</b>			
Europa	11.475	11.221	22.696
Africa	21.966	9.906	31.872
Asia	6.228	5.096	11.324
America	1.375	3.206	4.581
Oceania	26	34	60
Apolidi	23	12	35
<b>Totale</b>	<b>41.093</b>	<b>29.475</b>	<b>70.568</b>

Tabella 6 - *Cittadini extracomunitari e mercato del lavoro; al 31.12.1997.*

Provincia	Avviati al lavoro per provincia			Iscritti al collocamento per provincia		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Bologna	3.074	586	3.660	2.936	1.551	4.487
Ferrara	327	116	443	154	174	328
Forlì	2.766	929	3.695	2.167	1.128	3.295
Modena	3.625	786	4.411	1.005	650	1.655
Parma	2.580	542	3.122	1.046	577	1.623
Piacenza	1.521	338	1.859	242	170	412
Ravenna	2.057	407	2.464	1.411	480	1.891
Reggio E.	3.325	717	4.042	698	461	1.159
<b>Italia</b>	<b>136.162</b>	<b>30.089</b>	<b>166.251</b>	<b>123.938</b>	<b>53.912</b>	<b>177.850</b>





## 8. LA RICERCA RECENTE SU PREGIUDIZIO E RAZZISMO IN ITALIA

Prima di passare alla presentazione della nostra ricerca sull'Emilia-Romagna, si tenterà qui di seguito una ricognizione delle ricerche sul pregiudizio anti-immigrati svolte recentemente in Italia presentando in maniera succinta alcune indagini che si riferiscono alla investigazione delle opinioni, percezioni e atteggiamenti degli italiani nei confronti degli stranieri, suddividendole a seconda delle aree territoriali indagate.

Nell'analisi di Corrado Bonifazi (1994), condotta mediante l'applicazione del metodo delle corrispondenze multiple e della *Cluster Analysis*, si sono messi in evidenza alcuni dei nodi problematici lungo i quali si articola il rapporto fra italiani e stranieri. La maggiore chiusura degli italiani verso gli immigrati emersa confrontando i risultati con quelli dell'indagine precedente dell'87, non può certo trovare la sola ed unica spiegazione – si sostiene – nella crescita del fenomeno, ma rimanda alle forti deficienze delle strutture pubbliche nell'affrontarlo e alla crescente tematizzazione, da parte di politici e mass media, della necessità di fermare un flusso dipinto ormai come inarrestabile.

L'elemento che più caratterizza i diversi profili di opinione presenti nel campione appare il livello di gradimento verso le politiche di contenimento del fenomeno, che si sostanzia da un lato, come il principale elemento di differenziazione all'interno dei gruppi di "ricettivi" evidenziati dall'analisi e, dall'altro, come un fattore in grado di accomunare una parte dei ricettivi con gli "ostili". Gli autori ipotizzano che la buona disposizione mostrata dagli italiani in una indagine precedente fosse indipendente da un reale confronto con gli immigrati, ed anche la preoccupazione ed i timori dovuti più al frutto dell'immagine del fenomeno che non alla sua realtà. Ora invece la sindrome dell'assedio e la paura delle ondate incontrollate ed incontrollabili sono dominate dall'aumento reale dell'immigrazione e soprattutto dagli esodi albanesi.

In un'indagine precedente, coordinata da Umberto Melotti (1991), eseguita attraverso interviste dirette, su un campione stratificato di 2003 cittadini rappresentativo della popolazione italiana tramite un questionario strutturato e suddiviso per aree tematiche, si erano analizzati la percezione del problema, il rapporto tra immigrazione ed economia, i rischi rappresentati dal fenomeno migratorio e il rapporto tra quest'ultimo ed i servizi pubblici. Particolare interesse si era dedicato alle opinioni e percezioni circa la società ed il razzismo ed ai rapporti fra italiani ed extracomunitari. La ragione della vastità e complessità del



questionario è da ricercarsi nel tentativo, da parte dei ricercatori, da un lato di riuscire a fornire agli organi di stampa ed alle istituzioni elementi ed informazioni necessarie per uno studio più approfondito del fenomeno, e dall'altro di riuscire a contribuire a "sfatare definitivamente la voce che vuole l'italiano razzista". I dati emersi rilevano che la maggior parte degli italiani non si ritiene razzista. Anzi, tre su quattro considererebbero ingiusta (48,5%) se non infamante (23,8%), una simile accusa e questa valutazione secondo gli autori non si deve né a falsa coscienza né a indebita indulgenza verso i propri pregiudizi. In realtà ciò che prevale nettamente fra gli italiani è un atteggiamento non prevenuto nei confronti dei diversi per razza e cultura, anche se assai diffusa è la preoccupazione per i problemi posti dalla crescente presenza degli extracomunitari nel nostro paese e ancor più la diffidenza nei confronti delle misure adottate per far fronte alla situazione.

Passando ora a ricerche di ambito regionale, una delle più interessanti è quella a cura dell'IRES-Piemonte (1992), progettata alla fine degli anni ottanta, in un periodo in cui, come nel caso della ricerca precedente, la coscienza che l'immigrazione straniera costituisca un problema cruciale per la società italiana era ancora poco diffusa. I pochi sondaggi d'opinione e le prime ricerche sul razzismo svolte fino ad allora risentivano di una lettura unilaterale, che confermava una immediata e penetrante diffusione di ostilità e pregiudizio nei confronti degli immigrati senza però esplorare in profondità la strutturazione degli atteggiamenti, delle opinioni e delle immagini riguardo alla presenza di stranieri. Si può pertanto ritenere che questa indagine rappresenti un ottimo esempio di rilevazione dell'articolazione interna alla nostra società degli atteggiamenti e soprattutto delle logiche che li orientano e sostengono.

Il questionario somministrato era infatti stato concepito come uno strumento in grado di rilevare le ragioni sottostanti alla formazione degli atteggiamenti, in grado di raccogliere informazioni specifiche sulle caratteristiche degli intervistati e avere la possibilità di confrontare ambienti sociali differenti. Le interviste sono state somministrate a 1.500 persone tra i 15 ed i 75 anni di età, residenti in tre zone del Piemonte, effettuate nel periodo compreso tra ottobre e dicembre del 1990. I dati emersi rilevano percezioni, interessi, emozioni che derivano sia dagli aspetti più legati all'esperienza e al vissuto quotidiano, che dalle strutture culturali e dai valori più radicati. L'intreccio di questi elementi appare caratterizzato dalla presenza di diffidenza e di potenziale conflittualità accompagnata da una disponibilità e da una apertura



spesso superficiali sul piano dei rapporti umani. Emerge così un “complesso di atteggiamenti che può rinviare a ragioni di difesa dell’identità oppure costituire una sorta di rumore di fondo (*white noise*) generato da oscillazioni di opinioni dettate da ragioni di interesse o da adesioni puramente convenzionali a norme sociali universalistiche”.

L’analisi delle ragioni sottostanti la formazione degli atteggiamenti, ha inoltre consentito agli autori di fornire una tipologia dei soggetti intervistati, ottenuta facendo riferimento ad una definizione di atteggiamento multidimensionale. Nella definizione di ciò, si sono prefigurati i possibili modi secondo cui le dimensioni cognitive e conative degli atteggiamenti si combinano a seconda delle motivazioni ideologiche, utilitaristiche o convenzionali che orientano la loro formazione. Sono stati individuati cinque grandi tipi, da un lato due atteggiamenti sostanzialmente aperti verso gli immigrati: quello “compiacente” ispirato dall’adeguamento alle norme della società in cui l’universalismo viene percepito come valore dominante, e quello “benevolo” caratterizzato invece da una ideologica accettazione dei nuovi venuti. Dall’altro lato sono presenti due atteggiamenti, simmetrici ai precedenti, ma orientati alla chiusura: l’atteggiamento di “rifiuto” e quello “ostile”. Infine, vi è un gruppo, il quale in ragione della scarsità degli elementi forniti sui propri orientamenti è stato definito “reticente”. Gli autori dall’analisi degli elementi emersi, concludono il rapporto avanzando alcune considerazioni generali “sui possibili scenari futuri delle relazioni interetniche” nelle aree esaminate. L’ipotesi è che non vi siano elementi sufficienti per pensare ad una “questione etnica” strutturata e che coinvolga ampie quote della popolazione, tuttavia dato che l’assetto definitivo di tali relazioni non è del tutto stabile, il timore è quello di un repentino cambiamento dello scenario che conduca a più gravi tensioni non facilmente contenibili entro il razionale conflitto di interessi. L’attenzione viene rivolta in particolar modo sia alle politiche di informazione di massa che privilegiano le denunce spettacolari che alle politiche locali le quali dovrebbero favorire l’uscita dei servizi dall’incapacità di ammortizzare con successo l’impatto dell’immigrazione. In un’altra ricerca, assai più recente e vicina a noi, ma anche più limitata, a cura dell’IRES Emilia-Romagna (1997), l’oggetto specifico di approfondimento individuato da questa indagine è l’insieme degli atteggiamenti e delle opinioni più diffuse nella società civile di Riccione in rapporto al fenomeno immigratorio. Si sono analizzate le opinioni più radicate nell’immaginario collettivo circa la percezione del fenomeno e



la valutazione specifica che di questo viene data. Ciò che si è cercato di comprendere è come la comunità d'accoglienza nelle sue diverse componenti, soprattutto di tipo generazionale, si rapporti al fenomeno contemplando l'assunzione di atteggiamenti diversificati (repulsione, distacco, empatia ecc.). A tal fine sono state preventivamente formulate tre ipotesi generali. In primo luogo, che tanto le modalità di percezione e definizione del fenomeno extracomunitario, quanto le propensioni ad un'apertura ovvero ad una chiusura nel comprendere e valutare quest'ultimo fossero in relazione con il grado di conoscenza e familiarità del fenomeno stesso. In secondo luogo che, essendo l'immigrazione un fenomeno relativamente nuovo per la società italiana, essa comporti una sistematizzazione e ridefinizione di atteggiamenti e comportamenti. Infine, è stata contemplata la possibilità che proprio sugli atteggiamenti riservati agli extracomunitari e sui comportamenti messi in atto nei loro confronti, fosse riscontrabile una sensibile differenza generazionale.

La metodologia di ricerca adottata si è articolata su quattro categorie di soggetti: i giovani, gli adulti, gli anziani e, per un confronto, le stesse persone extracomunitarie. Per ciascun gruppo sono state strutturate differenti tecniche di rilevazione.

I questionari strutturati sono stati somministrati a giovani e adulti, con gruppi di anziani sono invece stati realizzati dei *focus-groups*, mentre agli extracomunitari sono state rivolte interviste dirette. Il campione comprendeva 794 giovani dai 17 ai 19 anni, 200 adulti, 25 anziani e 10 extracomunitari.

Uno degli elementi più importanti posti in evidenza dagli autori sui risultati dell'indagine è la molteplicità delle posizioni e le diverse sfaccettature assunte dagli atteggiamenti dei riccionesi, tali da rendere difficile l'elaborazione di una precisa tipologia degli intervistati. Inoltre, la "plasticità" degli atteggiamenti che si modificano in relazione ai temi di volta in volta messi a fuoco nel corso della ricerca. Esempio concreto, il timore sul piano della sicurezza dei luoghi della vita quotidiana, le preoccupazioni circa una concorrenza sul mondo del lavoro intrecciati a sentimenti di compassione prodotti dalla concreta situazione in cui gli immigrati si trovano a vivere.

In questo complesso intreccio è comunque visibile la regolare tendenza a ricorrere a luoghi comuni di ampia circolazione legati non a conoscenze dirette o concrete ma agli ovvii "sentito dire". Risulta ricorrente il ricorso alle etichette e generalizzazioni semplificatorie, al pensiero stereotipo sia in positivo che in negativo.



Infine, gli autori hanno sostanzialmente individuato quattro posizioni culturali generali: di sostanziale estraneità e chiusura al fenomeno (12,64%), di moderata chiusura (27,55%), di moderata apertura (52,01%) ed un'ultima posizione di estrema apertura (6,45%).

## 9. SICUREZZA E MULTICULTURALISMO IN ITALIA E IN EMILIA-ROMAGNA

Vi è chi ritiene che, allo stesso modo in cui i lavoratori stranieri hanno sostituito quelli italiani alla base dell'impiego regolare, così l'avrebbero fatto anche alla base di alcuni traffici illeciti, specialmente di droghe e prostituzione (Palidda 1994, Reyneri 1997). Non vi è dubbio comunque che sembrano aver sostituito una sezione rilevante della "sottoclasse" italiana dal punto di vista della loro visibilità agli occhi della reazione sociale, sia della polizia che dell'opinione pubblica, tanto che una popolazione che ufficialmente si aggira intorno al 2% della popolazione complessiva nel 1996 forniva il 9% dei denunciati complessivi, il 13% dei condannati e il 28% di coloro che erano entrati in carcere nel corso dell'anno. La detenzione in attesa di giudizio costituisce certamente un importante fattore in tale sovrarappresentazione, se consideriamo che la percentuale di stranieri presenti a fine d'anno era invece "solo" del 15% della popolazione carceraria.

Anche in Emilia-Romagna, infatti, soprattutto nei maggiori comuni capoluogo o in comuni che presentano situazioni particolari, segnali d'allarme di notevole rilievo si sono già manifestati. All'epoca in cui redigiamo queste note, nelle carceri di città come Bologna e Modena, così come d'altronde nelle altre grandi carceri del centro-nord, il numero di stranieri detenuti facilmente raggiunge la metà dei detenuti.<sup>6</sup> Una *underclass* di stranieri si sarebbe sostituita alla precedente *underclass* italiana, allo stesso modo che le prostitute "slave" o "di colore" hanno sostituito le italiane, perlomeno sui viali delle nostre città (Maluccelli e Pavarini 1998, Damonte 1997). A fronte di questi dati di notevole gravità – anche se naturalmente ci dicono solo che gli stranieri vengono arrestati e denunciati assai più frequentemente degli italiani, ma che nulla ci dicono sulla effettiva "partecipazione" degli stranieri all'ipotetico "totale" dell'attività criminale – sembra manifestarsi un repertorio di preoccupazioni e richieste d'intervento, soprattutto all'interno di una non meglio definita "opinione pubblica", legate a tipizzazioni ricorrenti e stereotipate: i nomadi dediti al furto, la prostituzione di colore e dell'est, lo slavo e/o albanese responsabile di comportamenti di particolare violenza e dello sfruttamento della prostituzione, i maghrebini legati allo spaccio di stupefacenti, ecc. ecc.



Vedremo nelle pagine che seguono i risultati della ricerca da noi coordinata proprio su questo tema, ma vale la pena ricordare che all'interno del Progetto Città sicure abbiamo avuto modo di constatare che generalmente il tema dell'immigrazione non è fra i temi della realtà d'oggi ritenuti più preoccupanti (Mosconi 1997) anche se bisogna subito aggiungere che la criminalità senz'altro lo è, e quindi lo è l'immigrazione nella misura in cui questa venga ricollegata nell'immaginario collettivo al tema della criminalità. Come vedremo nella nostra ricerca questo indubbiamente accade. Peraltro, dalla ricerca di Rossella Selmini (1997), sui comitati cittadini spontaneamente formati nella regione per intervenire su temi aventi a che fare con la criminalità e in genere con il degrado sociale, emergono temi interessanti anche a proposito della immigrazione. Le osservazioni dei membri dei comitati intervistati sembrano suggerire una "funzione sociale" dell'immigrazione come cartina di tornasole rispetto a ciò che viene avvertito come un crescere di comportamenti degradanti e avviliti, che paiono non rispettare norme profondamente sentite dai membri di tali comitati. Queste sono fondamentalmente norme di democrazia e di rispetto per un'etica del lavoro; in un modo che mi sembra tipico delle procedure attraverso cui il tema immigrazione viene "usato", per così dire, in un dibattito che è in realtà interno alla società italiana, e alla propria comunità, certi immigrati, con la loro mancanza di riferimenti culturali (italiani), fanno emergere ciò che viene descritto come mancanza di rispetto per regole minime di convivenza civile, per il lavoro, per la democrazia, per nozioni di giustizia e di equità.

Viene da chiedersi, allora, se il disorientamento dell'immigrato non esprima assai bene il sostanziale disorientamento della comunità di accoglienza che, insicura e divisa sulle proprie regole, non è in grado di insegnarle a nessuno, né ai propri figli né tantomeno ai nuovi arrivati. Discorsi che avrebbero stentato ad emergere rispetto a membri della propria comunità possono essere manifestati più liberamente rispetto a chi sia estraneo e non abbia familiarità quindi con quella finissima abilità di bilanciamento dei confini reali di legalità e illegalità, del consentito e del riprovevole, che molti stranieri avvertono come particolarmente connaturata alla cultura italiana. La goffaggine dell'immigrato, per il quale sarebbero necessarie regole chiare e precise allo stesso modo in cui sarebbe necessaria, all'inizio almeno, una lingua semplice e diretta, fa emergere questa sostanziale incertezza normativa (della normativa di fatto, socialmente sanzionata), così come la ritrosia di istituzioni sociali



e giuridiche ad accollarsi compiti di tipo pedagogico, compiti invece che di fronte ad una comunità di nuovi venuti sono ineludibili. L'atteggiamento istituzionale (e non solo) nei confronti degli immigrati finisce quindi per oscillare tra il *laissez-faire* di chi finge di non vedere e la pomposa messa in scena repressiva quando "si sia passato il limite". Nonostante quindi che la Regione Emilia-Romagna non sia stata colpita più di altre da tale fenomeno tuttavia anche qui la situazione è abbastanza allarmante da convincere il governo della Regione, all'interno del Progetto complessivo *Città sicure*, ad investigare la questione del rapporto tra immigrazione e sicurezza urbana. Nella prima fase di tale ricerca, che si presenta in questo Quaderno, abbiamo quindi varato due inchieste tramite questionario, l'una diretta ad un campione della popolazione emiliano-romagnola e l'altra ad un campione della popolazione immigrata residente in Emilia-Romagna, finalizzate a comprendere il *contesto* di tali problemi, e cioè l'esperienza di contatto con "l'altro" e le loro opinioni e atteggiamenti nei suoi confronti – inchieste pensate come preparatorie ad un secondo stadio della ricerca in cui invece il tema della sicurezza apparirà in primo piano.



Gennaio/febbraio 1999 – Quaderno n° 15

---





# L'inchiesta rivolta alla popolazione emiliano- romagnola

## 1. IL CAMPIONE INTERVISTATO

L'inchiesta rivolta alla popolazione italiana residente in Emilia-Romagna è stata svolta con l'assistenza della società di Milano ACNielsen-C.R.A., con il metodo *Cati* (*computer assisted telephonic interview*), nel marzo 1997, con un questionario di 54 domande, rivolto ad un campione di 800 residenti della Regione, estratti a caso dagli abbonati telefonici. Il campione della popolazione emiliano-romagnola, si presenta come indice di una popolazione fondamentalmente stabile, lavoratrice, abbastanza istruita, benestante, progressista, un tipo di popolazione che porterebbe a predire bassi livelli di razzismo e di xenofobia. Tale campione è risultato costituito da un 49,2% di maschi e un 50,8% di femmine (su questo e segg. v. tab. 7), residenti in leggera prevalenza (38,2%) in centri al di sopra dei 100.000 abitanti (e per il 32,3% in centri da 10.001 a 100.000 abitanti e per il 29,5% in centri fino ai 10.000 abitanti), di età media 43 anni (l'età degli intervistati variava tra i 15 e i 74 anni), nati per il 49% nel comune di residenza, per il 24,8% nella provincia, per il 9,3% nella Regione e per il 15,6% in altra regione (l'1,1% all'estero – v. tab. 8). Alla domanda a quale realtà i rispondenti si sentissero di appartenere, con la quale volevamo acquisire un senso della loro identità, hanno risposto per il 14,9% al comune di residenza (bolognesi, modenesi, ecc.), per il 12,9% emiliano-romagnoli, per il 39,2% italiani, per il 9,3% europei, e per un abbastanza sorprendente 20,4% "cittadini del mondo" (v. tab. 9 – vi è inoltre un residuale 3,3% di "altri" tra cui v'è da segnalare 1 "padano" su 800). Poco più del 50% del campione ha trascorso la propria vita prevalentemente in una zona urbana e l'altra metà in un paese o in campagna.

Tabella 7 - *Caratteristiche generali del campione.*

Totale campione = 800		%
<b>Sesso</b>	• maschio	49
	• femmina	51
<b>Età</b>	• 15\34 anni	36
	• 35\54 anni	34
	• 55\74 anni	30
<b>Titolo di studio</b>	• Nessun titolo/licenza elementare	18
	• Licenza scuola inferiore	29
	• Diploma di scuola media superiore	42
	• Laurea	11
<b>Attività</b>	• Lavora a tempo pieno	47
	• Lavora a tempo parziale	6
	• Lavora precario/saltuario	1
	• Non lavora	46
<b>Ampiezza del centro di residenza</b>	• Fino a 10.000 abitanti	30
	• Da 10.001 a 100.000 abitanti	32
	• Oltre 100.000 abitanti	38
<b>Professione intervistato</b>	• Imprenditore, professionista, commerciante, dirigente, funzionario-quadro	12
	• Artigiano, coltivatore diretto, insegnante, tecnico/amministrativo, caposquadra	22
	• Operaio spec.\gen., altro dipendente	19
	• Studente	12
	• Pensionato	23
	• Disoccupato, in cerca di lavoro, casalinga	12

Abbiamo inoltre voluto avere informazioni sulle loro abitudini culturali: in media il campione legge il giornale 4-5 volte alla settimana e il 7,5% legge anche giornali stranieri (soprattutto *Times* e *Le Monde*), non guardano la tv più di tanto (una media di due ore e mezza al giorno) e il 10% guarda anche canali stranieri (soprattutto Antenne 2 e CNN). Esattamente un terzo dei componenti del campione fa parte di qualche tipo di associazione e l'80% si considera cattolico (i rimanenti si dichiarano in gran parte atei o agnostici e solo pochi sono gli aderenti ad

Tabella 8 - *Caratteristiche del campione: luogo di nascita.*

Totale campione = 800	%
<b>Italia</b>	<b>99</b>
• nel comune dove risiede	49
• nella provincia dove risiede	25
• in Emilia-Romagna	9
• Nord	5
• Centro	5
• Sud e Isole	7
<b>Paesi stranieri (Europa, America)</b>	<b>1</b>

Tabella 9 - *Caratteristiche del campione: senso di appartenenza.*

Totale campione = 800	%
• del ... (Comune di residenza)	15
• Emiliano-romagnolo	13
• Italiano	39
• Europeo	9
• Un cittadino del mondo	21
• Altro	3

altre religioni). Si tratta inoltre di un campione che esprime sentimenti fortemente pro-europei: il 33,5% ritiene che il governo italiano per adeguarsi al trattato di Maastricht ed entrare in Europa dovrebbe fare tutto il possibile, anche a costo di sacrifici; il 42,1% ritiene che dovrebbe fare quello che può senza proporre altri sacrifici, ed infine solo il 14,8% ritiene che tanto varrebbe lasciar perdere l'Europa e concentrarsi solo sulle cose italiane (v. tab. 10). Alla domanda se si ritengano più interessati a seguire l'andamento politico a livello locale, nazionale o internazionale i più (54,2%) prediligono il livello nazionale con una leggera prevalenza tra gli altri del livello internazionale (19,6%) rispetto a quello locale (15,4%). Ne risulta quindi complessivamente l'immagine di un campione con una media non rinchiusa in sé stessa ed una forte minoranza (circa il 20%) decisamente cosmopolita.

Tabella 10 - *Caratteristiche del campione: atteggiamento rispetto all'Europa (risposta alla domanda: "Secondo lei, cosa dovrebbe fare il governo italiano per adeguarsi al trattato di Maastricht ed entrare in Europa?").*

Totale campione = 800	%
• Tutto il possibile anche a costo di sacrifici	34
• Quello che può senza però proporci altri sacrifici	42
• Lasciare perdere l'Europa e pensare solo alle cose italiane	15
• Non so	10

**Tabella 11 - Caratteristiche del campione: orientamento politico.**

Totale campione = 800	%
• Sinistra	26
• Centro-sinistra	16
• Centro	10
• Centro-destra	10
• Destra	5
• Non risponde	33

L'orientamento politico del campione, almeno tra coloro che rispondono (che tradizionalmente in questo tipo di domanda non è alto), è decisamente di sinistra, cosa che non sorprende in Emilia-Romagna: il 25,8% si dice di sinistra, il 16% di centrosinistra, il 9,8% di centro, il 10,4% di centro destra, il 5,2% di destra, mentre quasi 1 su 3, il 32,8% non risponde (v. tab. 11).

Il grado di istruzione è abbastanza alto, il 41,8% ha il diploma di scuola media superiore, l'11,1% la laurea, il 18,2% la licenza elementare (o meno), e il 28,9% la licenza di scuola media inferiore (su questo e segg. v. tab. 2). Il gruppo di chi lavora a tempo pieno e di chi non lavora si equivalgono, poco sopra il 46%, con un rimanente 7% che lavora a tempo parziale o in modo precario/saltuario. Chi non lavora a tempo pieno è pensionato, quasi 1 su 4 (23,1%), studente (12,1%) o casalinga (9,9%). Tra chi lavora prevalgono i lavoratori dipendenti: il 15,3% si dice impiegato, il 12,6% operaio e poi seguono tutti gli altri assai sgranati. Solo il 2% si dichiara disoccupato o in cerca di lavoro. La famiglia media è composta di 3 persone in cui quasi due (1,77) percepiscono un reddito. Il 75% vive nella propria casa e il resto in affitto (20%) o non risponde. Tutti sono cittadini italiani salvo 3 stranieri.<sup>7</sup> Lo scopo di questa descrizione del campione è quello di riuscire a identificare quegli elementi di tipo socioeconomico e culturale che possano poi essere messi in relazione con il tipo di esperienze di rapporto con gli immigrati e con la percezione e gli atteggiamenti che gli emiliano-romagnoli hanno nei loro confronti. Passiamo quindi a queste altre due parti del questionario.

## **2. ESPERIENZE DI RAPPORTO CON GLI IMMIGRATI**

Come apprendono i residenti emiliano-romagnoli a pensare, percepire, il problema immigrazione, o il semplice fatto dell'immigrazione, in Italia? Hanno rapporti diretti con gli immigrati o apprendono dell'esistenza di un



“problema” di cui non hanno alcuna esperienza diretta? Richiesti di quale sia la loro fonte principale di informazione sulla questione dell’immigrazione, la maggioranza, il 58% dei membri del campione, risponde che è la televisione; segue la stampa (23%) e buon ultimo il rapporto diretto di vario tipo (16,6%). Quest’ultimo dato sembrerebbe un po’ in contrasto però con il fatto che più della metà dei rispondenti (50,5%) dichiara di avere o aver avuto contatti con immigrati a vario titolo (prevalenti sono quelli come compagno di lavoro, il 17,6%, e come amico o parente, il 16% – v. tab. 12).

Può essere che molti di questi contatti non vengano ritenuti contatti profondi o siano di vecchia data, tali da non costituire, per i rispondenti, una risorsa su cui basarsi per avere informazioni sulla questione immigrazione *oggi*. Può anche essere, e mi sembra francamente più probabile, che si riproponga qui la classica distinzione tra percezione astratta e concreta di un problema: nel momento in cui si pone una domanda su di un problema in generale, si risponde sulla base di una considerazione generale di quello stesso problema, così come lo si è visto formulare nei mezzi di comunicazione di massa; non viene in mente di ricorrere a informazioni dirette che si hanno a disposizione, perché le si ritiene troppo particolari e quindi non generalizzabili. L’immagine dell’immigrazione è quindi assai più determinata da ciò che si apprende dal discorso pubblico che da quanto si apprenda di prima mano nell’interazione privata. Da dove provenivano gli immigrati con cui il rispondente ha avuto contatti? Come compagno/a di lavoro, prevalentemente da varie parti dell’Africa o dall’Est Europa; come amici o parenti, dagli stessi paesi e in più dall’America Latina (v. tab. 13).<sup>8</sup> In generale questi contatti vengono giudicati molto soddisfacenti (80-90% dei casi).

**Tabella 12 - Esperienze di rapporti diretti con immigrati.**

Totale campione = 593	%
<i>No, nessun tipo di rapporto</i>	50
<i>Sì, e cioè ....</i>	
• Compagno di lavoro	18
• Amico o parente	16
• Vicino di casa	6
• Fornitore	5
• Compagno di studi	4
• Compagni di scuola dei miei figli	4
• Datore di lavoro domestico	3
• Datore di lavoro non domestico o come superiore	3
• Cliente	2

Tabella 13 - Paesi di provenienza degli immigrati con i quali gli intervistati hanno avuto rapporti.

	Compa- gno di lavoro	Amico o parente	Vicino di casa	Fornitore	Compa- gno di studi	Compagni di scuola dei figli	Datore di lavoro (non domest.)	Datore di lavoro (domest.)	Cliente
Totale campione	141	128	47	40	34	29	25	21	16
	%	%	%	%	%	%	%	%	%
• Africa	16	12	6	20	33	14	12	–	6
• Nord-Africa	43	37	66	35	29	48	44	14	31
• Centro-Sud Africa	24	19	17	20	15	17	32	33	31
• Est Europa	23	17	20	30	18	10	20	15	13
• America Latina	2	13	4	2	9	7	–	5	19
• Cina	2	2	–	5	3	11	–	–	–
• Filippine	2	1	2	–	–	3	–	38	–
• Da altri Paesi asiatici	9	6	2	7	–	14	8	–	12
• Zingari	1	–	–	–	–	3	–	–	–
• Comunità europea	2	2	2	2	12	–	4	–	7
• Paesi occidentali	–	1	–	–	–	–	–	–	–
• Diverse etnie/diversi Paesi	–	2	–	5	–	–	–	5	–

Abbiamo anche voluto chiedere, visto l'obiettivo ultimo della nostra ricerca, se i rispondenti si fossero sentiti in qualche modo minacciati, aggrediti o comunque trovati in situazioni spiacevoli a causa di comportamenti messi in atto da immigrati, scontando naturalmente il fatto che per la individuazione di questi comportamenti come messi in atto da immigrati, ci si basasse sulla percezione del rispondente. Il 14,1% del campione (113 casi) ha risposto positivamente. Da quali comportamenti o in che tipo di situazioni? Le molestie o attenzioni eccessive, la troppa insistenza dei venditori, le troppe pretese, assommano al 34,3% di tutti coloro che hanno risposto positivamente; vi è poi un 12,5% che ha assistito a situazioni che evidentemente ritiene spiacevoli (ubriachezza molesta e spaccio di droga); vi è poi un 26,6% che parla genericamente di minacce, non ci è dato di sapere di quale gravità, e infine un 34,7% (39 casi) che menziona fatti che *potrebbero* essere di qualche rilevanza penale (furti, scippi e rapine subiti o tentati, il 4,5% dei quali sono attribuiti a "zingari", e aggressioni – v. tab. 14). Ammesso che talune delle minacce potessero avere una qualche



**Tabella 14 - Situazioni "spiacevoli" in cui l'intervistato si è trovato a causa di comportamenti di "immigrati" (14,1% del campione).**

Totale di coloro che si sono trovati in situazioni spiacevoli = 113	%
• Minacce	27
• Insistenza dei venditori	23
• Aggressioni	13
• Tentati furti/scippi/rapine	12
• Molestie/attenzioni eccessive	8
• Ubriachezza molesta	7
• Ho subito un furto/scippo	5
• Spaccio/spaccio droga	5
• Tentati furti/scippi da parte di zingari	4
• Troppe pretese	4
• Ho subito un furto dagli Zingari	1
• Altro	7

rilevanza penale, il numero di coloro che si lamentano di comportamenti che li hanno in qualche modo vittimizzati si aggirerebbero intorno al 5%-6% del totale; questo dato, è naturalmente da trattare con grande cautela e non costituisce in alcun modo un "indice di vittimizzazione" in senso tecnico.

### 3. PERCEZIONI DELLA QUESTIONE IMMIGRAZIONE

Infine vi è un'ampia parte del questionario diretta a far emergere quali siano le percezioni da parte della popolazione emiliano-romagnola degli immigrati e della loro esperienza, così come anche gli atteggiamenti nei riguardi degli stessi. Abbiamo chiesto quindi a cosa si associ il termine "immigrato". Questo ha dato origine a quattro tipi di risposte: quelle di chi associa il termine con una provenienza geografica, che è in larga maggioranza africana o albanese (9,3%); un numero di poco superiore che identificano invece l'immigrato, in modo più neutro, con chi venga "da fuori" (10,6%); chi lo associa a condizioni di vita assai dure e negative (25,8%) oppure a sentimenti (26,9%) i due terzi dei quali sono assai negativi e solo per un terzo di simpatia; e infine un residuo 16,6% che danno una definizione letterale e neutra del fenomeno (v. tab. 15). Riformulando la domanda da "immigrato" a "extracomunitario" il numero di risposte legate alla persona africana o di colore aumenta sino al 20%; vi è poi un 35% circa di risposte fondamentalmente "neutre", definendolo come persona proveniente dal di fuori della nostra comunità; di nuovo abbiamo circa 15% di risposte che legano l'immagine a condizioni di vita dura e misera; e infine un 18% che cita

**Tabella 15 - Risposta alla domanda: "Cosa le viene in mente quando sente la parola 'immigrati'?".**

Totale campione = 800	%
<b>Sentimenti-reazioni</b> compassione/pena/poveretto, rifiuto/fastidio/invadente/intollerabili, troppi/non ci sono le strutture adeguate, criminalità/piaga/caos/droga, creano problemi/disagi)	27
<b>Condizioni di vita</b> (povertà/miseria/disagio, disperato/che ha bisogno d'aiuto, disoccupazione/gente che cerca lavoro, venditore ambulante/lavavetri)	26
<b>Fenomeno</b> (emigrazione, immigrazione, spostamento/trasferimento di persone)	17
<b>Provenienza</b> (cittadino non appartenente alla comunità, cittadino straniero/che proviene dall'estero)	11
<b>Aggettivi-provenienza</b> (africani, albanesi, marocchini, persone di colore, neri)	9
<b>La nostra storia-emigrazione</b>	4
<b>Uomo-persona come noi</b>	2
<b>Diverso-non è come noi</b>	1
<b>Altre risposte</b>	3
<b>Nulla-non saprei</b>	5

reazioni emotive di vario tipo i due terzi delle quali sono tuttavia fondamentalmente ostili (v. tab. 16).

Abbiamo anche chiesto se vi fossero tratti particolarmente apprezzati o, all'opposto non apprezzati, degli immigrati. Il 28,1% del campione ha trovato qualcosa di positivo da dire mentre il 49% ha individuato qualcosa di negativo. Ciò che piace degli immigrati può raggrupparsi soprattutto nell'apprezzamento per le loro capacità e spirito di iniziativa, e l'arricchimento culturale che essi recano alla società italiana (v. tab. 17); molti di più i tratti giudicati negativi: la loro insistenza e invadenza, la scarsa capacità di adattamento, il loro collegamento con fenomeni di delinquenza e criminalità o con problemi sociali di vario tipo (v. tab. 18). Il quadro che emerge da queste tre domande è senz'altro preoccupante: il baricentro delle risposte è spostato verso un atteggiamento di tipo negativo, anche se questo è spesso visto in termini di compassione e simpatia per le cattive condizioni in cui gli immigrati sono costretti a vivere. Si evidenzia tuttavia una concezione dell'immigrazione fondamentalmente come male necessario, come cosa in sé negativa – una concezione che è profondamente radicata in una cultura con tinte tradizionaliste quale quella italiana. Intorno a





Tabella 16 - *Risposta alla domanda: "Qual è la prima parola che le viene in mente con il termine 'extracomunitario'?"*.

Totale campione = 800	%
<b>Aggettivi-provenienza</b> (africa/africani, albanese/albania, marocchino, persone di colore/gente di colore, negro/nero)	20
<b>Provenienza</b> (cittadino non appartenente alla comunità, cittadino straniero/che proviene dall'est)	19
<b>Sentimenti-reazioni</b> (compassione/pena/poveretto, rifiuto/fastidio/invadenza/intollerabili, criminalità/piaga/caos/droga)	18
<b>Condizioni di vita</b> (povertà/miseria/disagio, disperato/che ha bisogno d'aiuto, disoccupazione/gente che cerca lavoro, venditore ambulante/lavavetri)	15
<b>Fenomeno</b> (emigrazione, immigrazione)	4
<b>Diverso/non è come noi</b>	4
<b>Persona/uomo/persona come noi</b>	4
<b>Fuori dall'europa</b>	2
<b>La nostra storia-emigrazione</b>	1
<b>Altre risposte</b>	4
<b>Non so</b>	11

questo "grande centro" stanno due aree, una che non esita a formulare il problema immigrazione all'interno di un discorso con punte di insofferenza se non di aperto razzismo; e un'altra, che potremmo ancora una volta definire come una minoranza "cosmopolita", che vede

Tabella 17 - *Risposta alla domanda: "C'è qualcosa, in particolare, che le piace degli stranieri immigrati?"*.

Totale campione = 800	%
<b>Aspetti culturali</b> (portano una nuova diversa cultura, portano tradizioni/usanze/abitudini)	11
<b>Capacità-spirito d'iniziativa</b> (il coraggio/il coraggio di introdursi, capacità/spirito di adattamento, volontà di lavorare/lavoratori)	9
<b>Aspetti caratteriali</b> (semplicità/la loro spontaneità, allegria/simpatia/socievolezza, gentilezza/disponibilità, umiltà)	6
<b>Sono brave persone</b>	1
<b>Altre risposte</b>	1
<b>Totale</b>	28%
<b>Niente</b>	72

Tabella 18 - *Risposta alla domanda: "C'è qualcosa che non le piace degli stranieri immigrati?"*.

Totale campione = 800	%
<b>Atteggiamento</b> (insistenza/invadenza, arroganza, scarsa capacità di adattamento, grosse/troppe pretese, poca voglia di fare/di lavorare)	18
<b>Problemi di ordine pubblico</b> (delinquenza/criminalità, accattonaggio, illegalità, prostituzione)	16
<b>Problemi sociali</b> (non c'è lavoro per tutti, rubano il lavoro, la loro povertà crea problemi, dobbiamo mantenerli/gravano sullo stato, pretenziosi/li trattiamo fin troppo bene, sono troppi)	9
<b>Problemi culturali</b>	1
<b>Come vengono trattati</b> (sporcizia/malattia)	1
<b>Tutto-mi dà fastidio tutto</b>	1
Altro	3
<b>Totale</b>	48%
<b>Niente</b>	51

invece nell'immigrazione valori in sé positivi. Queste impressioni vengono confermate dalla batteria di domande che abbiamo proposte agli intervistati in cui abbiamo offerto una serie di affermazioni (21), modellate su luoghi comuni, alcune delle quali positive rispetto agli immigrati (8), altre negative (8), altre neutre (5). Le affermazioni che registrano la più alta media di consensi sono: che la venuta degli immigrati è legata ad un aumento della criminalità (77% abbastanza o molto d'accordo; anche se molti ritengono che sono le loro condizioni di vita a favorire i loro comportamenti illegali (72%) e ben pochi pensano che la ragione di ciò sia che "sono per loro natura violenti" (16,5%)); molti ritengono inoltre che vengano in Italia perché attratti dal nostro benessere (88%), perché spinti dalla fame e dalla disoccupazione (88%), perché c'è gente che li fa venire qui illudendoli (81%), perché nei loro paesi c'è arretratezza (88%), e comunque che tra loro c'è molta gente che ha voglia di lavorare (85%). Che l'immigrazione sia positiva perché permette il confronto tra culture diverse è apprezzato solo da circa il 58% degli intervistati; circa lo stesso numero ritiene che gli immigrati sono necessari per fare il lavoro che gli italiani non vogliono più fare e che quindi non tolgono lavoro agli italiani; altre posizioni più estreme, di tipo apprezzativo o di rifiuto, vengono rigettate dai più (v. tab. 19). Tale batteria di domande ci è inoltre servita per creare la variabile "pregiudizio" (PREGIU – vedi più avanti).



Tabella 19 - Grado di accordo/disaccordo su alcune affermazioni.

Totale campione (800)	% di accordo	% di disaccordo
• Vengono perché attratti dal nostro benessere	88	12
• Vengono perché spinti dalla fame e dalla disoccupazione	88	12
• Tra loro c'è molta gente onesta che ha voglia di lavorare	87	13
• Vengono perché nei loro Paesi c'è arretratezza	84	16
• Vengono perché c'è gente qui che li fa venire illudendoli	82	18
• Aumento della criminalità	77	23
• Stanno invadendo le nostre città	74	26
• Sono le loro condizioni di vita a favorire i loro comportamenti illegali	70	30
• È giusto dopo anni in Italia il diritto di voto per il Sindaco	60	40
• Positiva perché permette il confronto tra culture diverse	58	42
• Gli immigrati hanno troppe pretese	59	41
• Necessari per fare il lavoro che gli italiani non vogliono più fare	57	43
• Vengono perché nei loro paesi non c'è libertà	55	45
• Anche ai clandestini l'assistenza medica gratuita	52	48
• Gli immigrati sono spesso sporchi e puzzano	44	56
• Gli immigrati portano malattie	43	57
• Sono simpatici ed attraenti	39	61
• Tolgono lavoro agli italiani	34	66
• La gran parte sono spacciatori e ladri	26	74
• Vengono per spirito d'avventura	19	81
• Gli immigrati per loro natura sono violenti	16	84

Vi è inoltre consenso sul fatto che gli immigrati nel nostro paese siano troppi (il 65,4% è d'accordo). Ogni 100 italiani, tuttavia, quanti immigrati ci sono in Italia? La percezione che siano troppi è certamente giustificata dalla fortissima discrepanza tra percezione del numero e realtà: la media delle risposte indica il 12,23%, una sopravvalutazione di sei o sette volte di quello che è il dato reale della presenza degli stranieri in Italia. Qui possiamo ipotizzare di trovarci di fronte ad un fenomeno tipico di psicologia sociale per cui la sovrarappresentazione di un problema nell'immaginario sia collettivo che individuale si converte in una sovrastima del numero che è assolutamente fuor di misura. È interessante tuttavia che chiedendo quanti siano gli immigrati, se pochi, né molti né pochi, o molti, nella zona di residenza dell'intervistato, il numero di coloro che rispondono "molti" scenda a 35,7% – rispecchiando la nota tendenza a ridimensionare i contorni di un problema quando questo venga rapportato all'esperienza personale dell'individuo.

## 4. ATTEGGIAMENTI VERSO GLI IMMIGRATI

Vi sono infine una serie di domande dirette a conoscere l'atteggiamento della popolazione emiliano-romagnola rispetto a tutta una serie di questioni che hanno a che fare con l'immigrazione o con le politiche immigratorie. Abbiamo chiesto se le politiche rispetto all'immigrazione dovessero essere politiche "di apertura" (11,8%) o "di chiusura" (14%) oppure politiche che "stabiliscano un numero massimo di immigrati", ipotesi quest'ultima che ha riscosso la gran parte dei consensi (74,2%). Come stabilire questo numero massimo? La gran parte ritiene che debbano essere favorite considerazioni legate all'esigenza dell'economia italiana" (83,4%) piuttosto che ai "problemi dei Paesi di provenienza degli immigrati" (16,6% – v. tab. 20).

Abbiamo chiesto quindi se l'Italia debba accogliere gli immigrati senza o con restrizioni o non accoglierli affatto e lo abbiamo chiesto in particolare rispetto alla provenienza, per grandi aree geografiche, degli immigrati. Il gruppo più favorito è senz'altro quello di coloro che vengono dagli altri paesi dell'Unione Europea, il cui "indice di accoglienza senza restrizioni" è uguale al 53,3%; il gruppo più sfavorito è quello dei nordafricani (15,1%) insieme agli est-europei (14,2%); in mezzo: occidentali non dell'UE, asiatici, latino-americani, centroafricani, in ordine decrescente (v. tab. 21). Si noti tuttavia che quest'ordine ha un carattere di continuità, più che di brusche interruzioni e che perfino nel caso di coloro che vengono da altri paesi dell'Unione Europea con i quali, dopo il Trattato di Maastricht, siamo diventati concittadini, vi è un

**Tabella 20 - Atteggiamenti nei confronti delle politiche dell'immigrazione.**

Risposta alla domanda: "Nei confronti dell'immigrazione nel nostro Paese sono possibili diverse politiche, mi può dire con quale politica è più d'accordo?".

Totale campione = 800	%
• Una politica di apertura all'immigrazione	12
• Una politica di chiusura all'immigrazione	14
• Una politica che stabilisca un numero massimo di immigrati	74

Risposta alla domanda: "In base a quale criterio stabilirebbe il numero massimo di immigrati da far entrare in Italia?".

Totale campione = 593	%
• Esigenze dell'economia italiana	83
• Problemi dei paesi di provenienza degli immigrati	17



**Tabella 21 - Atteggiamento nei confronti dell'accoglienza a seconda del luogo di provenienza degli immigrati.**

Totale campione = 800	Accoglierli senza restrizioni	Accoglierli ma con restrizioni	Non accoglierli	Non sa
	%	%	%	%
• Nord africani	15	65	19	1
• Centro Africani	19	66	13	2
• Dall'Est dell'Europa	14	66	18	2
• Latino Americani	21	64	12	3
• Asiatici	24	63	11	2
• Zingari	8	47	43	2
• Da altri Paesi UE	53	41	4	2
• Occidentali fuori dall'UE	44	49	5	2

3,9% che non vorrebbe alcuna accoglienza e un 41% (!) che li accoglierebbe solo con restrizioni.

Questo è indice del fatto, su cui torneremo, che gli atteggiamenti di accoglienza/cosmopolitismo, da un lato, e chiusura/xenofobia dall'altro appaiono essere sostanzialmente indivisibili e si muovono all'unisono rispetto a tutti gli "stranieri" anche se certamente gli europei/occidentali sono assai più "graditi" degli africani/est-europei (per questi ultimi si tenga conto del fatto che l'inchiesta è avvenuta all'apice dell'attenzione dell'opinione pubblica per l'"invasione" degli albanesi in Puglia). Abbiamo anche chiesto in quali casi debba essere ammessa l'espulsione; il consenso sembra essere che questa dovrebbe avvenire, nel caso di immigrati "regolari", solo nel caso di reato grave, e nel caso di immigrati "clandestini", sempre.

Infine, domande all'interno della stessa area tematica le abbiamo formulate rispetto a ipotesi specifiche di convivenza. Abbiamo voluto vedere se vi fossero coloro che prediligevano ipotesi "segregazioniste" ad esempio nelle scuole e questo riguardava solo il 5,9% degli intervistati. Abbiamo chiesto se si ritenesse giusto introdurre l'insegnamento delle religioni degli immigrati nelle scuole pubbliche ed il 61,3% ha risposto positivamente. Abbiamo chiesto "quali sarebbero le reazioni degli intervistati se vicino ad essi venissero ad abitare degli immigrati extracomunitari"; solo il 22,4% ha espresso sentimenti negativi a questo proposito. Abbiamo infine chiesto se gli intervistati fossero preoccupati per la diffusione della religione islamica e solo il 17% ha risposto positivamente; inoltre il 64,4% riterrebbe giusto costruire una moschea nella propria zona di abitazione se la comunità musulmana lo richiedesse.

## 5. UN ‘ ‘ APPROFONDIMENTO ’ ’ PER LE CITTÀ DI BOLOGNA, MODENA E REGGIO EMILIA

Per ciascuna di queste tre città, i comuni di Bologna, Modena e Reggio Emilia, si è poi proceduto ad aumentare il campione fino a raggiungere le 400 unità per ognuna delle città, allo scopo di vedere se in un contesto urbano di alta immigrazione (per la media emiliano-romagnola) e soprattutto in cui il tema immigrazione sembra essere ben presente all'opinione pubblica, si producessero risultati diversi da quelli del campione regionale. Vi sono alcune differenze, sia pure non tali da farci considerare gli “universi” delle tre città come sostanzialmente diversi da quello regionale. Si noteranno quindi qui solo le differenze salienti rispetto alle informazioni già date concernenti il campione regionale.

Dal punto di vista del campione, si nota un maggior senso di “appartenenza” dei cittadini dei centri più grandi alla loro città, sia perché è ancora più probabile che siano nati dove risiedono, che perché tendono più spesso a indicare la loro identità come identità cittadina, specie nel caso di Bologna (24,7% si sente bolognese) e Modena (il 19,3% si sente modenese) mentre il dato reggiano è più simile a quello regionale (v. tab. 22).

**Tabella 22 - Campioni per città (Bologna, Modena, Reggio Emilia): senso di appartenenza.**

	Tipo campione			
	Regione	Bologna	Modena	Reggio Emilia
<b>Totale</b>	<b>800</b>	<b>400</b>	<b>400</b>	<b>400</b>
% col	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
<b>Di (comune)</b>	<b>119</b>	<b>99</b>	<b>77</b>	<b>62</b>
% col	14,9%	24,7%	19,3%	15,5%
<b>Emiliano romagnolo</b>	<b>107</b>	<b>40</b>	<b>36</b>	<b>50</b>
% col	13,4%	10,0%	9,0%	12,5%
<b>Italiano</b>	<b>313</b>	<b>142</b>	<b>164</b>	<b>156</b>
% col	39,2%	35,5%	41,0%	39,0%
<b>Europeo</b>	<b>75</b>	<b>28</b>	<b>32</b>	<b>30</b>
% col	9,3%	7,0%	8,0%	7,5%
<b>Un cittadino del mondo</b>	<b>164</b>	<b>79</b>	<b>80</b>	<b>85</b>
% col	20,4%	19,7%	20,0%	21,2%
<b>Altro</b>	<b>22</b>	<b>12</b>	<b>11</b>	<b>17</b>
% col	2,7%	3,0%	2,7%	4,3%



**Tabella 23 - Campione per città (Bologna, Modena, Reggio Emilia): atteggiamento rispetto all'Europa (risposta alla domanda: "Secondo lei, cosa dovrebbe fare il governo italiano per adeguarsi al trattato di Maastricht ed entrare in Europa?").**

	Tipo campione			
	Regione	Bologna	Modena	Reggio Emilia
<b>Totale</b> % col	800 100,0%	400 100,0%	400 100,0%	400 100,0%
<b>Tutto il possibile anche a costo di sacrifici</b> % col	268 33,5%	143 35,7%	166 41,5%	184 46,0%
<b>Quello che può senza però proporci altri sacrifici</b> % col	337 42,1%	173 43,3%	167 41,8%	149 37,3%
<b>Lasciare perdere l'Europa e pensare solo alle cose italiane</b> % col	118 14,8%	45 11,2%	38 9,5%	40 10,0%
<b>Non so</b> % col	77 9,6%	39 9,8%	29 7,2%	27 6,7%

**Tabella 24 - Campione per città (Bologna, Modena, Reggio Emilia): atteggiamento politico.**

	Tipo campione			
	Regione	Bologna	Modena	Reggio Emilia
<b>Totale</b> % col	800 100,0%	400 100,0%	400 100,0%	400 100,0%
<b>Sinistra</b> % col	206 25,8%	107 26,7%	100 25,0%	120 30,0%
<b>Centro-sinistra</b> % col	128 16,0%	77 19,3%	77 19,2%	72 18,0%
<b>Centro</b> % col	78 9,8%	28 7,0%	37 9,3%	32 8,0%
<b>Centro-destra</b> % col	83 10,4%	46 11,5%	43 10,8%	38 9,5%
<b>Destra</b> % col	42 5,2%	21 5,3%	21 5,2%	18 4,5%
<b>Non risponde</b> % col	263 32,8%	121 30,2%	122 30,5%	120 30,0%

**Tabella 25 - Campione per città (Bologna, Modena, Reggio Emilia): tipo di attività.**

	Tipo campione			
	Regione	Bologna	Modena	Reggio Emilia
<b>Totale</b>	<b>800</b>	<b>400</b>	<b>400</b>	<b>400</b>
% col	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
<b>Lavora a tempo pieno</b>	<b>374</b>	<b>168</b>	<b>196</b>	<b>206</b>
% col	46,7%	41,9%	48,9%	51,5%
<b>Lavora a tempo parziale</b>	<b>46</b>	<b>25</b>	<b>22</b>	<b>25</b>
% col	5,8%	6,2%	5,5%	6,2%
<b>Lavora precario\saltuario</b>	<b>10</b>	<b>5</b>	<b>5</b>	<b>3</b>
% col	1,2%	1,2%	1,2%	0,7%
<b>Non lavora</b>	<b>370</b>	<b>203</b>	<b>177</b>	<b>166</b>
% col	46,3%	50,6%	44,3%	41,5%

Lievemente nel caso di Bologna, ma con assai maggior forza nel caso di Modena e soprattutto di Reggio Emilia, si tratta di un pubblico più pro-europeo della media regionale (v. tab. 23), il che per il caso di Reggio almeno corrisponde ad una più forte propensione per un'autodefinizione politica di "sinistra" (il 30%) a scapito degli altri orientamenti politici (v. tab. 24).

Si tratta di campioni più istruiti e che si distinguono da quello regionale anche per il grado di partecipazione all'attività lavorativa: nel caso di Modena e soprattutto di Reggio per una percentuale di lavoratori a tempo pieno superiore a quello regionale (48,9% e 51,5% rispettivamente) e nel caso di Bologna parecchio inferiore (41,9%) a quello regionale (v. tab. 25), un fatto che sembra essere causato dalla presenza a Bologna di più studenti e pensionati che nel resto della Regione (tab. 26). A Bologna e a Modena è anche più alto il numero di coloro che vivono in affitto invece che in una casa di loro proprietà.

Bologna si distingue dal campione regionale e da Modena e Reggio Emilia anche rispetto alla risposta alla domanda sui contatti diretti con gli immigrati: più basso il dato nel caso di Bologna (il 55% non ha avuto alcun contatto), più alto quello delle altre due città (in entrambe solo il 43% circa di rispondenti non ha avuto alcun contatto). Sia la categoria dei contatti sul luogo di lavoro che come amici o parenti sono più alti nel caso di Modena e Reggio Emilia con una grande prevalenza di africani seguiti da est-europei e latino-americani. Ciò fa pensare, nel caso di Modena e Reggio Emilia, ad un'effettiva maggior integrazione nel tessuto della società locale (a Reggio Emilia l'incidenza degli immigrati





**Tabella 26 - Campione per città (Bologna, Modena, Reggio Emilia): professione dell'intervistato.**

	Tipo campione			
	Regione	Bologna	Modena	Reggio Emilia
<b>Totale</b> % col	<b>800</b> 100,0%	<b>400</b> 100,0%	<b>400</b> 100,0%	<b>400</b> 100,0%
<b>Imprenditore</b> % col	<b>11</b> 1,3%	<b>5</b> 1,3%	<b>5</b> 1,2%	<b>8</b> 2,0%
<b>Professionista</b> % col	<b>40</b> 5,0%	<b>20</b> 5,0%	<b>23</b> 5,8%	<b>30</b> 7,5%
<b>Commerciante</b> % col	<b>11</b> 1,3%	<b>7</b> 1,7%	<b>11</b> 2,7%	<b>11</b> 2,7%
<b>Artigiano</b> % col	<b>25</b> 3,1%	<b>15</b> 3,7%	<b>13</b> 3,2%	<b>16</b> 4,0%
<b>Coltiv. diretto</b> % col	<b>14</b> 1,8%	<b>1</b> 0,2%	<b>1</b> 0,2%	<b>1</b> 0,2%
<b>Dirigente</b> % col	<b>13</b> 1,6%	<b>13</b> 3,2%	<b>2</b> 0,5%	<b>6</b> 1,5%
<b>Funzionario-quadro</b> % col	<b>14</b> 1,7%	<b>8</b> 2,0%	<b>7</b> 1,7%	<b>6</b> 1,5%
<b>Insegnante</b> % col	<b>18</b> 2,2%	<b>23</b> 5,7%	<b>14</b> 3,5%	<b>12</b> 3,0%
<b>Imp. tecnico/amministrativo</b> % col	<b>123</b> 15,3%	<b>52</b> 13,0%	<b>81</b> 20,2%	<b>75</b> 18,7%
<b>Caposquadra</b> % col	<b>1</b> 0,1%	<b>1</b> 0,2%	<b>1</b> 0,2%	<b>-</b> -
<b>Operaio special./generico</b> % col	<b>101</b> 12,6%	<b>22</b> 5,5%	<b>35</b> 8,7%	<b>46</b> 11,5%
<b>Altro dipen.</b> % col	<b>51</b> 6,4%	<b>28</b> 7,0%	<b>25</b> 6,2%	<b>18</b> 4,5%
<b>Disoccupato</b> % col	<b>10</b> 1,2%	<b>4</b> 1,0%	<b>3</b> 0,7%	<b>2</b> 0,5%
<b>In cerca di lavoro</b> % col	<b>8</b> 1,0%	<b>6</b> 1,5%	<b>1</b> 0,2%	<b>2</b> 0,5%
<b>Studente</b> % col	<b>97</b> 12,1%	<b>60</b> 15,1%	<b>48</b> 12,0%	<b>45</b> 11,3%
<b>Casalinga</b> % col	<b>79</b> 9,9%	<b>30</b> 7,5%	<b>32</b> 8,0%	<b>31</b> 7,8%
<b>Pensionato</b> % col	<b>185</b> 23,1%	<b>105</b> 26,3%	<b>98</b> 24,5%	<b>91</b> 22,7%

sulla popolazione residente è del 2,8% detenendo circa il 15% del totale degli stranieri presenti in Emilia-Romagna; a Modena l'incidenza è dell'1,8% con una quota di stranieri pari al 14 % sul contesto regionale, ed infine a Bologna si concentra il 28% degli immigrati, il 2,5% della popolazione bolognese).

Solo a Modena la percentuale di coloro che rispondono di sì alla domanda se si siano sentiti in qualche modo minacciati a causa di comportamenti messi in atto da persone percepite come immigrati è più alto della media regionale, ma non di molto (17,7%). Mentre a Bologna

**Tabella 27 - Campione per città (Bologna, Modena, Reggio Emilia): esperienze di rapporti diretti con immigrati.**

	Tipo campione			
	Regione	Bologna	Modena	Reggio Emilia
<b>Totale</b>	<b>800</b>	<b>400</b>	<b>400</b>	<b>400</b>
% col	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
<b>Datore di lavoro domestico</b>	<b>21</b>	<b>19</b>	<b>19</b>	<b>8</b>
% col	2,6%	4,8%	4,8%	2,0%
<b>Datore di lavoro non domestico o come superiore</b>	<b>25</b>	<b>12</b>	<b>18</b>	<b>12</b>
% col	3,1%	3,0%	4,5%	3,0%
<b>Compagno di lavoro</b>	<b>141</b>	<b>54</b>	<b>61</b>	<b>75</b>
% col	17,6%	13,5%	15,3%	18,7%
<b>Compagno di studi</b>	<b>34</b>	<b>21</b>	<b>17</b>	<b>14</b>
% col	4,2%	5,3%	4,3%	3,5%
<b>Fornitore</b>	<b>40</b>	<b>12</b>	<b>26</b>	<b>31</b>
% col	5,0%	3,0%	6,5%	7,7%
<b>Cliente</b>	<b>16</b>	<b>2</b>	<b>4</b>	<b>4</b>
% col	2,0%	0,5%	1,0%	1,0%
<b>Subordinato di un immigrato</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
% col	-	-	-	-
<b>Amico o parente</b>	<b>128</b>	<b>53</b>	<b>73</b>	<b>67</b>
% col	16,0%	13,3%	18,3%	16,8%
<b>Vicino di casa</b>	<b>47</b>	<b>17</b>	<b>26</b>	<b>34</b>
% col	5,9%	4,2%	6,5%	8,5%
<b>Compagni di scuola dei miei figli</b>	<b>29</b>	<b>6</b>	<b>16</b>	<b>12</b>
% col	3,6%	1,5%	4,0%	3,0%
<b>No, nessun tipo di rapporto</b>	<b>397</b>	<b>220</b>	<b>172</b>	<b>173</b>
% col	49,6%	55,0%	43,0%	43,3%



**Tabella 28 - Campione per città (Bologna, Modena, Reggio Emilia): situazioni "spiacevoli" a causa di comportamenti di "immigrati".**

	Tipo campione			
	Regione	Bologna	Modena	Reggio Emilia
<b>Totale</b> % col	800 100,0%	400 100,0%	400 100,0%	400 100,0%
<b>Sì</b> % col	113 14,1%	59 14,7%	71 17,7%	54 13,5%
<b>No</b> % col	687 85,9%	341 85,3%	329 82,3%	346 86,5%

si avverte il problema di furti e scippi, a Modena si denunciano più aggressioni e a Reggio Emilia il fatto d'aver subito un furto da parte di "zingari" presumibilmente percepiti come stranieri (v. tabb. 28 e 29 – si consideri tuttavia che questi numeri sono assai piccoli e quindi che il loro carattere può essere in gran parte casuale).

Rispetto alla percezione della persona immigrata e del fenomeno, a Bologna il numero di coloro che non trovano alcun elemento positivo negli immigrati è più alto (76,2% contro il 71,9% del campione base). A Bologna si cita anche più frequentemente il tema della criminalità come ragione di un giudizio negativo sugli immigrati. Il grado di accordo con la batteria di affermazioni sull'immigrazione non vede tuttavia variazioni molto ampie nel caso delle tre città rispetto al campione regionale. Mentre bolognesi, modenesi e reggiani non si discostano troppo dal campione regionale nel giudizio su quanti siano gli immigrati in Italia, se siano troppi o pochi, e danno addirittura un giudizio mediamente più realistico sul loro numero (intorno al 10% invece che al 12%), dove si manifesta invece una decisa differenza è laddove si chiede quanti siano gli immigrati *nella sua città o quartiere*. Qui il numero di coloro che rispondono "molti" è assai più elevato (dal 56% di Bologna e Reggio Emilia al 60% di Modena) della medesima risposta nel campione regionale (35,7%): la discrasia tra preoccupazione astratta e concreta del campione regionale qui sembra scomparire.

Per quanto riguarda gli atteggiamenti nei confronti degli immigrati i reggiani si segnalano per una maggiore disponibilità ad un'apertura verso l'immigrazione (16,3% rispetto all'11,8% del campione regionale); modenesi e reggiani sono anche più favorevoli all'apertura di una moschea nella zona dove vivono, mentre i bolognesi esprimono maggior preoccupazione all'idea che immigrati si stabiliscano come

**Tabella 29 - Campione per città (Bologna, Modena, Reggio Emilia): specificazione della situazione "spiacevole".**

	Tipo campione			
	Regione	Bologna	Modena	Reggio Emilia
<b>Totale</b>	<b>113</b>	<b>59</b>	<b>71</b>	<b>54</b>
% col	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
<b>Tentati furti/scippi/rapine</b>	<b>13</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>3</b>
% col	11,7%	6,8%	7,1%	5,6%
<b>Tentati furti/scippi da parte di zingari</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
% col	3,6%	6,7%	-	-
<b>Ho subito un furto/scippo</b>	<b>6</b>	<b>13</b>	<b>5</b>	<b>7</b>
% col	5,3%	22,0%	7,0%	13,0%
<b>Ho subito un furto dagli zingari</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>8</b>
% col	0,9%	3,4%	4,2%	14,8%
<b>Aggressioni</b>	<b>15</b>	<b>4</b>	<b>11</b>	<b>3</b>
% col	13,2%	6,8%	15,5%	5,5%
<b>Minacce</b>	<b>30</b>	<b>5</b>	<b>11</b>	<b>14</b>
% col	26,6%	8,5%	15,5%	25,9%
<b>Ubbriachezza molesta</b>	<b>8</b>	<b>6</b>	<b>5</b>	<b>2</b>
% col	7,1%	10,2%	7,0%	3,7%
<b>Insistenza dei venditori</b>	<b>26</b>	<b>5</b>	<b>11</b>	<b>3</b>
% col	22,9%	8,5%	15,5%	5,6%
<b>Molestie/attenzioni eccessive</b>	<b>9</b>	<b>7</b>	<b>11</b>	<b>7</b>
% col	7,9%	11,8%	15,5%	13,0%
<b>Troppe pretese</b>	<b>4</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>2</b>
% col	3,5%	5,1%	2,8%	3,7%
<b>Spaccio/spaccio droga</b>	<b>6</b>	<b>3</b>	<b>5</b>	<b>1</b>
% col	5,4%	5,1%	7,0%	1,9%
<b>Altro</b>	<b>8</b>	<b>4</b>	<b>2</b>	<b>5</b>
% col	7,1%	6,8%	2,8%	9,3%
<b>Non specifica</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>4</b>	<b>-</b>
% col	-	-	5,6%	-

vicini di casa. Complessivamente, si trae l'impressione che nel caso di Modena e soprattutto di Reggio Emilia, una integrazione in gran parte centrata sul lavoro si sia incontrata con una città in cui prevale una cultura progressista e di apertura verso l'immigrazione, senza il manifestarsi di quelle tensioni sociali sul tema dell'immigrazione che sembrano essere emerse invece a Bologna o, in misura minore, a



Modena.<sup>9</sup> Nel caso di Bologna poi il maggior numero di studenti e pensionati significa, come vedremo, una maggior polarizzazione delle opinioni ai due estremi, più aperti gli studenti, più chiusi invece i pensionati. Ma su questi elementi torneremo nelle pagine seguenti.

## 6. MODELLO STRUTTURALE DEL PREGIUDIZIO VERSO L'IMMIGRAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA E NELLE CITTÀ DI BOLOGNA, MODENA E REGGIO EMILIA

Quali fattori fanno sì che il livello di pregiudizio aumenti o diminuisca sia nel campione generale dell'Emilia-Romagna che nei campioni specifici delle città di Bologna, Modena e Reggio Emilia? Al fine di cercare di rispondere a questa domanda, sulla base della letteratura e delle ricerche sul pregiudizio di cui abbiamo accennato in precedenza così come anche di una serie di analisi esplorative (attraverso matrici di correlazioni estese a tutte le variabili quantitative, o trasformabili in senso quantitativo), abbiamo deciso di costruire un modello di analisi strutturale, in cui sono presenti le variabili che seguono.

### 6.1 Variabili indipendenti

- 1) *Atteggiamento politico (att. pol.):* questa è una variabile costruita sulla base di una scala misurata sulla destra per così dire, cioè che va dai valori minimi per quanto riguarda chi si dice “di sinistra” ai valori massimi per chi si dice “di destra”.
- 2) *Atteggiamento verso l'Europa (att. eur.):* questa è una variabile costruita sulla base di una scala che va dall'atteggiamento più sfavorevole alla costruzione europea (valori bassi) sino a quello più favorevole (valori alti).
- 3) *Grado di istruzione (educazi.):* questa è una variabile costruita su di una scala che parte dal livello minimo di istruzione (licenza elementare o meno) per giungere a quello massimo (laurea).
- 4) *Occupazione (occup.):* questa è una variabile dicotomica, che distingue, con valore 1, chi lavora da chi non lavora (valore 0).
- 5) *Rapporti con gli immigrati (rapp. imm.):* questa è una variabile dicotomica in cui si indica con valore 1 la posizione di chi abbia



dichiarato di avere o aver avuto un rapporto di qualsiasi tipo con gli immigrati; il contrario invece per il valore 0.

6) *Età*: l'età di chi ha risposto al questionario.

7) *Identità*: questa è una variabile che misura l'identificazione con una realtà sociale, su di una scala che va dal valore più alto per l'identità di tipo più universalista ("cittadino del mondo") al valore più basso per quella localistica (chi si identifica con il proprio comune di residenza).

8) *Religione cattolica (relig.)*: questa è una variabile dicotomica in cui il valore 1 è dato a chi si dichiara "cattolico" e 0 a tutti gli altri.

## **6.2 Variabile dipendente**

*Grado di pregiudizio (pregiu.)*: questa è una variabile costruita sulla base delle risposte di ogni singolo rispondente alla domanda in cui si chiedeva il grado di adesione ad una serie di 21 affermazioni, ritagliate sul senso comune e su stereotipi, alcune "favorevoli" agli immigrati, alcune "sfavorevoli", altre "neutre"; misurando le risposte sfavorevoli in positivo e quelle favorevoli in negativo siamo giunti ad una misura di pregiudizio, per così dire, per ogni singolo intervistato.

Tale variabile si presenta come avente una distribuzione "normale" che nella tabella 30 viene incrociata con una serie di altre variabili, tra cui le più rilevanti tra quelle "indipendenti" di sopra.

Come si può osservare, un più alto livello di pregiudizio tende a concentrarsi nelle età più alte, tra i maschi (sia pure assai leggermente), tra coloro che hanno minor istruzione, tra i pensionati (al contrario per gli studenti), coloro che risiedono in centri più piccoli, su di un continuum crescente spostandosi dalla sinistra verso la destra, tra coloro che non hanno avuto contatti con immigrati, e infine tra coloro che esprimono un senso di appartenenza più "localista".



Tabella 30 - Campione regionale: livelli di pregiudizio per una serie di variabili.

	Totale	Basso	Medio	Alto
<b>Totale</b>	800	261	276	264
% riga	100,0%	32,6%	34,5%	33,0%
% colonna	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
<b>Età</b>				
15/34 anni	284	109	103	73
% riga	100,0%	38,2%	36,1%	25,7%
% colonna	35,5%	41,7%	37,2%	27,7%
35/54 anni	274	101	103	70
% riga	100,0%	36,9%	37,6%	25,5%
% colonna	34,3%	38,8%	37,4%	26,6%
55/74 anni	241	51	70	121
% riga	100,0%	21,0%	29,0%	50,0%
% colonna	30,2%	19,5%	25,4%	45,7%
<b>Sesso</b>				
Maschio	393	122	136	135
% riga	100,0%	31,1%	34,6%	34,4%
% colonna	49,2%	46,9%	49,3%	51,3%
Femmina	407	138	140	128
% riga	100,0%	34,0%	34,4%	31,6%
% colonna	50,8%	53,1%	50,7%	48,7%
<b>Titolo di studio dell'intervistato</b>				
Nessun titolo/licenza elementare	146	19	50	76
% riga	100,0%	13,2%	34,6%	52,2%
% colonna	18,2%	7,4%	18,3%	28,8%
Licenza scuola media inferiore	231	70	77	84
% riga	100,0%	30,4%	33,3%	36,3%
% colonna	28,9%	27,0%	27,9%	31,8%
Diploma di scuola media superiore	334	131	115	89
% riga	100,0%	39,1%	34,3%	26,6%
% colonna	41,8%	50,1%	41,6%	33,7%
Laurea	89	40	34	15
% riga	100,0%	45,5%	37,7%	16,8%
% colonna	11,1%	15,5%	12,2%	5,6%
<b>Tipo di attività ...</b>				
Non lavora	370	112	123	136
% riga	100,0%	30,2%	33,2%	36,6%
% colonna	46,3%	42,9%	44,6%	51,4%
Lavora	430	149	153	128
% riga	100,0%	34,6%	35,6%	29,8%
% colonna	53,7%	57,1%	55,4%	48,6%



Segue tabella 30 - *Campione regionale: livelli di pregiudizio per una serie di variabili.*

	Totale	Basso	Medio	Alto
<b>Professione dell'intervistato</b>				
<b>Imprenditore</b>	11	5	2	4
% riga	100,0%	45,0%	18,2%	36,8%
% colonna	1,3%	1,9%	0,7%	1,5%
<b>Professionista</b>	40	15	12	14
% riga	100,0%	36,5%	29,2%	34,3%
% colonna	5,0%	5,7%	4,3%	5,2%
<b>Commerciante</b>	11	4	4	3
% riga	100,0%	36,5%	36,1%	27,4%
% colonna	1,3%	1,5%	1,4%	1,1%
<b>Artigiano</b>	25	7	9	9
% riga	100,0%	27,7%	36,0%	36,3%
% colonna	3,1%	2,6%	3,2%	3,4%
<b>colonnativ. diretto</b>	14	-	6	8
% riga	100,0%	-	42,3%	57,7%
% colonna	1,8%	-	2,2%	3,1%
<b>Dirigente</b>	13	5	6	2
% riga	100,0%	38,4%	46,1%	15,5%
% colonna	1,6%	1,9%	2,1%	0,7%
<b>Funzionario-quadro</b>	14	9	2	3
% riga	100,0%	64,0%	14,2%	21,9%
% colonna	1,7%	3,4%	0,7%	1,1%
<b>Insegnante</b>	18	10	5	3
% riga	100,0%	55,9%	27,6%	16,5%
% colonna	2,2%	3,8%	1,8%	1,1%
<b>Impiegato tecnico/amministrativo</b>	123	40	58	24
% riga	100,0%	33,0%	47,6%	19,5%
% colonna	15,3%	15,5%	21,2%	9,1%
<b>Caposquadra</b>	1	-	-	1
% riga	100,0%	-	-	100,0%
% colonna	0,1%	-	-	0,4%
<b>Operaio special./generico</b>	101	28	34	39
% riga	100,0%	27,5%	34,2%	38,3%
% colonna	12,6%	10,6%	12,5%	14,7%
<b>Altro dipen.</b>	51	23	13	16
% riga	100,0%	44,2%	24,9%	30,9%
% colonna	6,4%	8,7%	4,6%	6,0%
<b>Disoccupato</b>	10	5	4	1
% riga	100,0%	49,9%	40,0%	10,2%
% colonna	1,2%	1,9%	1,4%	0,4%
<b>In cerca di lavoro</b>	8	1	3	4
% riga	100,0%	12,4%	37,5%	50,1%
% colonna	1,0%	0,4%	1,1%	1,5%
<b>Studiante</b>	97	51	32	14
% riga	100,0%	52,5%	32,8%	14,7%
% colonna	12,1%	19,6%	11,6%	5,4%
<b>Casalinga</b>	79	26	25	28
% riga	100,0%	32,9%	31,6%	35,6%
% colonna	9,9%	10,0%	9,1%	10,7%
<b>Pensionato</b>	185	33	61	91
% riga	100,0%	17,7%	33,0%	49,3%
% colonna	23,1%	12,5%	22,1%	34,5%





Segue tabella 30 - *Campione regionale: livelli di pregiudizio per una serie di variabili.*

	Totale	Basso	Medio	Alto
<b>Ampiezza del centro di residenza</b>				
Fino a 10.000 ab.	236	72	76	88
% riga	100,0%	30,4%	32,1%	37,4%
% colonna	29,5%	27,6%	27,5%	33,5%
Da 10.001 a 100.000 ab.	258	74	92	92
% riga	100,0%	28,6%	35,6%	35,8%
% colonna	32,3%	28,3%	33,3%	35,0%
Oltre 100.000 ab.	306	115	108	83
% riga	100,0%	37,6%	35,3%	27,1%
% colonna	38,2%	44,1%	39,2%	31,5%
<b>Autocollocazione</b>				
Sinistra	206	92	66	48
% riga	100,0%	44,8%	32,1%	23,1%
% colonna	25,8%	35,4%	24,0%	18,1%
Centro-sinistra	128	54	48	26
% riga	100,0%	42,2%	37,7%	20,2%
% colonna	16,0%	20,8%	17,6%	9,8%
Centro	78	23	31	24
% riga	100,0%	29,2%	39,8%	31,1%
% colonna	9,8%	8,7%	11,3%	9,2%
Non so	263	65	89	108
% riga	100,0%	24,8%	34,0%	41,2%
% colonna	32,8%	25,0%	32,4%	41,0%
Centro-destra/Destra	125	26	41	58
% riga	100,0%	21,0%	32,7%	46,3%
% colonna	15,6%	10,1%	14,8%	21,9%
<b>Rapporti diretti con immigrati</b>				
No	397	101	139	157
% riga	100,0%	25,4%	35,0%	39,5%
% colonna	49,6%	38,8%	50,5%	59,5%
Si	403	159	136	107
% riga	100,0%	39,6%	33,9%	26,5%
% colonna	50,4%	61,2%	49,5%	40,5%
<b>Lei personalmente si sente ...</b>				
Di ... (comune)	119	23	45	51
% riga	100,0%	19,6%	37,9%	42,5%
% colonna	14,9%	9,0%	16,4%	19,2%
Emiliano-romagnolo	107	20	39	48
% riga	100,0%	18,5%	36,4%	45,1%
% colonna	13,4%	7,6%	14,2%	18,3%
Italiano	313	93	115	106
% riga	100,0%	29,6%	36,6%	33,8%
% colonna	39,2%	35,6%	41,6%	40,2%
Europeo	75	33	23	19
% riga	100,0%	43,9%	30,5%	25,6%
% colonna	9,3%	12,6%	8,3%	7,2%
Un cittadino del mondo	164	84	48	32
% riga	100,0%	51,2%	29,3%	19,4%
% colonna	20,4%	32,2%	17,4%	12,0%
Altro	22	8	6	8
% riga	100,0%	36,2%	27,4%	36,4%
% colonna	2,7%	3,0%	2,2%	3,0%



È senz'altro interessante analizzare gli incroci di tale variabile nelle medesime direzioni per gli "approfondimenti" di Bologna (v. tab. 30bis), Modena (v. tab. 30ter) e Reggio Emilia (v. tab. 30quater). In generale, confrontando questi capoluoghi, in cui più si è concentrata la popolazione immigrata e in cui più sono emersi i problemi connessi al fenomeno immigratorio, risalta la maggior polarizzazione dei risultati rispetto al campione regionale. Vi è al tempo stesso una maggiore omogeneità di risposte, come ci si aspetterebbe da una popolazione assai meno dispersa di quella di un campione regionale. Ecco quindi che la distribuzione della variabile pregiudizio tende a concentrarsi maggiormente verso le fasce bassa e alta (nel caso di Modena soprattutto alta). Particolarmente rilevante sembra essere la polarizzazione nel caso di Bologna: si veda come le tendenze già rilevate a livello regionale tendono qui ad approfondirsi; così il livello basso di pregiudizio è ancor più presente tra i giovani, e quello alto tra gli anziani (i campioni modenese e reggiano si situano invece a mezza strada tra il campione regionale e quello bolognese; si noti che il livello di pregiudizio tra gli anziani è più alto della media regionale a Modena e più basso a Reggio Emilia). Allo stesso modo anche l'effetto dell'istruzione sembra approfondirsi: mentre i livelli più bassi esprimono un pregiudizio più alto della media regionale, i livelli di istruzione più alta esprimono un minor pregiudizio della media regionale per quei livelli. La stessa polarizzazione riguarda, nel caso di Bologna, le risposte di pensionati e studenti, che tendono a porsi su lati opposti assai più che nella Regione (diverso è invece il caso di Modena e Reggio, ancora una volta intrecciandosi con quanto s'è già detto a proposito dell'età: quasi tutte le categorie esprimono un più alto livello di pregiudizio a Modena; i pensionati reggiani invece di meno; si noti che gli studenti di Modena e Reggio non esprimono lo stesso livello di basso pregiudizio dei loro colleghi bolognesi, forse perché ciò che conta non è solo la condizione di studente ma è il fatto di vivere all'interno di una cultura studentesca, che è ovviamente assai sviluppata, se non altro quantitativamente, a Bologna; la stessa osservazione si può probabilmente fare per quanto riguarda gli anziani: è probabile che l'egemonia della sinistra fra gli anziani di Reggio abbia qualcosa a che fare con il controbilanciamento di altri fattori tipici dell'età).

La stessa polarizzazione (rispetto al campione regionale) sembra riguardare l'incrocio con l'autocollocazione politica: questo è sicura-



mente il caso di Bologna, dove si noti che il dichiararsi di centrosinistra è collegato con un livello di pregiudizio minore ancora di quello di chi si dichiara di sinistra (l'incrocio con lo status sociale è qui evidente: l'elemento che tende a prevalere è quello del cosmopolitismo *liberal* su tali questioni piuttosto che l'appartenenza ad una sinistra "di classe" – e questo soprattutto a Bologna).

A Modena quale che sia la autocollocazione politica il pregiudizio tende a essere più alto; a Reggio è il centro ad esprimere valori più bassi di pregiudizio (si potrebbe azzardare un'ipotesi sull'influenza della particolare tradizione cattolica locale?). Il dato del "cosmopolitismo" da capitale di Bologna è confermato nell'ultimo incrocio in cui la correlazione tra chi si dice pro-europeo e il basso pregiudizio è assai alta così come è vero l'opposto per i seguaci del localismo.

Una particolare osservazione va fatta infine per la differenza di genere perché qui, a differenza che nel campione regionale, e in modo analogo per tutte e tre le città, i maschi tendono a produrre un livello di minor pregiudizio delle femmine, un dato che è difficilmente spiegabile ma che forse ha qualcosa a che vedere con la scarsa produttività della variabile "sesso" nel modello.

Abbiamo notato infatti, dalle prime prove di analisi di regressione, che appare più opportuno, perché produttivo di risultati assai più robusti dal punto di vista statistico, dividere il campione in maschi e femmine. Evidentemente, così facendo, si creano gruppi sociali più omogenei all'interno dei quali il modello sembra funzionare in modo più efficace e più predittivo della realtà.

Ciò si comprende intuitivamente se si considera che la variabile sesso è l'unica delle variabili indicate, anche rispetto alle altre dicotomiche che non può essere pensata in alcun modo come *continua*: la distinzione maschio/femmina non è "misura" di alcunché e quindi non ha molto senso correlarla ad altre variabili. Ha senso invece porla alla base di una divisione del campione in due aree distinte sulla base del sesso.

Tabella 30bis - *Bologna: livelli di pregiudizio per una serie di variabili.*

	Totale	Basso	Medio	Alto
<b>Totale</b>	400	140	109	151
% riga	100,0%	35,0%	27,3%	37,7%
% colonna	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
<b>Età</b>				
15/34 anni	124	69	27	28
% riga	100,0%	55,6%	21,8%	22,6%
% colonna	31,0%	49,3%	24,8%	18,5%
35/54 anni	141	55	39	47
% riga	100,0%	39,0%	27,6%	33,4%
% colonna	35,1%	39,1%	35,6%	31,1%
55/74 anni	135	16	43	76
% riga	100,0%	11,9%	32,0%	56,1%
% colonna	33,8%	11,5%	39,6%	50,3%
<b>Sesso</b>				
Maschio	192	78	51	63
% riga	100,0%	40,6%	26,6%	32,8%
% colonna	47,9%	55,6%	46,7%	41,7%
Femmina	208	62	58	88
% riga	100,0%	29,8%	27,9%	42,3%
% colonna	52,1%	44,4%	53,3%	58,3%
<b>Titolo di studio dell'intervistato</b>				
Nessun titolo/licenza elementare	71	8	16	47
% riga	100,0%	11,3%	22,6%	66,1%
% colonna	17,7%	5,8%	14,7%	31,1%
Licenza scuola media inferiore	93	20	29	44
% riga	100,0%	21,5%	31,0%	47,4%
% colonna	23,2%	14,3%	26,4%	29,2%
Diploma di scuola media superiore	170	77	43	50
% riga	100,0%	45,3%	25,4%	29,4%
% colonna	42,6%	55,1%	39,6%	33,1%
Laurea	66	35	21	10
% riga	100,0%	52,9%	31,9%	15,2%
% colonna	16,5%	24,9%	19,3%	6,6%
<b>Tipo di attività ...</b>				
Non lavora	203	57	61	84
% riga	100,0%	28,3%	30,3%	41,5%
% colonna	50,6%	40,9%	56,2%	55,6%
Lavora	197	83	48	67
% riga	100,0%	41,9%	24,2%	33,9%
% colonna	49,4%	59,1%	43,8%	44,4%

Segue tabella 30bis - Bologna: livelli di pregiudizio per una serie di variabili.

	Totale	Basso	Medio	Alto
<b>Professione dell'intervistato</b>				
Imprenditore	5	4	-	1
% riga	100,0%	79,8%	-	20,2%
% colonna	1,3%	2,9%	-	0,7%
Professionista	20	11	6	3
% riga	100,0%	54,8%	30,0%	15,2%
% colonna	5,0%	7,8%	5,5%	2,0%
Commerciante	7	-	3	4
% riga	100,0%	-	42,9%	57,1%
% colonna	1,7%	-	2,7%	2,6%
Artigiano	15	3	4	8
% riga	100,0%	20,0%	26,6%	53,4%
% colonna	3,7%	2,1%	3,7%	5,3%
colonnativ. diretto	1	-	1	-
% riga	100,0%	-	100,0%	-
% colonna	0,2%	-	0,9%	-
Dirigente	13	8	3	2
% riga	100,0%	61,5%	23,1%	15,4%
% colonna	3,2%	5,7%	2,7%	1,3%
Funzionario-quadro	8	3	2	3
% riga	100,0%	37,0%	24,9%	38,1%
% colonna	2,0%	2,1%	1,8%	2,0%
Insegnante	23	10	9	4
% riga	100,0%	43,4%	39,2%	17,4%
% colonna	5,7%	7,1%	8,3%	2,6%
Impiegato tecnico/amministrativo	52	26	12	14
% riga	100,0%	50,0%	23,1%	27,0%
% colonna	13,0%	18,6%	11,0%	9,3%
Caposquadra	1	1	-	-
% riga	100,0%	100,0%	-	-
% colonna	0,2%	0,7%	-	-
Operaio special.igenerico	22	6	5	11
% riga	100,0%	27,3%	22,6%	50,1%
% colonna	5,5%	4,3%	4,5%	7,3%
Altro dipen.	28	9	3	16
% riga	100,0%	32,1%	10,7%	57,2%
% colonna	7,0%	6,4%	2,7%	10,6%
Disoccupato	4	2	1	1
% riga	100,0%	49,5%	25,3%	25,3%
% colonna	1,0%	1,4%	0,9%	0,7%
In cerca di lavoro	6	3	2	1
% riga	100,0%	50,0%	33,3%	16,7%
% colonna	1,5%	2,1%	1,8%,7%	
Studente	60	36	16	8
% riga	100,0%	60,0%	26,7%	13,3%
% colonna	15,1%	25,8%	14,7%	5,3%

Segue tabella 30bis - *Bologna: livelli di pregiudizio per una serie di variabili.*

	Totale	Basso	Medio	Alto
<b>Casalinga</b>	30	6	10	14
% riga	100,0%	20,2%	33,4%	46,5%
% colonna	7,5%	4,3%	9,2%	9,3%
<b>Pensionato</b>	105	12	32	61
% riga	100,0%	11,5%	30,6%	58,0%
% colonna	26,3%	8,6%	29,5%	40,4%
<b>Autocollocazione</b>				
<b>Sinistra</b>	107	48	33	26
% riga	100,0%	44,9%	30,8%	24,4%
% colonna	26,7%	34,2%	30,1%	17,2%
<b>Centro-sinistra</b>	77	39	20	18
% riga	100,0%	50,6%	26,1%	23,3%
% colonna	19,3%	27,9%	18,4%	11,9%
<b>Centro</b>	28	6	11	11
% riga	100,0%	21,3%	39,4%	39,3%
% colonna	7,0%	4,3%	10,2%	7,3%
<b>Non so</b>	121	35	31	55
% riga	100,0%	29,0%	25,6%	45,4%
% colonna	30,2%	25,0%	28,4%	36,3%
<b>Centro-destra/Destra</b>	67	12	14	41
% riga	100,0%	17,9%	21,0%	61,2%
% colonna	16,8%	8,6%	12,9%	27,2%
<b>Rapporti diretti con immigrati</b>				
<b>No</b>	220	55	65	100
% riga	100,0%	25,0%	29,6%	45,4%
% colonna	55,0%	39,3%	59,6%	66,2%
<b>Si</b>	180	85	44	51
% riga	100,0%	47,2%	24,5%	28,4%
% colonna	45,0%	60,7%	40,4%	33,8%
<b>Lei personalmente si sente...</b>				
<b>Di ... (Comune)</b>	99	19	28	52
% riga	100,0%	19,3%	28,2%	52,5%
% colonna	24,7%	13,6%	25,6%	34,4%
<b>Emiliano-romagnolo</b>	40	7	14	19
% riga	100,0%	17,5%	34,8%	47,7%
% colonna	10,0%	5,0%	12,7%	12,6%
<b>Italiano</b>	142	47	37	58
% riga	100,0%	33,1%	26,2%	40,8%
% colonna	35,5%	33,6%	34,1%	38,4%
<b>Europeo</b>	28	18	6	4
% riga	100,0%	63,9%	21,8%	14,3%
% colonna	7,0%	12,8%	5,6%	2,7%
<b>Un cittadino del mondo</b>	79	43	21	15
% riga	100,0%	54,4%	26,6%	19,0%
% colonna	19,7%	30,7%	19,2%	9,9%
<b>Altro</b>	12	6	3	3
% riga	100,0%	49,9%	25,0%	25,0%
% colonna	3,0%	4,3%	2,7%	2,0%

Tabella 30ter - - *Modena: livello di pregiudizio per una serie di variabili.*

	Totale	Basso	Medio	Alto
<b>Totale</b>	400	129	115	156
% riga	100,0%	32,2%	28,8%	39,0%
% colonna	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
<b>Età</b>				
15/34 anni	142	56	40	46
% riga	100,0%	39,4%	28,2%	32,4%
% colonna	35,5%	43,4%	34,9%	29,5%
35/54 anni	141	59	37	45
% riga	100,0%	41,8%	26,2%	31,9%
% colonna	35,2%	45,7%	32,1%	28,8%
55/74 anni	117	14	38	65
% riga	100,0%	12,0%	32,5%	55,5%
% colonna	29,3%	10,9%	33,0%	41,7%
<b>Sesso</b>				
Maschio	195	65	60	70
% riga	100,0%	33,3%	30,8%	35,9%
% colonna	48,7%	50,4%	52,2%	44,9%
Femmina	205	64	55	86
% riga	100,0%	31,2%	26,8%	42,0%
% colonna	51,3%	49,6%	47,8%	55,1%
<b>Titolo di studio dell'intervistato</b>				
Nessun titolo/licenza elementare	56	6	13	37
% riga	100,0%	10,7%	23,2%	66,1%
% colonna	14,0%	4,7%	11,3%	23,7%
Licenza scuola media inferiore	112	23	30	59
% riga	100,0%	20,6%	26,8%	52,7%
% colonna	28,1%	17,9%	26,1%	37,9%
Diploma di scuola media superiore	177	68	58	51
% riga	100,0%	38,4%	32,8%	28,8%
% colonna	44,2%	52,7%	50,4%	32,7%
Laurea	55	32	14	9
% riga	100,0%	58,1%	25,5%	16,4%
% colonna	13,7%	24,7%	12,2%	5,8%
<b>Tipo di attività ...</b>				
Non lavora	177	38	46	93
% riga	100,0%	21,5%	26,0%	52,5%
% colonna	44,3%	29,6%	40,0%	59,6%
Lavora	223	91	69	63
% riga	100,0%	40,8%	31,0%	28,3%
% colonna	55,7%	70,4%	60,0%	40,4%

Segue tabella 30ter - *Modena: livello di pregiudizio per una serie di variabili.*

	Totale	Basso	Medio	Alto
<b>Professione dell'intervistato</b>				
Imprenditore	5	1	4	–
% riga	100,0%	20,0%	80,0%	–
% colonna	1,2%	0,8%	3,5%	–
Professionista	23	13	5	5
% riga	100,0%	56,5%	21,8%	21,7%
% colonna	5,8%	10,1%	4,4%	3,2%
Commerciante	11	2	3	6
% riga	100,0%	17,9%	27,4%	54,7%
% colonna	2,7%	1,5%	2,6%	3,8%
Artigiano	13	4	2	7
% riga	100,0%	30,6%	15,4%	54,0%
% colonna	3,2%	3,1%	1,7%	4,5%
colonnativ. diretto	1	–	–	1
% riga	100,0%	–	–	100,0%
% colonna	0,2%	–	–	0,6%
Dirigente	2	–	2	–
% riga	100,0%	–	100,0%	–
% colonna	0,5%	–	1,7%	–
Funzionario-quadro	7	5	1	1
% riga	100,0%	71,4%	14,2%	14,4%
% colonna	1,7%	3,8%	0,9%	0,6%
Insegnante	14	8	6	–
% riga	100,0%	57,0%	43,0%	–
% colonna	3,5%	6,2%	5,2%	–
Impiegato tecnico/amministrativo	81	35	31	15
% riga	100,0%	43,2%	38,3%	18,5%
% colonna	20,2%	27,1%	26,9%	9,6%
Caposquadra	1	–	–	1
% riga	100,0%	–	–	100,0%
% colonna	0,2%	–	–	0,6%
Operaio special.\generico	35	12	7	16
% riga	100,0%	34,3%	20,0%	45,7%
% colonna	8,7%	9,3%	6,1%	10,3%
Altro dipen.	25	9	6	10
% riga	100,0%	36,0%	24,0%	40,0%
% colonna	6,2%	7,0%	5,2%	6,4%
Disoccupato	3	1	–	2
% riga	100,0%	33,3%	–	66,7%
% colonna	0,7%	0,8%	–	1,3%
In cerca di lavoro	1	1	–	–
% riga	100,0%	100,0%	–	–
% colonna	0,2%	0,8%	–	–
Studente	48	20	13	15
% riga	100,0%	41,6%	27,2%	31,2%
% colonna	12,0%	15,5%	11,4%	9,6%





Segue tabella 30ter - Modena: livello di pregiudizio per una serie di variabili.

	Totale	Basso	Medio	Alto
<b>Casalinga</b>	32	6	5	21
% riga	100,0%	18,7%	15,6%	65,6%
% colonna	8,0%	4,7%	4,3%	13,5%
<b>Pensionato</b>	98	12	30	56
% riga	100,0%	12,3%	30,6%	57,1%
% colonna	24,5%	9,4%	26,1%	35,9%
<b>Autocollocazione</b>				
<b>Sinistra</b>	100	39	32	29
% riga	100,0%	39,0%	32,0%	29,0%
% colonna	25,0%	30,2%	27,8%	18,6%
<b>Centro-sinistra</b>	77	31	23	23
% riga	100,0%	40,3%	29,9%	29,9%
% colonna	19,2%	24,0%	20,0%	14,7%
<b>Centro</b>	37	15	13	9
% riga	100,0%	40,5%	35,1%	24,5%
% colonna	9,3%	11,6%	11,3%	5,8%
<b>Non so</b>	122	31	31	60
% riga	100,0%	25,4%	25,4%	49,2%
% colonna	30,5%	24,0%	27,0%	38,5%
<b>Centro-destra/Destra</b>	64	13	16	35
% riga	100,0%	20,3%	25,1%	54,6%
% colonna	16,0%	10,1%	14,0%	22,4%
<b>Rapporti diretti con immigrati</b>				
<b>No</b>	172	37	47	88
% riga	100,0%	21,5%	27,3%	51,2%
% colonna	43,0%	28,7%	40,8%	56,4%
<b>Si</b>	228	92	68	68
% riga	100,0%	40,3%	29,9%	29,8%
% colonna	57,0%	71,3%	59,2%	43,6%
<b>Lei personalmente si sente ...</b>				
<b>Di ... (Comune)</b>	77	14	23	40
% riga	100,0%	18,2%	30,0%	51,9%
% colonna	19,3%	10,9%	20,1%	25,7%
<b>Emiliano-romagnolo</b>	36	7	10	19
% riga	100,0%	19,5%	27,8%	52,7%
% colonna	9,0%	5,4%	8,7%	12,2%
<b>Italiano</b>	164	52	47	65
% riga	100,0%	31,7%	28,7%	39,7%
% colonna	41,0%	40,3%	40,9%	41,7%
<b>Europeo</b>	32	11	13	8
% riga	100,0%	34,5%	40,5%	25,0%
% colonna	8,0%	8,5%	11,2%	5,1%
<b>Un cittadino del mondo</b>	80	41	19	20
% riga	100,0%	51,2%	23,8%	25,0%
% colonna	20,0%	31,8%	16,5%	12,8%
<b>Altro</b>	11	4	3	4
% riga	100,0%	36,4%	27,3%	36,2%
% colonna	2,7%	3,1%	2,6%	2,5%

Tabella 30quater - *Reggio Emilia: livello di pregiudizio per una serie di variabili.*

	Totale	Basso	Medio	Alto
<b>Totale</b>	400	138	114	148
% riga	100,0%	34,5%	28,5%	37,0%
% colonna	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
<b>Età</b>				
15/34 anni	143	53	50	40
% riga	100,0%	37,1%	34,9%	28,0%
% colonna	35,8%	38,4%	43,9%	27,1%
35/54 anni	137	55	34	48
% riga	100,0%	40,2%	24,8%	35,0%
% colonna	34,2%	39,8%	29,8%	32,4%
55/74 anni	120	30	30	60
% riga	100,0%	25,0%	25,0%	50,0%
% colonna	30,0%	21,7%	26,3%	40,5%
<b>Sesso</b>				
Maschio	195	79	50	66
% riga	100,0%	40,5%	25,6%	33,9%
% colonna	48,8%	57,3%	43,9%	44,6%
Femmina	205	59	64	82
% riga	100,0%	28,8%	31,2%	40,0%
% colonna	51,2%	42,7%	56,1%	55,4%
<b>Titolo di studio dell'intervistato</b>				
Nessun titolo/licenza elementare	59	12	11	36
% riga	100,0%	20,3%	18,7%	61,0%
% colonna	14,7%	8,7%	9,7%	24,3%
Licenza scuola media inferiore	119	26	35	58
% riga	100,0%	21,9%	29,4%	48,7%
% colonna	29,7%	18,9%	30,7%	39,2%
Diploma di scuola media superiore	171	67	54	50
% riga	100,0%	39,2%	31,6%	29,3%
% colonna	42,8%	48,6%	47,4%	33,8%
Laurea	51	33	14	4
% riga	100,0%	64,8%	27,4%	7,9%
% colonna	12,7%	23,9%	12,2%	2,7%
<b>Tipo di attività ...</b>				
Non lavora	166	45	53	68
% riga	100,0%	27,2%	31,9%	40,9%
% colonna	41,5%	32,7%	46,6%	45,9%
Lavora	234	93	61	80
% riga	100,0%	39,7%	26,0%	34,2%
% colonna	58,5%	67,3%	53,4%	54,1%

Segue tabella 30quater - *Reggio Emilia: livello di pregiudizio per una serie di variabili.*

	Totale	Basso	Medio	Alto
<b>Professione dell'intervistato</b>				
Imprenditore	8	2	1	5
% riga	100,0%	25,0%	12,5%	62,5%
% colonna	2,0%	1,4%	0,9%	3,4%
Professionista	30	14	11	5
% riga	100,0%	46,7%	36,7%	16,6%
% colonna	7,5%	10,1%	9,7%	3,4%
Commerciante	11	3	2	6
% riga	100,0%	27,3%	18,0%	54,7%
% colonna	2,7%	2,2%	1,7%	4,1%
Artigiano	16	5	2	9
% riga	100,0%	31,3%	12,5%	56,3%
% colonna	4,0%	3,6%	1,8%	6,1%
colonnativ. diretto	1	-	1	-
% riga	100,0%	-	100,0%	-
% colonna	0,2%	-	0,9%	-
Dirigente	6	2	1	3
% riga	100,0%	33,3%	16,7%	50,0%
% colonna	1,5%	1,4%	0,9%	2,0%
Funzionario-quadro	6	5	-	1
% riga	100,0%	83,3%	-	16,7%
% colonna	1,5%	3,6%	-	0,7%
Insegnante	12	9	1	2
% riga	100,0%	75,0%	8,3%	16,7%
% colonna	3,0%	6,5%	0,9%	1,4%
Impiegato tecnico/amministrativo	75	35	22	18
% riga	100,0%	46,6%	29,2%	24,1%
% colonna	18,7%	25,3%	19,2%	12,2%
Operaio special./generico	46	13	11	22
% riga	100,0%	28,3%	23,9%	47,8%
% colonna	11,5%	9,4%	9,7%	14,8%
Altro dipen.	18	4	6	8
% riga	100,0%	22,2%	33,3%	44,4%
% colonna	4,5%	2,9%	5,3%	5,4%
Disoccupato	2	1	-	1
% riga	100,0%	50,0%	-	50,0%
% colonna	0,5%	0,7%	-	0,7%
In cerca di lavoro	2	-	1	1
% riga	100,0%	-	50,0%	50,0%
% colonna	0,5%	-	0,9%	0,7%
Studiante	45	19	17	9
% riga	100,0%	42,4%	37,6%	20,0%
% colonna	11,3%	13,9%	14,9%	6,1%
Casalinga	31	4	10	17
% riga	100,0%	12,9%	32,3%	54,8%
% colonna	7,8%	2,9%	8,8%	11,5%
Pensionato	91	22	28	41
% riga	100,0%	24,2%	30,8%	45,0%
% colonna	22,7%	15,9%	24,6%	27,7%

Segue tabella 30quater - *Reggio Emilia: livello di pregiudizio per una serie di variabili.*

	Totale	Basso	Medio	Alto
<b>Autocollocazione</b>				
<b>Sinistra</b>	120	46	36	38
% riga	100,0%	38,4%	30,0%	31,6%
% colonna	30,0%	33,3%	31,6%	25,7%
<b>Centro-sinistra</b>	72	33	20	19
% riga	100,0%	45,9%	27,7%	26,4%
% colonna	18,0%	23,9%	17,5%	12,8%
<b>Centro</b>	32	12	9	11
% riga	100,0%	37,5%	28,2%	34,3%
% colonna	8,0%	8,7%	7,9%	7,4%
<b>Non so</b>	120	33	37	50
% riga	100,0%	27,5%	30,8%	41,6%
% colonna	30,0%	23,9%	32,5%	33,8%
<b>Centro-destra/Destra</b>	56	14	12	30
% riga	100,0%	25,0%	21,4%	53,6%
% colonna	14,0%	10,2%	10,5%	20,3%
<b>Rapporti diretti con immigrati</b>				
<b>No</b>	173	45	57	71
% riga	100,0%	26,0%	32,9%	41,0%
% colonna	43,3%	32,6%	50,0%	48,0%
<b>Si</b>	227	93	57	77
% riga	100,0%	41,0%	25,1%	33,9%
% colonna	56,7%	67,4%	50,0%	52,0%
<b>Lei personalmente si sente ...</b>				
<b>Di ... (Comune)</b>	62	15	16	31
% riga	100,0%	24,2%	25,8%	50,0%
% colonna	15,5%	10,9%	14,1%	20,9%
<b>Emiliano-romagnolo</b>	50	9	15	26
% riga	100,0%	18,0%	30,0%	52,0%
% colonna	12,5%	6,5%	13,2%	17,6%
<b>Italiano</b>	156	47	45	64
% riga	100,0%	30,2%	28,8%	41,0%
% colonna	39,0%	34,1%	39,5%	43,2%
<b>Europeo</b>	30	16	8	6
% riga	100,0%	53,2%	26,7%	20,1%
% colonna	7,5%	11,6%	7,0%	4,1%
<b>Un cittadino del mondo</b>	85	42	28	15
% riga	100,0%	49,5%	32,9%	17,6%
% colonna	21,2%	30,4%	24,5%	10,1%
<b>Altro</b>	17	9	2	6
% riga	100,0%	52,8%	11,7%	35,5%
% colonna	4,3%	6,5%	1,8%	4,1%



Questo “modello” dei rapporti tra le variabili è stato testato attraverso un’equazione di regressione con il metodo dei “minimi quadrati generalizzati” (GLS); il valore di ciascun rapporto tra le variabili tiene conto allo stesso tempo dei rapporti di ciascuna variabile con le altre (per le procedure statistiche è stato usato il pacchetto AMOS di SPSS). Nella figura 5, ad esempio, si possono osservare i risultati per il campione generale dell’Emilia-Romagna, senza distinzione di sesso: la variabile dipendente “pregiu” (il livello di pregiudizio) è posta al centro; intorno stanno le varie variabili indipendenti (salvo che per l’atteggiamento verso l’Europa che in parte “media” l’effetto dell’atteggiamento politico); ciascun “sentiero” da una variabile all’altra è marcato da un numero che corrisponde al coefficiente standardizzato di quel parametro, che indica il “peso” della relazione tra le due variabili rispetto a tutte le altre; le variabili indipendenti sono poi spesso correlate tra loro (le frecce a due punte che fanno da contorno per così dire alla figura – nella tabella 31 si possono consultare i dati numerici per ciascun parametro).<sup>10</sup> Si consideri che il valore dei coefficienti può essere sia un numero positivo, nel qual caso l’effetto di una variabile sull’altra va nel senso di accrescere il valore della dipendente, o negativo, nel qual caso l’effetto va nel senso di diminuire il valore della variabile dipendente.

Variabili indipendenti significative sembrano quindi essere, in senso orario: l’appartenenza alla religione cattolica, che cresce (lievemente) l’indice di pregiudizio; un atteggiamento politico di destra, che fa lo stesso, ma più pesantemente; un atteggiamento a favore del processo di unificazione europea (che media in parte anche un atteggiamento politico “di sinistra”) che diminuisce il livello di pregiudizio; così fa, con forza, un più alto livello di istruzione; il fatto di essere in condizione lavorativa anche accresce il livello di pregiudizio. Si noti che il fatto di avere avuto contatti con immigrati diminuisce invece il livello di pregiudizio mentre l’età lo aumenta. Infine un’autoidentificazione di tipo universalista riduce notevolmente il livello di pregiudizio.

Si noti tuttavia che il modello nel suo insieme non è statisticamente molto robusto: la probabilità (p) di non rifiutare il modello è uguale a 0,01, inferiore al convenzionale 0,05 e anche il rapporto  $cmin/df$  è superiore al valore di due, che si ritiene convenzionalmente non dovrebbe essere superato (Arbuckle 1997: 554-55). La generale debolezza del modello si nota anche nel basso valore di R quadro (0,20). Vediamo cosa accade dividendo il campione tra maschi e femmine (figg. 6 e 7 e tabb. 32 e 33). Nel caso dei maschi la robustezza del modello è assai maggiore (si notino i valori di p e di  $cmin/df$ ) mentre



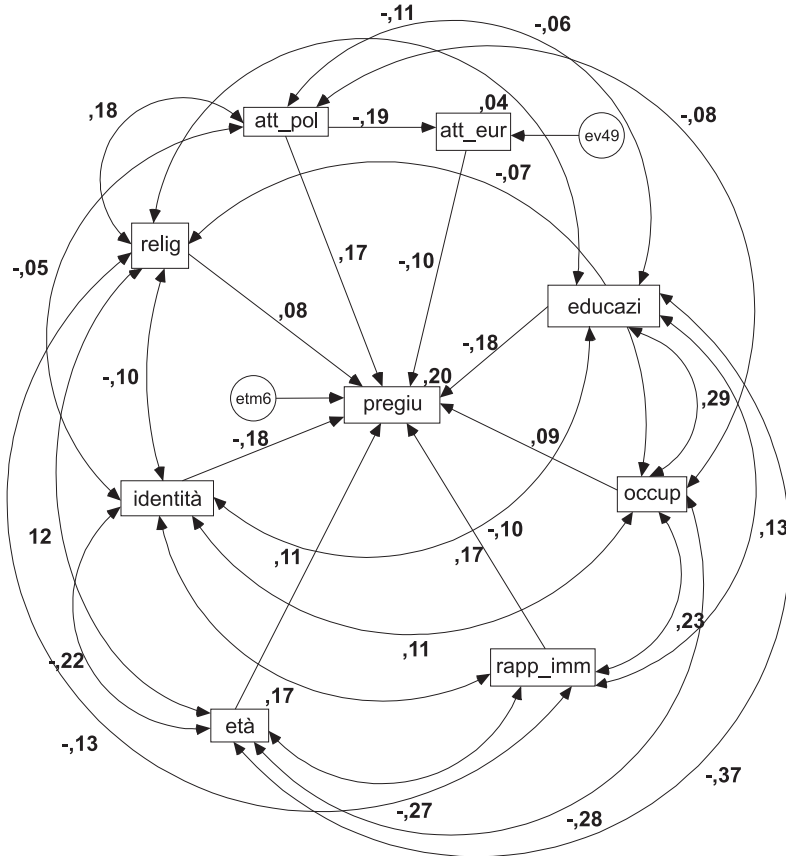
è quasi accettabile nel caso delle femmine. Il modello nel suo complesso, almeno per quanto riguarda il campione regionale, sembra quindi costruito avendo in mente il comportamento del campione maschile più che di quello generale o femminile. Si noti anche tuttavia che la direzione positiva o negativa dei vari coefficienti non cambia, né tra campione maschile e femminile, né tra questi e il campione generale. Ciò significa che i rapporti tra le variabili indipendenti e la variabile dipendente, pregiudizio, valgono in generale per tutti i campioni, anche se sono più forti nel caso del campione maschile.

Passando a considerare il medesimo modello sui campioni delle singole città, la situazione in parte cambia: il modello sembra adattarsi particolarmente bene al caso di Bologna, in cui sia il modello generale che quelli divisi tra maschi e femmine forniscono risultati parecchio buoni (con R quadri anche abbastanza alti oscillanti tra 0,37 e 0,41 su di una scala da 0 (mancanza di ogni validità del modello) a 1 (modello perfettamente deterministico)) (v. figg. 8, 9, 10 e tabb. 34, 35, 36).

Quale può essere la ragione di questo comportamento del caso bolognese, diverso sia dal campione regionale che, come vedremo, da quelli di Modena e Reggio Emilia? Come abbiamo già indicato sopra, una possibile spiegazione potrebbe essere la maggiore polarizzazione sociale di Bologna, caratterizzata da un lato da un notevole "pool" di rispondenti giovani e altamente educati, legati sia alla presenza dell'Università che di una serie di servizi tipici di una capitale sia pur regionale, e dall'altro da un'alta percentuale di individui avanti in età e (quindi) relativamente poco istruiti con una polarizzazione degli atteggiamenti che permette di rilevare il formarsi di correnti d'opinione abbastanza consolidate e prevedibili. Lo stesso avviene per gli uomini modenesi (v. fig. 11 e tab. 37) ma meno per le donne (fig. 12 e tab. 38).

A Reggio Emilia invece la situazione è invertita con il modello che sembra funzionare meglio nel caso delle donne che degli uomini (v. figg. 13 e 14 e tabb. 39 e 40). Sia nel caso di Modena che di Reggio Emilia è necessario comunque dividere il modello tra uomini e donne, così come nel caso del campione regionale, per ottenere risultati statisticamente accettabili.

Figura 5 - Modello del campione generale.



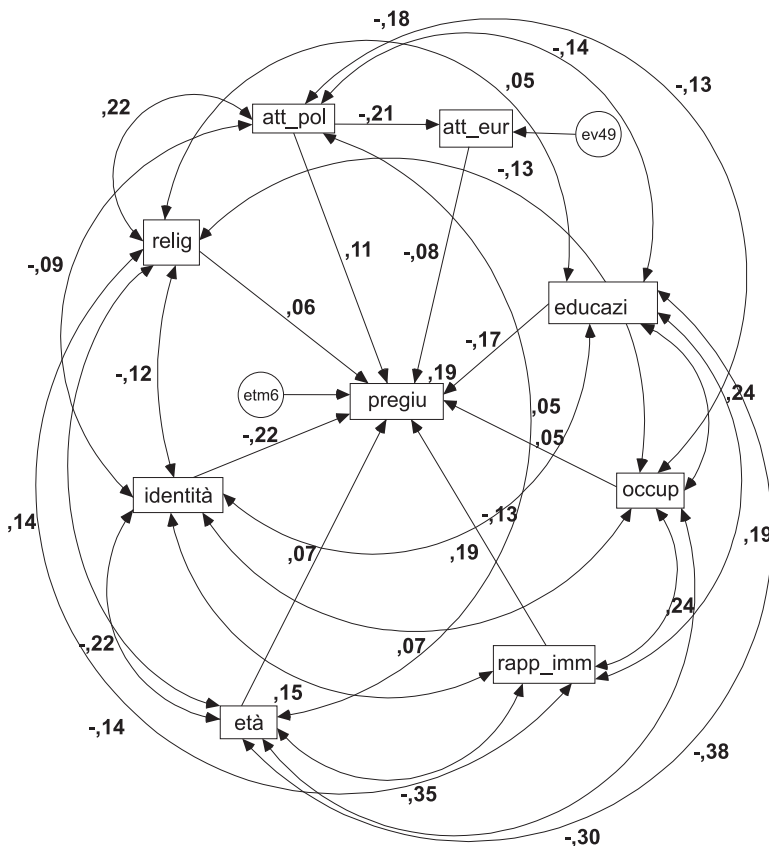
(*cmin(chi square) = 19,16084; df = 8; p = ,01402; cmin/df = 2,39511*)

Tabella 31 - (vedi fig. 5).

Coefficienti di regressione standardizzata:	Stime
att_eur ← att_pol	-0.188
pregui ← relig	0.078
pregui ← att_pol	0.170
pregui ← att_eur	-0.101
pregui ← educazi	-0.179
pregui ← identità	-0.182
pregui ← età	0.111
pregui ← rapp_imm	-0.104
pregui ← occup	0.091

Correlazioni:	Stime
età ↔ rapp_imm	-0.265
rapp_imm ↔ occup	0.229
educazi ↔ età	-0.371
educazi ↔ identità	0.167
relig ↔ att_pol	0.179
educazi ↔ occup	0.295
att_pol ↔ educazi	-0.064
età ↔ occup	-0.279
relig ↔ identità	-0.105
relig ↔ età	0.123
relig ↔ rapp_imm	-0.126
relig ↔ occup	-0.074
relig ↔ educazi	-0.107
att_pol ↔ identità	-0.055
identità ↔ occup	0.107
educazi ↔ rapp_imm	0.134
att_pol ↔ occup	-0.076
identità ↔ età	-0.219
identità ↔ rapp_imm	0.169

Figura 6 - Modello del campione generale donne.



(*cmin(chi square) = 14,58781; df = 7; p = ,04166; cmin/df = 2,08397*)

Tabella 32 - (vedi fig. 6).

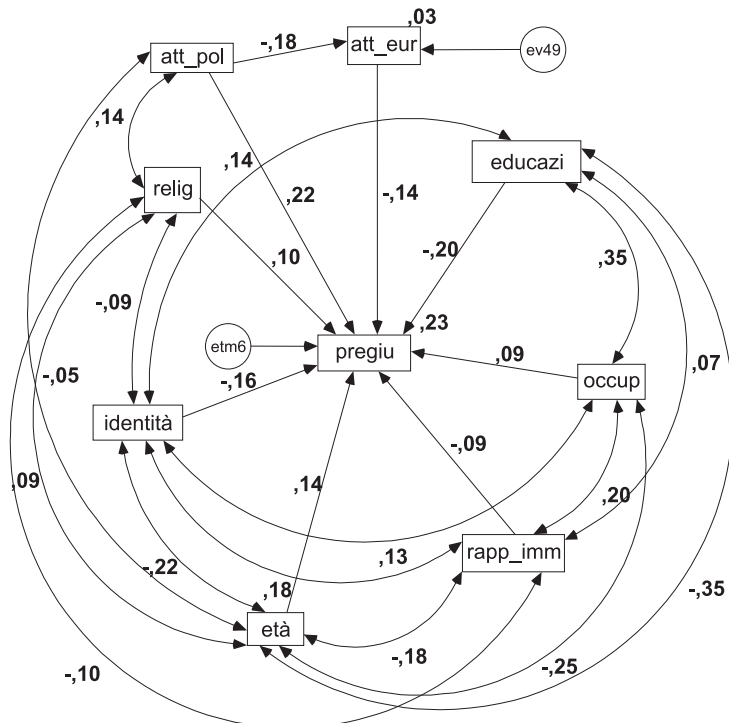
Coefficienti di regressione standardizzata:	Stime
att_eur ← att_pol	-0.214
pregiu ← relig	0.064
pregiu ← att_pol	0.107
pregiu ← att_eur	-0.076
pregiu ← educazi	-0.172
pregiu ← identità	-0.223
pregiu ← età	0.068
pregiu ← rapp_imm	-0.128
pregiu ← occup	0.047

Correlazioni:	Stime
età ↔ rapp_imm	-0.345
rapp_imm ↔ occup	0.236
educazi ↔ età	-0.382
educazi ↔ identità	0.189
relig ↔ att_pol	0.220
educazi ↔ occup	0.235
età ↔ occup	-0.304
relig ↔ identità	-0.120
relig ↔ età	0.140
relig ↔ rapp_imm	-0.142
relig ↔ occup	-0.129
relig ↔ educazi	-0.183
att_pol ↔ identità	-0.092
identità ↔ occup	0.068
educazi ↔ rapp_imm	0.188
identità ↔ rapp_imm	0.149
att_pol ↔ occup	-0.132
att_pol ↔ età	0.051
identità ↔ età	-0.220
att_pol ↔ educazi	-0.144





Figura 7 - Modello del campione generale uomini.



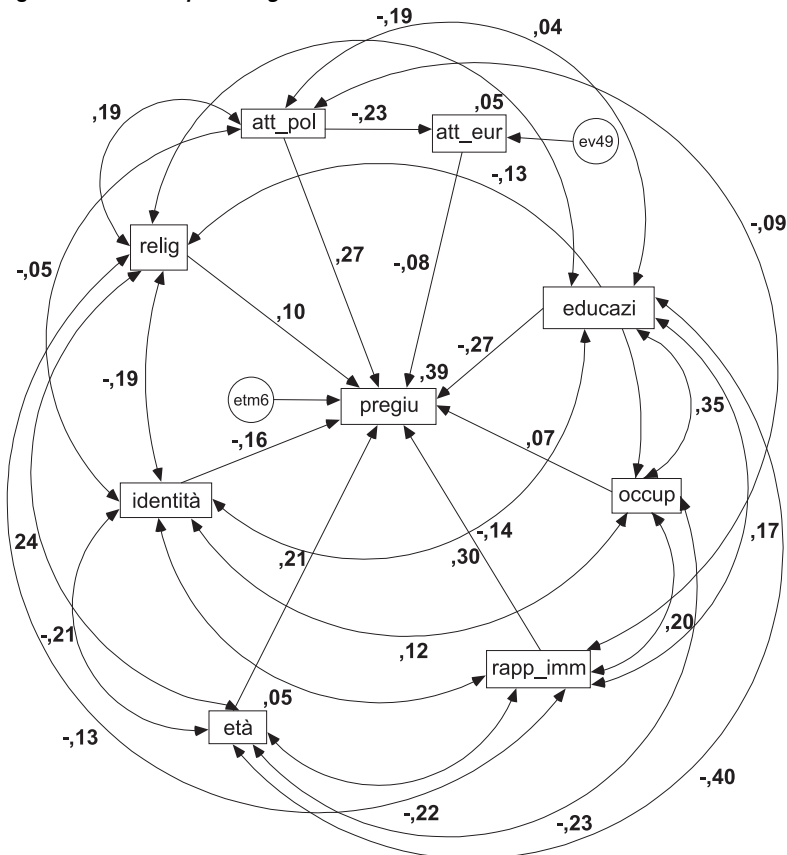
(cmin (chi square) = 8,00005; df = 12; p = ,78513; cmin/df = ,66667)

Tabella 33 - (vedi fig. 7).

Coefficienti di regressione standardizzata:	Stime
att_eur ← att_pol	-0.176
pregiu ← relig	0.096
pregiu ← att_pol	0.222
pregiu ← att_eur	-0.143
pregiu ← educazi	-0.199
pregiu ← identità	-0.159
pregiu ← età	0.141
pregiu ← rapp_imm	-0.094
pregiu ← occup	0.088

Correlazioni:	Stime
età ↔ rapp_imm	-0.178
rapp_imm ↔ occup	0.196
educazi ↔ età	-0.354
educazi ↔ identità	0.139
relig ↔ att_pol	0.143
educazi ↔ occup	0.349
età ↔ occup	-0.253
relig ↔ identità	-0.087
relig ↔ età	0.095
relig ↔ rapp_imm	-0.103
identità ↔ occup	0.131
educazi ↔ rapp_imm	0.068
identità ↔ rapp_imm	0.185
att_pol ↔ età	-0.054
identità ↔ età	-0.217

Figura 8 - Modello per Bologna.



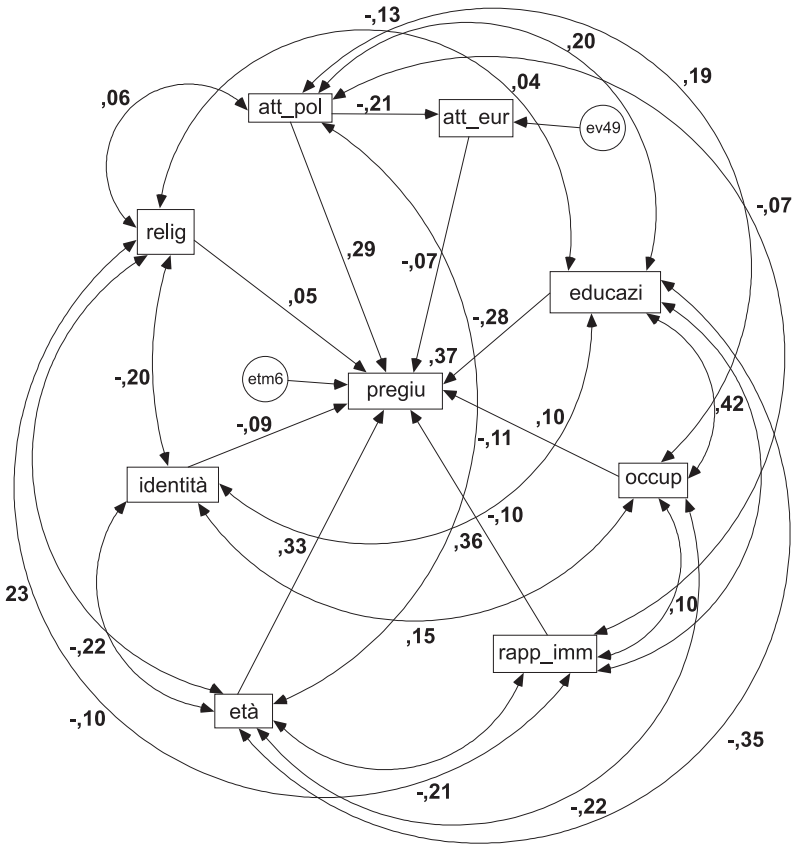
( $cmin$  (chi square) = 6,28421;  $df$  = 8;  $p$  = ,64543;  $cmin/df$  = ,78553)

Tabella 34 - (vedi fig. 8).

Coefficienti di regressione standardizzata:	Stime
att_eur ← att_pol	-0.234
pregiu ← relig	0.098
pregiu ← att_pol	0.266
pregiu ← att_eur	-0.079
pregiu ← educazi	-0.268
pregiu ← identità	-0.156
pregiu ← età	0.215
pregiu ← rapp_imm	-0.137
pregiu ← occup	0.068

Correlazioni:	Stime
età ↔ rapp_imm	-0.216
rapp_imm ↔ occup	0.197
educazi ↔ età	-0.400
educazi ↔ identità	0.298
relig ↔ att_pol	0.190
educazi ↔ occup	0.354
att_pol ↔ educazi	0.042
età ↔ occup	-0.230
relig ↔ identità	-0.193
relig ↔ età	0.238
relig ↔ rapp_imm	-0.134
relig ↔ occup	-0.134
relig ↔ educazi	-0.189
att_pol ↔ identità	-0.046
identità ↔ occup	0.124
educazi ↔ rapp_imm	0.175
identità ↔ età	-0.207
identità ↔ rapp_imm	0.053
att_pol ↔ rapp_imm	-0.088

Figura 9 - Modello per Bologna uomini.



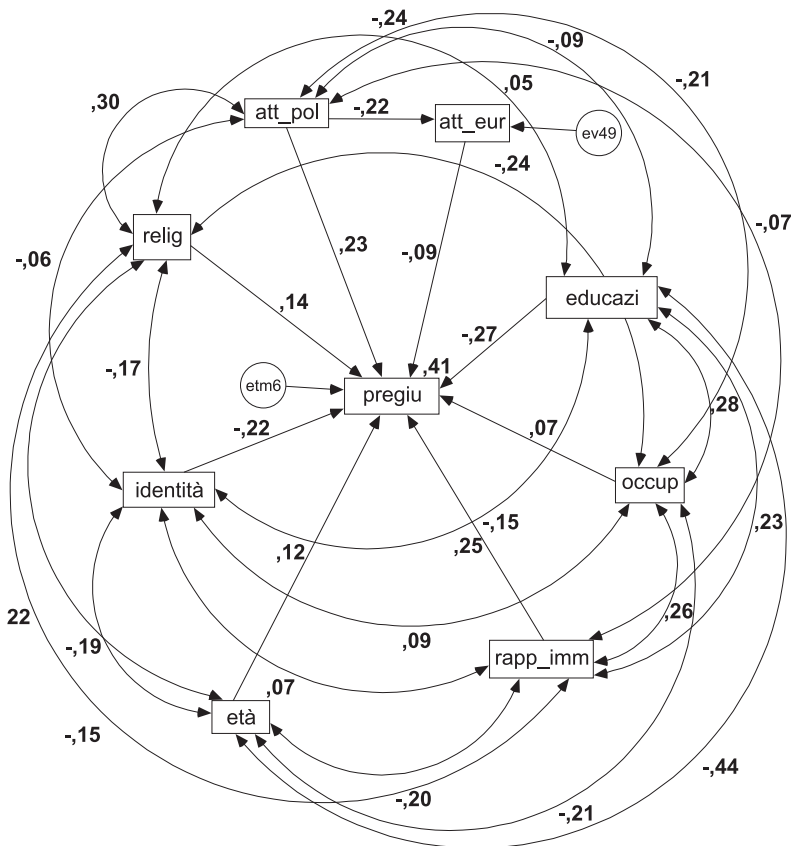
(cmin (chi square) = 4,89261; df = 9; p = ,84357; cmin/df = ,54362)

Tabella 35 - (vedi fig. 9).

Coefficients di regressione standardizzata:		Stime
att_eur ←	att_pol	-0.208
pregiu ←	relig	0.053
pregiu ←	att_pol	0.291
pregiu ←	att_eur	-0.068
pregiu ←	educazi	-0.284
pregiu ←	identità	-0.087
pregiu ←	età	0.334
pregiu ←	rapp_imm	-0.105
pregiu ←	occup	0.096

Correlazioni:		Stime
età ↔	rapp_imm	-0.206
rapp_imm ↔	occup	0.101
educazi ↔	età	-0.345
educazi ↔	identità	0.363
relig ↔	att_pol	0.063
educazi ↔	occup	0.416
età ↔	occup	-0.216
relig ↔	identità	-0.202
relig ↔	età	0.232
relig ↔	rapp_imm	-0.097
relig ↔	educazi	-0.128
identità ↔	occup	0.151
educazi ↔	rapp_imm	0.097
att_pol ↔	rapp_imm	-0.067
att_pol ↔	occup	0.187
identità ↔	età	-0.222
att_pol ↔	educazi	0.205
att_pol ↔	età	-0.108

Figura 10 - Modello per Bologna donne.



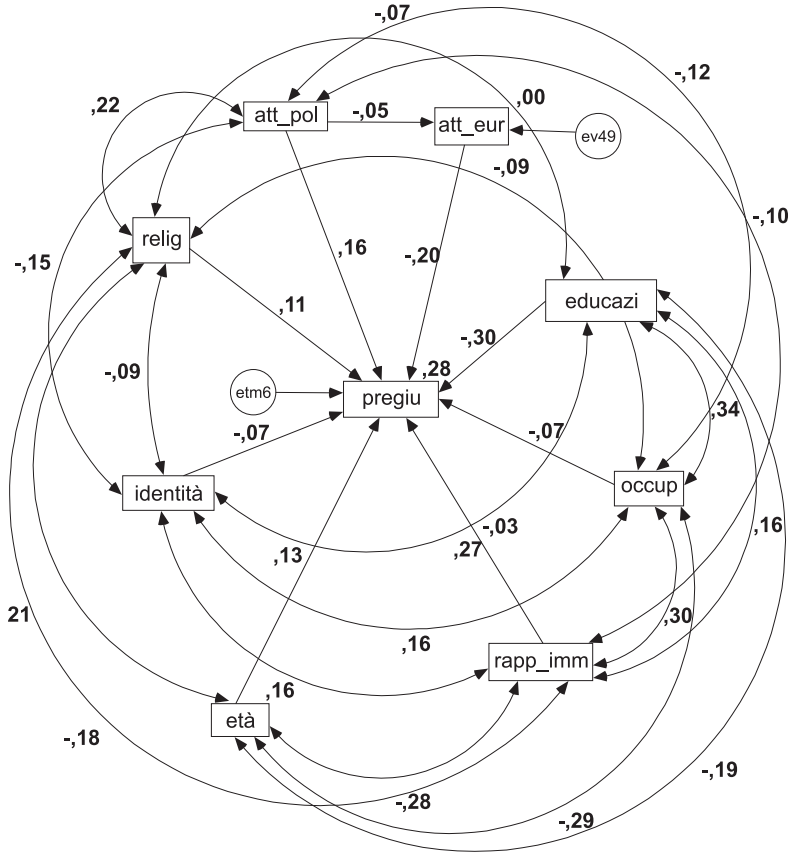
(*cmin* (chi square) = 5,74731; *df* = 7; *p* = ,56955; *cmin/df* = ,82104)

Tabella 36 - (vedi fig. 10).

Coefficienti di regressione standardizzata:	Stime
att_eur ← att_pol	-0.221
pregiu ← relig	0.142
pregiu ← att_pol	0.226
pregiu ← att_eur	-0.091
pregiu ← educazi	-0.273
pregiu ← identità	-0.219
pregiu ← età	0.118
pregiu ← rapp_imm	-0.152
pregiu ← occup	0.066

Correlazioni:	Stime
età ↔ rapp_imm	-0.204
rapp_imm ↔ occup	0.260
educazi ↔ età	-0.436
educazi ↔ identità	0.247
relig ↔ att_pol	0.300
educazi ↔ occup	0.283
età ↔ occup	-0.214
relig ↔ identità	-0.166
relig ↔ età	0.223
relig ↔ rapp_imm	-0.149
relig ↔ occup	-0.243
relig ↔ educazi	-0.245
att_pol ↔ identità	-0.056
identità ↔ occup	0.090
educazi ↔ rapp_imm	0.233
identità ↔ rapp_imm	0.068
att_pol ↔ rapp_imm	-0.066
att_pol ↔ occup	-0.205
identità ↔ età	-0.188
att_pol ↔ educazi	-0.088

Figura 11 - Modello per Modena uomini.



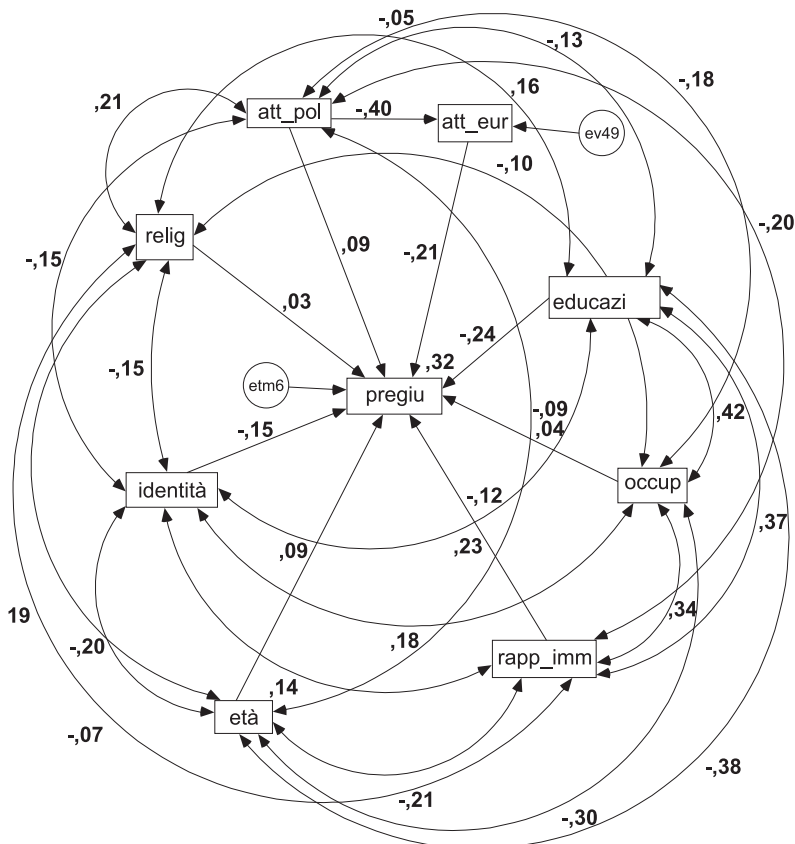
(*cmin(chi square) = 8,32490; df = 9; p = ,50177; cmin/df = ,92499*)

Tabella 37 - (vedi fig. 11).

Coefficienti di regressione standardizzata:	Stime
att_eur ← att_pol	-0.045
pregiu ← relig	0.108
pregiu ← att_pol	0.162
pregiu ← att_eur	-0.200
pregiu ← educazi	-0.296
pregiu ← identità	-0.073
pregiu ← età	0.133
pregiu ← rapp_imm	-0.027
pregiu ← occup	-0.066

Correlazioni:	Stime
età ↔ rapp_imm	-0.275
rapp_imm ↔ occup	0.297
educazi ↔ età	-0.190
educazi ↔ identità	0.267
relig ↔ att_pol	0.221
educazi ↔ occup	0.340
età ↔ occup	-0.291
relig ↔ identità	-0.091
relig ↔ età	0.211
relig ↔ rapp_imm	-0.175
relig ↔ occup	-0.090
relig ↔ educazi	-0.074
att_pol ↔ identità	-0.154
identità ↔ occup	0.157
educazi ↔ rapp_imm	0.162
identità ↔ rapp_imm	0.163
att_pol ↔ rapp_imm	-0.096
att_pol ↔ occup	-0.117

Figura 12 - Modello per Modena donne.



(*cmin(chi square) = 11,91051; df = 6; p = ,06400; cmin/df = 1,98509*)

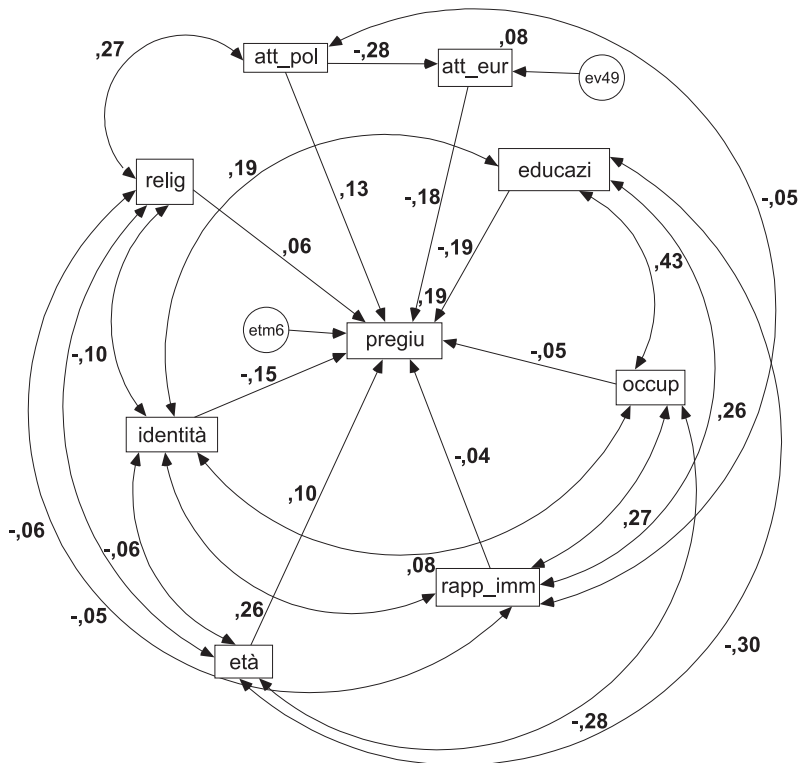
Tabella 38 - (vedi fig. 12).

Coefficients di regressione standardizzata:		Stime
att_eur ←	att_pol	-0.395
pregiu ←	relig	0.032
pregiu ←	att_pol	0.087
pregiu ←	att_eur	-0.207
pregiu ←	educazi	-0.236
pregiu ←	identità	-0.153
pregiu ←	età	0.093
pregiu ←	rapp_imm	-0.124
pregiu ←	occup	-0.089

Correlazioni:		Stime
età ↔	rapp_imm	-0.206
rapp_imm ↔	occup	0.339
educazi ↔	età	-0.379
educazi ↔	identità	0.227
relig ↔	att_pol	0.211
educazi ↔	occup	0.419
età ↔	occup	-0.303
relig ↔	identità	-0.148
relig ↔	età	0.190
relig ↔	rapp_imm	-0.071
relig ↔	occup	-0.098
relig ↔	educazi	-0.047
att_pol ↔	identità	-0.147
identità ↔	occup	0.175
educazi ↔	rapp_imm	0.372
identità ↔	rapp_imm	0.140
att_pol ↔	rapp_imm	-0.199
att_pol ↔	occup	-0.184
att_pol ↔	età	0.045
identità ↔	età	-0.200
att_pol ↔	educazi	-0.127



Figura 13 - Modello per Reggio Emilia uomini.



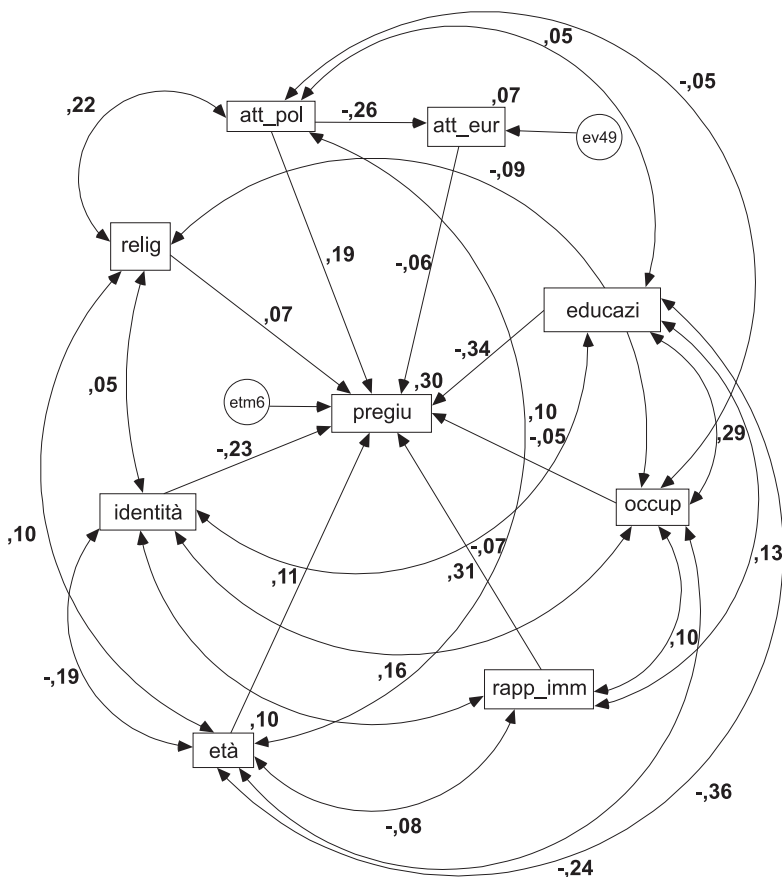
(*cmin(chi square) = 16,13455; df = 13; p = ,24194; cmin/df = 1,24112*)

Tabella 39 - (vedi fig. 13).

Coefficients di regressione standardizzata:		Stime
att_eur ←	att_pol	-0.276
pregiu ←	relig	0.063
pregiu ←	att_pol	0.129
pregiu ←	att_eur	-0.176
pregiu ←	educazi	-0.192
pregiu ←	identità	-0.151
pregiu ←	età	0.099
pregiu ←	rapp_imm	-0.035
pregiu ←	occup	-0.048

Correlazioni:	Stime
rapp_imm ↔ occup	0.268
educazi ↔ età	-0.295
educazi ↔ identità	0.194
relig ↔ att_pol	0.270
educazi ↔ occup	0.431
età ↔ occup	-0.276
relig ↔ identità	-0.099
relig ↔ età	-0.064
identità ↔ occup	0.083
educazi ↔ rapp_imm	0.262
identità ↔ rapp_imm	0.265
identità ↔ età	-0.064
relig ↔ rapp_imm	-0.053
att_pol ↔ rapp_imm	-0.054

Figura 14 - Modello per Reggio Emilia donne.



( $cmin(chi\ square) = 6,49502; df = 10; p = ,77210; cmin/df = ,64950$ )

Tabella 40 - (vedi fig. 14).

Coefficients di regressione standardizzata:		Stime
att_eur ←	att_pol	-0.258
pregiu ←	relig	0.072
pregiu ←	att_pol	0.195
pregiu ←	att_eur	-0.058
pregiu ←	educazi	-0.338
pregiu ←	identità	-0.233
pregiu ←	età	0.114
pregiu ←	rapp_imm	-0.066
pregiu ←	occup	0.102

Correlazioni:		Stime
età ↔	rapp_imm	-0.076
rapp_imm ↔	occup	0.101
educazi ↔	età	-0.361
educazi ↔	identità	0.305
relig ↔	att_pol	0.225
educazi ↔	occup	0.287
età ↔	occup	-0.242
relig ↔	identità	0.052
relig ↔	età	0.100
relig ↔	occup	-0.091
identità ↔	occup	0.156
educazi ↔	rapp_imm	0.132
identità ↔	rapp_imm	0.104
att_pol ↔	occup	-0.054
att_pol ↔	età	-0.046
identità ↔	età	-0.185
att_pol ↔	educazi	0.046





### **6.3 Riassumendo**

All'interno dei limiti considerati, mi sembra si possa concludere che, almeno in Emilia-Romagna, nella misura in cui vi sia una sistematicità nella posizione della popolazione sull'immigrazione, questa si possa riassumere in quattro proposizioni:

1) Fattori di debolezza e vulnerabilità auto-percepite (come l'età, una minore educazione o una condizione d'isolamento) sembrano essere connessi a un più alto livello di sentimento anti-immigrazione. Come abbiamo visto, questo risultato corrisponde sia ai risultati della letteratura sul pregiudizio in generale che a quelli dell'inchiesta di Eurobarometro sul razzismo in Europa.

2) Atteggiamenti culturali generalmente legati ad un orientamento conservatore (localismo, adesione ad una politica di destra o alla religione cattolica) sono anche connessi con un sentimento anti-immigranti (è difficile dire quanto 1) e 2) siano tra loro coincidenti, tuttavia, per il carattere multivariato dell'analisi, sarei orientato a ritenere che siano almeno in parte indipendenti e cioè, per esempio, che la maggiore età o la minore educazione tendano a "correggere" l'atteggiamento pro-immigrati di coloro che sono ideologicamente più progressisti al tempo stesso che un atteggiamento ideologicamente conservatore tende a correggere l'atteggiamento pro-immigranti di coloro che, per l'età e l'educazione, dovrebbero essere più orientati ad un atteggiamento aperto verso gli immigrati, come gli studenti).

3) Un risultato che mi sembra avere maggiori caratteri di originalità specifici a questa analisi è il fatto che il contatto con gli immigrati (come detto, di qualsiasi tipo) sembra essere efficace nel ridurre il livello di pregiudizio di per sé e a prescindere da qualsiasi altra caratteristica di chi risponde.

4) Un altro elemento da sottolineare e che in parte era già annunciato nella ricerca europea, è il fatto che il sentimento xenofobo è certamente sensibile alla diversa origine degli immigrati ma è al tempo stesso indivisibile: tutti gli indicatori di cosmopolitismo, e cioè un atteggiamento universalistico, un sentimento pro Unione Europea, e un interesse per la politica internazionale, sono associati con una maggiore apertura nei riguardi dell'immigrazione; ciò sembra contraddire il luogo comune della "Fortezza Europa" almeno in quanto questo luogo comune venga applicato all'opinione pubblica e non alle elites; ciò significa che da un lato gli europei non vedono l'immigrazione come un processo che si oppone alla costruzione europea; dall'altro però ciò dipende in parte

anche dal permanere di atteggiamenti xenofobi *intra*-europei, cioè dal fatto che in una certa misura gli europei tendono a vedere anche gli altri europei non della loro nazionalità come stranieri e accomunarli quindi in una certa misura agli immigranti.



# L'indagine condotta tra gli immigrati residenti in Emilia- Romagna

Il questionario diretto agli immigrati è stato progettato al fine di cogliere l'articolazione interna degli *atteggiamenti* e della convivenza tra categorie sociali investigando le percezioni reciproche (a livello sia "astratto" sia concreto) e conferendo una particolare attenzione alle *esperienze di contatto* tra autoctoni ed immigrati. Il questionario somministrato, composto di 44 domande, è stato strutturato in tre sezioni, volte a rilevare rispettivamente (1) le percezioni "astratte", generali, sugli "Italiani" come categoria sociale, (2) le esperienze concrete di contatti con la popolazione autoctona, e (3) le esperienze e i percorsi di vita degli intervistati. Adottando quest'ordine si è cercato di rilevare le opinioni più generali in modo tale da far sì che il parere reso fosse il più lontano possibile da quelle che erano state le esperienze personali, facendo poi emergere queste ultime in un secondo momento attraverso domande più specificatamente dirette alle esperienze di contatto e alle esperienze di vita e infine le informazioni di carattere personale nonché l'autocollocazione politica dell'intervistato.

L'indagine è stata condotta attraverso interviste faccia a faccia a circa 250 immigrati da una ventina di intervistatori specificatamente formati. L'universo di riferimento scelto, per la selezione degli stranieri da intervistare, è costituito dai cittadini stranieri residenti in comuni dell'Emilia-Romagna. Si tratta quindi di un universo relativamente "stabilizzato" di immigrati regolari, che non comprende le componenti del flusso migratorio molto recenti o meno incluse nel sistema amministrativo italiano.

## 1. CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE

La selezione degli intervistati è stata operata attraverso un campionamento casuale semplice e non ripetitivo dagli elenchi anagrafici raccolti presso le amministrazioni comunali della regione. Alla data dell'inchiesta, gli stranieri presenti sul territorio regionale titolari di regolare permesso di soggiorno erano 92.377 (al 30.06.97), di cui 11.021 comunitari e 81.356 extracomunitari (v. tab. 41), mentre i residenti, in base al dato disponibile più aggiornato all'epoca (ISTAT 1995) erano 57.803, di cui 6.523 comunitari e 51.280 non UE.

I 250 intervistati presentano le seguenti caratteristiche: si tratta del 53% di uomini e 47% di donne (v. tab. 43). Gli uomini rappresentano il 47% della fascia d'età 18-34 e il 62% degli ultra trentaquattrenni (v. tab. 44). Predominano gli individui con cittadinanza di stati del nord-Africa mentre risultano una minoranza i cittadini di stati asiatici (v. tab. 45). Inoltre, gli uomini sono sovrarappresentati tra coloro che detengono bassi titoli di studio o che non hanno completato percorsi formativi, mentre tra le donne è più frequente il possesso di titoli di studio elevati. Allo stesso tempo, l'84% degli intervistati che non svolgono attività lavorative è costituito da donne. Il 48% del campione è composto di individui tra i 25 e i 34 anni e un ulteriore 28% tra i 35 e i 44. Sia le fasce più giovani (12%) sia più anziane (13% di ultraquarantacinquenni) sono molto

Tabella 41 - *Contesto regionale.*

Stranieri presenti al 30.06.97	Unione Europea	Extracomunitari	Incidenza % sul tot italiani residenti in E-R
92.377 (100%)	11.021 (11,9%)	81.356 (88,1%)	2,09%
<b>Donne</b>	60,6%	38,2%	

Tabella 42 - *Rappresentatività del nostro campione rispetto alla composizione per nazionalità degli immigrati nella Regione.*

Stranieri intervistati	Unione Europea	Extracomunitari
250	9%	91%
Provenienza continentale	% stranieri presenti	% stranieri intervistati
Africa	38,8%	43%
Europa (Ue + Est Europa + altri paesi)	36,6%	23%
Asia	16,1%	26%
America	8,4%	8%
Oceania	0,1%	-

Tabella 43 - *Campione immigrati: sesso.*

	Base (241)	Da 18 a 34 anni	Oltre 34 anni
Maschio	53%	47,2%	61,9%
Femmina	47%	52,8%	38,1%

esigues. Il 26% proviene dal nord-Africa. Un ulteriore quarto ha la cittadinanza di uno stato asiatico, mentre il 17% proviene dal Centro Africa, il 14% dall'Est Europa ed il 9% dai paesi comunitari. Il 34% degli intervistati ha il diploma di scuola media superiore e il 16% una laurea. Un ulteriore terzo ha livelli d'istruzione pari o inferiori alla licenza media. Il 4% non possiede nessun titolo di studio (v. tab. 47).

Il 52% degli intervistati lavora come operaio o bracciante. Si tratta prevalentemente di uomini, provenienti principalmente dall'Africa e dal medio oriente. Il 21% opera in occupazioni impiegate o nel lavoro autonomo. Questi settori assorbono la quasi totalità degli immigrati comunitari. Il 7% risultano disoccupati, mentre le non forze di lavoro assorbono il 16% degli intervistati<sup>11</sup> (l'11% casalinghe e 5% studenti). Più specificatamente potremmo dire che la maggioranza degli intervistati è stabilmente inserita nel lavoro dipendente (62%), anche se la proporzione di occupati a part-time (9%) è sicuramente superiore a quanto si registri tra gli autoctoni. I lavoratori autonomi rappresentano il 9% del campione, cui si aggiunge un 7% di lavoratori precari. Solo il 19% degli intervistati, prevalentemente donne, non esercita alcuna attività lavorativa (vedi tab. 49). Il 44% degli intervistati è di religione musulmana, il 37% degli intervistati appartiene a confessioni cristiane (oltre il 75% dei quali cattolici). L'8% non si riconosce in alcuna religione (v. tab. 50). Il 61% degli intervistati abita con la propria famiglia, il 35% abita da solo, mentre il restante 4% divide l'abitazione con un amico o parente.

Informazioni più dettagliate su queste caratteristiche socio-demografiche degli intervistati possono essere reperite nelle tabelle che seguono.

Tabella 44 - *Campione immigrati: età.*

	Base (241)	Uomini (128)	Donne (113)
18-24 anni	2%	9,4%	15,0%
25-34 anni	48%	43,8%	52,2%
35-44 anni	28%	35,2%	19,5%
45-54 anni	11%	10,9%	10,6%
55-64 anni	2%	0,8%	2,7%

Tabella 45 - *Campione immigrati: paesi di provenienza.*

	BASE (241)	Uomini	Donne
<b>Nord africa</b> (Algeria, Marocco, Tunisia)	25%	72,1%	27,9%
<b>Asia</b> (Bangladesh, Cina/Repubblica Popolare Cinese, Filippine, India, Pakistan, Uzbekistan)	19%	39,1%	60,9%
<b>Centro-sud africa</b> (Camerun, Eritrea, Ghana, Nigeria, Senegal, Somalia)	17%	55,0%	45,0%
<b>Est Europa</b> (Ex Jugoslavia: Bosnia, Erzegovina, Croazia, Montenegro; Polonia, Repubblica Ceca, Romania)	14%	48,5%	51,5%
<b>Comunità europea</b> (Gran Bretagna, Germania, Francia, Grecia, Spagna, Svezia)	9%	45,5%	54,5%
<b>Latino americani</b> (Brasile, Colombia, Cuba, Perù, S. Domingo)	8%	15,0%	85,0%
<b>Medio oriente</b> (Giordania, Iran, Turchia)	7%	81,3%	18,8%
<b>Paesi occidentali non comunitari</b> (USA-Giappone)	1%	66,7%	33,3%

Tabella 46 - *Campione immigrati: livello di istruzione.*

Nessun titolo Licenza elementare Licenza scuola media inferiore Licenza scuola professionale	Istruzione bassa (120): uomini 60,8% donne 39,2%
Licenza scuola media superiore Laurea	Istruzione alta (121): uomini 45,5% donne 54,5%

Tabella 47 - *Campione immigrati: titolo di studio.*

	BASE (241)	Uomini	Donne
Nessun titolo	4%	3,9%	3,5%
Licenza elementare	10%	10,9%	9,7%
Licenza scuola media inferiore	25%	30,5%	18,6%
Licenza di scuola professionale	11%	11,7%	9,7%
Licenza scuola media superiore	34%	29,7%	38,9%
Laurea	16%	13,3%	19,5%

Tabella 48 - *Campione immigrati: professione intervistato.*

Operaio\bracciante	52%
Casalinga	11%
Impiegato	8%
Disoccupato\in cerca di occupazione	7%
Studente	5%
Libero professionista	4%
Artigiano	4%
Altro	4%
Imprenditore	2%
Commerciante	2%
Dirigente	1%

Tabella 49 - *Campione immigrati: attuale situazione lavorativa.*

	Totale base (241)
Lavora per conto proprio con un'attività artigianale/commerciale in una ditta regolarmente iscritta	9%
Lavora a tempo pieno come dipendente con contratto regolare	52%
Lavora a part time con contratto regolare	10%
Lavora saltuariamente e con compensi regolarmente retribuiti	3%
Lavora saltuariamente e con compensi non regolari	4%
Lavora non regolarmente (ambulante o altro)	3%
Non lavora	19%

Tabella 50 - *Campione immigrati: religione.*

	Base (241)	Uomini	Donne
Nessuna	8%	7,8%	8,0%
Cattolica	30%	18,0%	43,4%
Protestante	4%	4,7%	3,5%
Altra cristiana	3%	2,3%	3,5%
Musulmana	44%	60,2%	24,8%
Buddhista-induista	3%	1,6%	3,5%
Geova, ev. pentecoste	1%	-	1,8%
Ortodossa	6%	3,1%	8,8%
Altra	3%	2,3%	2,7%

## 2. ESPERIENZE E PERCORSI DI VITA

L'insediamento in Italia degli stranieri intervistati è ancora molto recente. Solo il 10% del campione è arrivato in Italia prima del 1980. Il 43% è arrivato nel corso degli anni '80, e un restante 39% nel primo lustro degli anni '90. Il valore mediano per la data d'arrivo nel nostro paese cade nel triennio 1988-90 (v. tab. 51). Esistono tuttavia differenze sia per genere sia per paese d'origine. Per quanto riguarda il genere, l'anno mediano d'arrivo in Italia degli uomini cade nel biennio 1989-90, mentre per le donne cade nel biennio 1991-92. Coloro che arrivano dai paesi dell'Unione Europea sono in Italia in media dal 1984 (così come gli americani), dall'87-88 i centro e sud africani, i medio orientali e gli asiatici, ed infine tra l'89 ed il 90 in media sono giunti i nord africani e coloro che provengono dall'est d'Europa.

La maggioranza degli intervistati (64%) non ha mai conosciuto un periodo di irregolarità rispetto al soggiorno. Il 35,7% è invece giunto clandestinamente in Italia o è divenuto successivamente irregolare per almeno un certo periodo. Questo secondo gruppo è composto principalmente da uomini (il 48% dichiara di essere entrato clandestinamente in Italia) con bassi titoli di studio. Circa metà degli intervistati provenienti dai paesi africani e dal medio oriente hanno conosciuto un periodo di irregolarità e lo stesso vale per circa il 40% degli intervistati provenienti dai paesi asiatici e oltre un quarto di coloro che provengono da paesi dell'Europa dell'Est.

Tabella 51 - Anno di arrivo in Italia.

	Totale base (241)	Uomini	Donne
Dal 1980 o prima	10%		
Dal 1981 al 1984	5%		
Dal 1985 al 1988	15%		
Dal 1989 al 1990	23%		
Dal 1991 al 1992	16%		
Dal 1993 al 1994	17%		
1995	6%		
1996	6%		
1997	3%		
Media	88,72%	87,12%	89,95%





**Tabella 52 - Esperienze di clandestinità o irregolarità rispetto alle norme relative al permesso di soggiorno.**

	Totale base (241)	Uomini	Donne
Si	36%	48,4%	21,2%
No	64%	51,6%	78,8%

Il 73% degli intervistati ha organizzato il proprio viaggio in Italia autonomamente, mentre l'11% si è basato sulle reti familiari, un altro 11% si è avvalso di agenzie mentre molto limitato (3%) appare il ricorso a intermediari illegali. Quest'ultimo canale è tuttavia significativo per gli asiatici (circa un terzo è arrivato attraverso organizzazioni illegali!) e, in misura decisamente minore, per alcuni flussi dall'Africa e dall'est Europa.

L'80% di coloro che hanno dichiarato di essere stati clandestini o irregolari (v. tab. 52) ha successivamente usufruito di una sanatoria (v. tab. 53). Trattandosi di un campione di immigrati regolarmente residenti,

**Tabella 53 - Risposta alla domanda: "Ha usufruito di qualche sanatoria?".**

	Base: sono stati clandestini o irregolari (86)	Di quale sanatoria	Base: hanno usufruito di sanatorie (69)
Si	80%	Legge Martelli (1990) Decreto Dini 1996(1995/1996)	59% 41%
No	19%		

**Tabella 54 - Anno di rilascio del permesso di soggiorno.**

	Totale base (241)	Uomini	Donne
Dal 1980 o prima	7%		
Dal 1981 al 1984	4%		
Dal 1985 al 1988	11%		
Dal 1989 al 1990	29%		
Dal 1991 al 1992	11%		
Dal 1993 al 1994	13%		
1995	9%		
1996	15%		
1997	2%		
Media	90,32%	89,61%	91,11%

è evidente che al momento dell'intervista tutti gli intervistati erano in regola dal punto di vista delle leggi sul soggiorno.

L'impatto delle sanatorie può essere osservato anche indirettamente, attraverso la data di concessione del permesso di soggiorno. Per la maggioranza degli intervistati, il valore mediano del primo rilascio è il 1990, in coincidenza con la sanatoria ex legge 39/90. Per i residenti comunitari, tale valore cade nel 1988, in coincidenza con la sanatoria ex legge 943/86 (prorogata sino a tutto il 1988). Per i paesi dell'Europa dell'est, il valore mediano è più spostato in avanti, intorno al 1992 (v. tab. 54).

L'ampia maggioranza degli intervistati è in possesso di un permesso di soggiorno per lavoro dipendente (64%). Questo vale per il 76% degli uomini e per il 46% delle donne. Un quarto degli intervistati dispone di un permesso di soggiorno per motivi di famiglia, mentre appaiono trascurabili i permessi per lavoro autonomo (5%), studio (7%) e asilo politico (2%) (v. tab. 55).

**Tabella 55 - Motivo per il quale è stato richiesto il permesso di soggiorno.**

	Totale base (241)	Uomini	Donne	CEE	Est Europa	Nord Africa	Centro Sud Africa	Medio Oriente	Asia	America Latina
Lavoro dipendente	62%	76%	46%	61,9%	42,4%	63,9%	82,5%	62,5%	62,5%	45%
Famiglia	24%	9,4%	40,7%	14,3%	39,4%	31,1%	2,5%	6,3%	21,7%	50%
Studio e assimilati	7%	6,3%	8%	19%	6,1%	3,3%	12,5%	12,5%	2,2%	
Lavoro autonomo	5%	6,3%	2,7%	4,8%	3%	1,6%	2,5%	6,3%	13%	
Asilo politico/motivi politici e umanitari	2%	2,4%	0,9%		9%			6,3%		5%

La maggior parte degli immigrati (76%) non ha trascorso più di sei mesi in altri paesi (diversi da quello di origine) prima di giungere in Italia. L'Italia, quindi, sembra svolgere un ruolo di prima destinazione. La fonte principale di informazioni sul nostro paese sembra essere costituita dalle reti informali costituite da familiari o conoscenti stretti, mentre un ruolo limitato sembra essere svolto dai mezzi di comunicazione. L'acquisizione per via di rete informali è più presente tra i non europei, mentre televisione e stampa rappresentano la fonte primaria per il 54% degli est europei (v. tab. 56).

Analizzando le motivazioni che hanno spinto gli immigrati intervistati ad emigrare, si evidenzia una certa rispondenza tra le motivazioni personali e il motivo della richiesta del permesso di soggiorno: la



Tabella 56 - Fonte di informazione e conoscenza dell'Italia prima della immigrazione.

	Base (241)
Da amici o conoscenti stretti	34%
Da parenti	32%
Dalla radio e televisione	16%
Esperienza personale	10%
Dalla scuola/nello studio	9%
Dalla stampa	5%
Non sapevo niente dell'Italia/non risponde	4%

maggioranza dei maschi, che detiene un permesso di lavoro per motivo di lavoro, dichiara di aver scelto di emigrare per ricercare migliori possibilità occupazionali, mentre il ricongiungimento familiare è più

Tabella 57 - Principale motivo che l'ha spinto a venire in Italia.

	Base (241)	Uomini	Donne	CEE	Est Europa	Nord Africa	Centro Sud Africa	Medio Oriente	Asia	America Latina
Per cercare un lavoro qualsiasi	31	37,5%	23%	4,5%	21,2%	39,3%	37,5%	25%	43,5%	15%
Per raggiungere altri familiari	17	6,3%	28,3%	9,1%	15,2%	18%	12,5%	18,8%	21,7%	20%
Per studiare	10	12,5%	7,1%	18,2%	9,1%	6,6%	15%	25%	–	5%
Per cercare un particolare lavoro per il quale avevo studiato	8	10,9%	5,3%	22,7%	6,1%	8,2%	12,5%	–	4,3%	5,0%
Costituzione nuovo nucleo familiare	7	1,6%	12,4%	22,7%	12%	–	–	–	2,2%	25%
Per migliorare la qualità di vita	6	8,6%	3,5%	4,5%	6,1%	6,6%	7,5%	–	6,5%	10%
C'era la guerra	5	4,7%	4,4%	–	15,2%	–	7,5%	12,5%	2,2%	–
Per consiglio di amici e parenti che c'erano già stati	4	6,3%	1,8%	–	–	6,6%	2,5%	12,5%	6,5%	–
Per spirito di avventura/fare nuove esperienze	3	2,3%	2,7%	13,6%	3,0%	3,3%	–	–	–	–
La fame e la miseria del paese di origine	2	2,3%	0,9%	–	9,1%	–	–	–	2,2%	–
Perché mi era stato promesso un lavoro	2	0,8%	2,7%	–	–	1,6%	–	–	4,3%	5,0%
Perché la Legge era meno rigida e più facile l'ingresso	2	1,6%	1,8%	–	–	3,3%	2,5%	–	2,2%	–
Costretto dai parenti	1	0,8%	1,8%	–	3,0%	3,3%	–	–	–	–



diffuso tra le donne. I permessi per motivi di studio o per particolari lavori sono particolarmente diffusi tra i cittadini di stati dell'Unione Europea. Del tutto trascurabile, tra le motivazioni per la scelta dell'Italia come paese d'emigrazione, è la minore rigidità del sistema dei controlli italiano.

Le aspettative nei confronti dell'Italia sono essenzialmente simmetriche rispetto alle motivazioni per lasciare il proprio paese d'origine: possibilità di trovare un lavoro, di conseguire una miglior sistemazione e per aspirare a migliori condizioni di vita (v. tab. 57). Queste a loro volta risultano corrispondenti con i motivi che hanno spinto gli intervistati a stabilirsi in Italia in modo continuato (v. tab. 58).

Questo complesso di motivazioni ad emigrare, aspettative sul paese d'arrivo e fattori di stabilizzazione è importante per comprendere il giudizio che gli stessi intervistati esprimono sulla propria situazione in Italia rispetto a ciò che si aspettavano prima di partire dal proprio paese. I giudizi si sono presentati sgranati sui tre livelli proposti, con una modesta tendenza verso un giudizio positivo espresso soprattutto da chi proviene dai paesi dell'Est-Europa, nord Africa, dall'Asia e dall'America latina (v. tab. 59).

Tabella 58 - *Aspettative prima dell'arrivo in Italia e ragioni per rimanere.*

Quali sono le cose che in particolare si aspettava	Base (241)	Principale motivo che l'ha convinto a stabilirsi in Italia	Base (241)
Lavoro (lavorare, trovare un buon lavoro/migliori occasioni di lavoro)	50%	- Aver trovato un lavoro	49%
Inserimento, integrazione nella società (a casa/una migliore sistemazione abitativa, studiare/una scuola migliore, una vita meno costosa/meno povertà, maggiore tutela dei diritti da parte dello stato)	33%	- Perché ho trovato nel complesso una buona sistemazione	12%
		- Per studio (per frequentare l'università/ per studiare)	3%
Rapporto con gli altri (di ricongiungermi con la mia famiglia, amicizia/di avere amici/amore e famiglia, non mi aspettavo grandi cose/non avevo particolari aspettative)	24%	- La presenza in Italia di familiari/parenti/ amici	22%
		- Perché mi sono trasferito con la famiglia	6%
		- Costituzione nuovo nucleo familiare	3%
In generale (migliorare le condizioni di vita/poter vivere bene, una vita senza la guerra/maggiore libertà)	22%	- Perché riesco ad arrangiarmi	2%
		- Altre risposte	2%
Non risponde/non sa	3%		

Tabella 59 - *Giudizio sulla attuale situazione in Italia rispetto alle aspettative.*

	Base (241)	Uomini	Donne
Migliore	39%	36%	42%
Uguale	33%	32%	34%
Peggiora	28%	31%	24%

Tabella 60 - *Adesione a frasi rappresentative di progetti futuri..*

	Base (241)	Uomini	Donne	CEE	Est Europa	Nord Africa	Centro Sud Africa	Medio Oriente	Asia	America Latina
Penso di rimanere stabilmente qui in Italia ma prima o poi ritornerò al mio paese di origine	41%	44%	38%	18%	30%	34%	53%	69%	50%	40%
Penso di rimanere stabilmente qui in Italia e di non tornare più al mio paese di origine	27%	26%	27%	36%	46%	33%	7%	13%	17%	30%
Appena potrò ritornerò al mio paese di origine	14%	13%	15%	4%	9%	18%	22%	6%	13%	10%
Non ho progetti per il futuro	13%	11%	15%	32%	12%	10%	10%	12%	11%	15%
Appena potrò andrò in qualche altro paese, ma non quello di origine	3%	4%	3%	5%	-	3%	5%	-	4%	5%
Altro, non risponde	2%	3%	2%	4%						

Infine, per potere ulteriormente approfondire il progetto migratorio e sondare le intenzioni rispetto al futuro, abbiamo chiesto quali fossero i loro propositi: quasi la metà pensa di rimanere stabilmente in Italia ma un giorno rientrerà nel proprio paese d'origine; intenzione quest'ultima espressa soprattutto da coloro che giungono dai paesi medio orientali dal centro sud Africa e dall'Asia.

Tra coloro che invece non hanno nessuna intenzione di ritornare, vi sono soprattutto gli est-europei ed i comunitari (v. tab. 60).

### 3. ESPERIENZE DI CONTATTO CON GLI ITALIANI

Trovare un lavoro è stato difficoltoso per il 38% degli intervistati (v. tab. 61). Di questi il 27% imputa tale difficoltà all'assenza di opportunità occupazionali, il 29% alla disponibilità soltanto di lavori dequalificati

**Tabella 61 - Problemi o difficoltà incontrati nel trovare un lavoro.**

	Base: hanno trovato difficoltà a trovare lavoro (92)
È immigrato/diffidenza verso lo straniero	29%
Mancavano i posti di lavoro/non c'è molto lavoro	27%
Mi proponevano lavori che non mi piacevano	23%
C'è il problema della lingua	12%
Non ero in regola/non aveva il permesso di soggiorno	8%
Mancanza di aiuto e conoscenze	8%
Si lavora solo in nero/è difficile trovare un lavoro in regola	5%
Altre risposte /non risponde	8%

(23%) o in nero (5%), un ulteriore terzo alla diffidenza verso gli stranieri da parte dei datori di lavoro. La scarsa disponibilità di lavori qualificati viene menzionata principalmente dagli intervistati con alte credenziali educative, mentre la carenza di domanda di lavoro è percepita principalmente dagli intervistati del nord Africa.

Le donne, soprattutto asiatiche, risentono in misura maggiore rispetto agli uomini, del problema della lingua.

Prima ancora del lavoro, la difficoltà degli immigrati sembra riguardare principalmente l'accesso all'abitazione (v. tab. 62). Il 44% ha infatti trovato difficoltà a trovare casa, con punte particolarmente alte (tra il 75% e l'80%) tra i cittadini degli stati africani o medio orientali. Il principale motivo di tale difficoltà è costituito dal costo dell'affitto (57%) e dalla

**Tabella 62 - Problemi o difficoltà nel trovare casa.**

	Base: hanno avuto difficoltà a trovare casa (136)
Era troppo costosa da prendere in affitto	57%
Non affittano ad extracomunitari/stranieri	40%
Poche case/mancano le case in affitto/poche case disponibili	20%
Non è facile trovare casa	10%
È necessario conoscere qualcuno che possa dare garanzie	6%
Altre risposte/non risponde	3%



esiguità dell'offerta (30%). Circa il 40% dichiara inoltre di avere avuto difficoltà legate all'essere immigrato in quanto tale, in altre parole difficoltà che deriverebbero dalla discriminazione esercitata dai proprietari. Le principali difficoltà di questo tipo vengono esperite dagli immigrati provenienti dai paesi africani (circa il 50%) e dall'America latina (67%).

Tra gli immigrati il modo più comune di trascorrere il proprio tempo libero è costituito dagli incontri con gli amici (40%), fare attività sportiva, ascoltare radio e televisione. Il 72% degli intervistati si trova ogni tanto a discutere dei propri problemi o semplicemente per passare un po' di tempo assieme a qualche cittadino italiano. Questa frequenza di contatto è presumibilmente legata alle caratteristiche del campione (stabile ed insediato da tempo) e maggiormente accentuata tra gli individui con elevati livelli d'istruzione (84%) e tra gli immigrati di origine europea (il 91% dei comunitari e 85 % degli est europei), mentre è particolarmente bassa tra gli asiatici.

Una seconda fonte di relazioni sociali è costituita dagli altri immigrati provenienti dallo stesso paese. Il 78% degli intervistati ha rapporti di questo tipo, particolarmente coloro che abitano soli (87%), che hanno bassi titoli di studio (83%) e che provengono da stati africani (tra l'88 e il 95%). La frequentazione di altri stranieri con la stessa nazionalità è invece minima (50%) tra i residenti provenienti da stati europeo-occidentali. È interessante notare che la maggioranza di questi contatti si è sviluppata non nel paese d'origine (29%) ma bensì in Italia (44%). Si tratta dunque di reti sociali che non preesistevano al processo migratorio ma ne sono bensì una conseguenza.

L'accesso ai locali pubblici è, stata dichiarata, un' importante risorsa di socialità per gli stranieri intervistati. È quindi importante comprendere se l'accesso a questa risorsa sia percepita come problematica o meno. Tra gli intervistati, il 12% ha dichiarato di avere avuto difficoltà ad entrarvi, soprattutto in locali di ritrovo o in negozi e supermercati. Le principali cause di tale difficoltà vengono identificate nell'ostilità dei gestori e dei clienti (50%) e nelle difficoltà linguistiche (21%), mentre l'11% di coloro che hanno incontrato tale difficoltà la collegano ad una reazione al proprio status di immigrati. Quelli che avvertono in misura superiore tale disagio sono uomini, provenienti dai paesi centro africani ed asiatici.

Per ciò che riguarda invece l'accesso ai servizi pubblici, il 15% degli immigrati sostiene di avere avuto difficoltà ad accedervi soprattutto a causa di problemi burocratici derivanti dalla mancata cittadinanza o a causa della diffidenza verso gli stranieri da parte degli operatori. Queste ultime affermazioni sono ricorrenti nelle risposte degli asiatici, est-

**Tabella 63 - Servizi e strutture di cui gli immigrati usufruiscono.**

	Totale base (241)
Servizi sanitari	78%
Palestra/luogo di attività sportiva	23%
Asilo nido/scuola materna	16%
Servizi socio-assistenziali	13%
Scuola elementare	11%
Scuola media inferiore e/o superiore	11%
Università	7%

europei e nord africani. I comunitari lamentano invece l'inefficienza dei servizi.

Le strutture ed i servizi dei quali più frequentemente fruiscono gli immigrati sono quelle sanitarie, sportive educative e socio-assistenziali (vedi tab. 63). In particolare i motivi più ricorrenti che conducono gli immigrati ad usufruire di prestazioni sanitarie sembrerebbero risultare le malattie, gli incidenti stradali (18%), gli incidenti sul lavoro (16%) e i parti (28%).

Nel corso degli ultimi 12 mesi al 30% degli immigrati è capitato di essere fermato dalle Forze dell'Ordine, il 21,6% mentre era in automobile, per il 9,1% a piedi; in prevalenza erano immigrati del nord e centro Africa ed asiatici. I controlli più ricorrenti riguardano i documenti personali, di circolazione ed in alcuni casi sono state eseguite perquisizioni (nord africani e medio orientali).

Dalla tabella riportata (vedi tab. 64), si nota inoltre come i fermati, sia in macchina che a piedi, siano stati uomini di origine africana o asiatica, soggetti "visibilmente" immigrati.<sup>12</sup>

**Tabella 64 - Immigrati fermati negli ultimi 12 mesi dalle Forze dell'Ordine.**

	Totale base (241)	Uomini	Donne	CEE	Est Europa	Nord Africa	Centro Sud Africa	Medio Oriente	Asia	America latina
Si	30%	43%	15%	14%	24%	39%	28%	56%	22%	25%
Si, mentre ero in automobile	22%	30%	12%	14%	21%	26%	18%	44%	9%	25%
Si, mentre ero a piedi	9%	14%	3%	-	3%	15%	10%	12%	13%	-
No	70%	57%	85%	86%	76%	61%	72%	44%	78%	75%



Tabella 65 - *Minacce o aggressioni subite dagli immigrati.*

	Totale Base (39)	Uomini (15%)	Donne (18%)
Sono stata insultata/ho ricevuto offese ed ingiurie	67	58%	75%
Atteggiamenti scortesi nei miei riguardi	28	26%	30%
Trattato male dalla polizia	10	21%	–
Violenze di tipo fisico (sono stato picchiato)	10	16%	5%

Il 16,2% degli intervistati si è sentito in qualche modo minacciato o addirittura aggredito da quando si trova in Italia, gli autori italiani e sconosciuti nella maggior parte dei casi. Nello specifico si tratta di atteggiamenti scortesi ed offensivi per l'80% dei casi, violenze di tipo fisico per il 10% e trattato male dalla polizia per il rimanente 10% (v. tab. 65). Quest'ultima fonte d'insicurezza vale prevalentemente per gli uomini nord africani, che vivono soli e si trovano in una età compresa fra i 18 ed i 34 anni.

Rivolgendo una specifica domanda sulle molestie di natura sessuale, il 12,4%, del campione femminile ha risposto affermativamente citando molestie verbali di natura sessuale; il 33% si è rifiutata di rispondere il 55% rimanente nega qualsiasi molestia di tipo verbale o fisico. L'autore anche in questo caso viene identificato in uno sconosciuto, prevalentemente italiano.

Le più colpite sono le centro e sud africane, donne provenienti dall'America latina e dall'Europa. Sono donne dotate di una alta istruzione e rappresentano il 18% di coloro che vivono sole. È interessante notare come le più restie a rispondere a questa domanda siano il 58% delle donne provenienti dalla comunità europea e il 38% di coloro che godono di alti titoli di studio.

#### **4. OPINIONI SULLA LORO CONDIZIONE IN ITALIA E SUGLI ITALIANI (PERCEZIONI ASTRATTE)**

Il questionario si apre con una generica domanda: all'immigrato viene chiesto come si trova nel complesso nel nostro Paese. Nel 70% dei casi viene risposto molto/abbastanza bene, mentre solo il 30% non si ritiene pienamente soddisfatto. Solo una minoranza abbastanza ristretta (10%) dichiara al contrario di trovarsi male in Italia. Gli insoddisfatti sono particolarmente presenti tra i nord africani (23%), mentre risultano

Tabella 66 - *Risposta alla domanda: "Nel complesso come si trova qui in Italia?"*.

	Totale base (241)
Molto bene	23%
Abbastanza bene	48%
Né bene né male	20%
Abbastanza male	8%
Molto male	2%

praticamente assenti tra gli stranieri comunitari, tra i latino americani e gli est europei (v. tab. 66).

I motivi di questi giudizi favorevoli sono in primo luogo connessi all'aver trovato un buon lavoro (56%) di cui si è soddisfatti. Un quarto degli intervistati, dichiara di trovarsi bene per il tipo di mentalità dominante tra gli autoctoni (27%), ed un altro 20% per la presenza in Italia della propria famiglia (v. tab. 67).

Tabella 67 - *Motivi per cui l'immigrato si trova bene in Italia.*

	Totale base (170)
In generale (non mi manca niente/non ho problemi di sorta, piace l'Italia come mentalità, cultura, piace il paese in generale, nel complesso stavo peggio nel mio paese)	29%
Lavoro (lavoro/ho trovato subito lavoro/mio marito ha subito trovato lavoro, ho un buon lavoro, sono compensato bene per il mio lavoro)	56%
Rapporto con gli altri (mi trovo bene sul lavoro/mi trovo bene con i miei colleghi, gli italiani complessivamente sono buoni/gente positiva)	27%
Inserimento, integrazione nella società (ho trovato casa per me e la mia famiglia/ho trovato casa, è stato a scuola/i figli studiano/vado a scuola, vive ormai in Italia da molti anni/sono ormai integrato)	21%
Famiglia (è in Italia con tutta la famiglia/ho la famiglia con me)	19%

I motivi esplicitati in senso negativo sono invece, i problemi nel trovare lavoro, i rapporti di convivenza, l'alto costo della vita nelle nostre città ed infine l'adeguamento alla complicata burocrazia (v. tab. 68).

Tabella 68 - *Motivi per cui l'immigrato non si trova bene in Italia.*

	Totale base (71)
<b>In generale</b> (difficile vivere in Italia perché ci si aspettano delle cose che poi non si trovano, non ho lavoro e non lo trovo/non lavora, non faccio la professione per cui ho studiato/non viene riconosciuto il mio titolo di studio)	9%
<b>Inserimento, integrazione nella società</b> (problemi per la casa, gli affitti sono molto cari/la casa è molto costosa)	52%
<b>Lavoro</b> (non ho lavoro e non lo trovo/non lavora, non faccio la professione per cui ho studiato/non viene riconosciuto il mio titolo di studio)	32%
<b>Rapporto con gli altri</b> (per il razzismo/ci considerano estranei e diversi, non riesco ad integrarmi/non sono ancora riuscito ad inserirmi)	30%
<b>Famiglia</b> (non ho qui la famiglia i miei figli, gli amici/manca la famiglia d'origine)	13%

L'essere un immigrato costituisce una fonte di problemi per il 38% degli intervistati (v. tab. 69). L'esistenza di problemi legati al proprio status migratorio è dichiarata soprattutto dagli uomini (44%) e da coloro che provengono dall'Africa (53%) e dall'Asia (46%). Al contrario oltre l'86% degli immigrati comunitari non ritiene di vivere problemi riconducibili alla propria condizione di straniero. I principali problemi indicati dagli intervistati riguardano i rapporti con gli autoctoni e il loro atteggiamento (17%), le difficoltà ad integrarsi nella società italiana (15%) e la qualità dell'apparato legislativo e burocratico relativo agli stranieri (8%). La categoria che sembra soffrire di più dell'atteggiamento e dei pregiudizi degli autoctoni è costituita dagli intervistati nord africani (67%) ed africani (62%).

Tabella 69 - *Causa del disagio o problema.*

	Totale base (92)
<b>Rapporto con gli altri</b> (per il razzismo/la discriminazione)	46%
<b>Inserimento, integrazione nella società</b> (il problema è sempre la casa/difficoltà per trovare casa, per lingua/non è facile imparare la lingua italiana)	38%
<b>Le leggi/l'organizzazione</b> (Italia è organizzata male, troppa burocrazia/troppi documenti)	22%
<b>Lavoro</b> (manca il lavoro/non ho trovato un lavoro adeguato agli studi che ho fatto)	20%



La qualità dell'inserimento è legata alla capacità di sentirsi a proprio agio nei luoghi e nei contesti che vengono frequentati nella vita quotidiana (v. tab. 70). Il 65% degli intervistati non ritiene di sentirsi a disagio in alcun luogo specifico. Anche in questo caso coloro che ammettono l'esistenza di contesti che inducano ad uno stato di disagio sono particolarmente diffusi tra gli originari del nord Africa (solo il 56% del totale non indica nessun luogo) o Africa centrale e meridionale. Dunque per strada, sul lavoro e nelle sedi di istituzioni pubbliche la causa di questo disagio verrebbe individuata dagli intervistati negli atteggiamenti di diffidenza e discriminazione percepiti. In particolare, il 15% dei nord africani indica come luogo che induce disagio la sede delle forze dell'ordine, mentre il 18% di coloro che provengono dagli stati dell'Unione europea provano disagio nell'interagire con l'apparato amministrativo dello stato italiano. Il luogo nel quale si sentono più a loro agio sembrerebbe risultare per il 40% degli intervistati la loro casa, per il 14 % il proprio luogo di lavoro, e per il 13% nessun luogo. Come dicevamo sopra, l'abitazione viene identificata come il luogo di socialità più libero e meno "faticoso", mentre il luogo di lavoro viene percepito, dagli intervistati che lo indicano, come un contesto nel quale si è accettati e nel quale è possibile guadagnarsi e godere di rispetto (v. tab. 70).

Per comprendere la percezione negativa avanziamo nell'indagine chiedendo all'intervistato se si sente osservato dalla popolazione locale e soprattutto in quali occasioni. Il 40% degli intervistati percepisce abitualmente di sentirsi osservato dalla popolazione locale. Questa sensazione è particolarmente accentuata tra gli stranieri provenienti da

**Tabella 70 - Luoghi di "agio" e "disagio" per l'immigrato.**

Luogo di disagio		Luoghi in cui si pone a suo agio	
Nessuno	65	Nessuno	13
Sedi della Pubblica Sicurezza	9	Casa	40
Per strada	8	Lavoro	14
Casa	5	Luoghi di ritrovo/intrattenimento	12
Sedi di Istituzioni Pubbliche	3	Per strada	3
Lavoro	3	Sedi di Istituzioni Pubbliche	1
Ovunque	2	Sedi di Istituzioni Private	1
Mezzi pubblici	1	Con amici/connazionali/in mezzo alla gente	3
		In spiaggia, all'aria aperta/al mare /in gita	4
		Ovunque	13



paesi africani e dell'America latina, mentre risulta più limitata per gli asiatici, i medio orientali e gli europei.

Questo "essere notati" da parte degli autoctoni è particolarmente forte in contesti anonimi quali la strada (38%) e i luoghi pubblici (26%), mentre risulta molto limitato sui luoghi di lavoro, dove presumibilmente il carattere continuato dell'interazione riduce la "curiosità" dei partecipanti. Secondo gli intervistati coloro che esercitano tale sguardo sono principalmente gli estranei (51%) mentre solo pochi (13%), ad esempio, si lamentano di tale attenzione da parte dei vicini di casa.

Non si rilevano differenze di genere in questa percezione, ma è invece interessante notare come siano gli appartenenti a gruppi di soggetti a bassa istruzione e la metà di coloro che vivono soli a rappresentare la frangia di coloro che avvertono maggiormente il disagio nelle sue più svariate forme.

Questo sentirsi continuamente "osservato" viene ricondotto dall'11% degli immigrati intervistati al colore della pelle e dal 9% al loro essere visibilmente immigrati. Il rimanente 20% è sgranato tra motivazioni di carattere simile a queste ultime: la loro diversità, l'essere vestiti in modo diverso ed inoltre l'essere avvertiti come soggetti pericolosi da parte della popolazione locale. Le donne riconducono le motivazioni al tema della diversità e l'essere nera di pelle; il carattere del pregiudizio e del razzismo è avvertito in misura ancor maggiore dagli uomini.

A questo punto, per esplorare la percezione degli stranieri intervistati sulla società italiana, è stata somministrata agli immigrati una batteria di affermazioni, rispetto alle quali esprimere accordo o disaccordo, volte a sondare diverse dimensioni della percezione degli italiani come "popolo" elaborate dagli immigrati (v. tab. 71). Nel complesso la stragrande maggioranza degli intervistati ha una percezione positiva degli italiani, associata a concetti quali "libertà", "cordialità" e livelli limitati di razzismo. Questa percezione complessivamente positiva ha come contrappunto una visione degli stessi italiani come una popolazione inserita in una civiltà sostanzialmente materialista, caratterizzata da scarsa moralità e con interesse esclusivo verso l'acquisizione di danaro. Ed è interessante notare che se il 54% degli intervistati ritiene che gli italiani siano in grado di comprendere, grazie al loro passato emigratorio, le difficoltà degli immigrati, il 53% ritiene che essi abbiano paura degli immigrati stessi. Gli italiani non vengono ritenuti razzisti come altre popolazioni dell'Europa dal 72% degli intervistati, posizione confermata poi oltre quando viene specificatamente riproposta l'affermazione circa il razzismo degli italiani: solo il

Tabella 71 - *Grado di accordo su alcune affermazioni che descrivono gli italiani.*

Percentuali orizzontali su scala di accordo/disaccordo	Accordo in %	Disaccordo in %
Gli italiani vivono in una società dove c'è molta libertà	91	9
Gli italiani sono brava gente, molto cordiali e ospitali	86	14
In generale gli italiani non sono così razzisti come altre popolazioni dell'Europa	72	28
Le donne italiane sono troppo libere ed indipendenti	72	28
Gli italiani pensano solo a fare soldi	71	29
Gli italiani accettano gli immigrati per fargli fare i lavori che loro non vogliono più fare	63	37
Gli italiani vivono molto bene e possono permettersi di donare agli immigrati un po' del loro benessere	62	38
Gli italiani capiscono le condizioni degli immigrati perché hanno avuto anche loro esperienze di immigrazione	54	46
Gli italiani hanno paura degli immigrati	53	47
Gli italiani sono chiusi nel loro egoismo e non capiscono la condizione disperata di alcuni immigrati	46	54
Gli italiani non hanno saldi valori morali	42	58
Gli italiani illudono gli immigrati promettendo lavoro e benessere	33	67
Gli italiani sono razzisti	29	71

27% è d'accordo, mentre il 73% si considera poco/per niente d'accordo. Però ciò che viene avvertito dal 55% degli immigrati è che gli italiani hanno paura di loro (poco d'accordo il 29,9%, per niente il 16,6%). Infine, gli immigrati ritengono per il 91% che gli italiani vivano in una società dove c'è molta libertà, e in cui le donne sono troppo libere ed indipendenti (per il 70% degli intervistati). Il 70% ritiene che gli italiani pensino solo a fare soldi; mentre sarebbero dotati di saldi valori morali per il 58% degli immigrati.

Una seconda batteria contenente frasi riguardanti la *situazione degli immigrati in Italia* (v. tab. 72) ha riportato totale condivisione rispetto all'affermazione che gli immigrati arrivino in Italia con la certezza di trovare comunque un lavoro (89%), di essere attratti dal diffuso benessere, (82%), con la speranza di trovare una sistemazione, e sul fatto che vengano in l'Italia perché sia un paese ospitale e dalla popolazione disponibile (84%). Questo per ciò che riguarda le *aspettative*, mentre rispetto alle *motivazioni di "spinta"*, il 66% concorda

Tabella 72 - *Grado di accordo su alcune affermazioni che descrivono gli immigrati.*

Percentuali orizzontali su scala di accordo/disaccordo	Accordo	Disaccordo
Gli immigrati in Italia sono discriminati e messi ai margini della società	49	51
Tra gli immigrati c'è molta gente disonesta che non ha voglia di lavorare	46	54
Gli immigrati vengono in Italia perché nei paesi di origine non c'è la libertà	44	56
Gli immigrati vivendo in Italia perdono i propri valori	37	63
Gran parte degli immigrati è costretta a spacciare droga e a rubare per vivere	33	67
Gli immigrati si ammalano più facilmente della popolazione italiana	24	76
Gli immigrati vengono in Italia per spirito di avventura	23	77

sull'affermazione che gli immigrati vengono in Italia per la situazione di arretratezza presente nel loro paese, per fame e disoccupazione dei paesi di origine il 62%, mentre per questioni di mancata libertà il 44%. Il 78% non concorda con l'affermazione che gli immigrati vengano in Italia per spirito di avventura.

Rispetto alla diminuita accettazione degli immigrati da parte degli italiani da quando risultano in numero più sostenuto rispetto al passato, il 74% è d'accordo, il 47% ritiene che gli immigrati siano discriminati e messi ai margini della società ed inoltre il 70% sostiene che la maggior parte delle volte vengano accusati dagli italiani di essere violenti senza avere una prova certa.

Il 47% ritiene che tra gli immigrati vi sia molta gente disonesta che non ha voglia di lavorare; il 67% non concorda con l'affermazione che gran parte degli immigrati sia costretto a spacciare droga e a rubare per vivere, mentre il 65% sostiene che sono le condizioni di vita degli immigrati a favorire i comportamenti illegali di alcuni di loro; il 37% infine concorda con l'ipotesi che gli immigrati vivendo in Italia perdano i propri valori.

Il 47% degli immigrati si sente sfavorito all'interno della società italiana per il fatto di essere un immigrato (v. tab. 73). Ciò a causa soprattutto delle leggi sull'immigrazione, i pressanti controlli da parte della questura, la difficoltà di trovare un lavoro e una casa. L'integrazione difficoltosa è avvertita da più della metà degli uomini, soprattutto da chi abita solo e da oltre il 60% di nord africani e centro/sud africani e dalla metà di coloro che provengono dalla ex-Jugoslavia.

**Tabella 73 - Ragioni per le quali il 47% degli immigrati si sente sfavorito.**

	Base: si sentono sfavoriti (114)
Leggi/organizzazione (per la legge sull'immigrazione, è difficile avere la cittadinanza, eccessiva burocrazia)	40%
Inserimento, integrazione nella società (nella difficoltà di trovare casa, la lingua, diversità di cultura, occorre maggior sforzo per riuscire ad emergere)	30%
Rapporto con gli altri (italiani non si fidano degli immigrati, problemi di razzismo/c'e' poca considerazione nei nostri confronti)	29%
Lavoro (nella difficoltà di trovare lavoro/difficoltà ad avere un'occupazione)	29%

Per migliorare la situazione gli immigrati interpellati ritengono necessaria soprattutto l'integrazione, il potenziamento delle opportunità dal punto di vista socio-economico, migliorare il rapporto con gli altri e dunque combattere il pregiudizio, aumentare gli strumenti di conoscenza rispetto alla legislazione sull'immigrazione (v. tab. 74).

In rapporto alla società italiana le modalità migliori per l'integrazione vengono ravvisate dai rispondenti sia nell'adeguamento e nella conformità a norme e valori (rispettare le leggi, essere in regola...) che nel fatto di conoscere qualcuno e farsi aiutare dalle persone giuste o arrivate prima in Italia.

**Tabella 74 - Aspetti della società italiana che dovrebbero essere migliorati per offrire le stesse opportunità agli immigrati**

	Base: si sentono sfavoriti (114)
Inserimento, integrazione nella società (garanzia di tutti i diritti dell'immigrato/uguaglianza, maggiore aiuto da parte delle autorità, adeguamento scolastico/riconoscimento dei titoli di studio, possibilità di avere una casa/più case per gli immigrati)	45%
Rapporto con gli altri (pregiudizi razziali, deve cambiare il modo di pensare della gente)	34%
Leggi/organizzazione (la legge deve essere più chiara, punire gli immigrati disonesti)	18%
Lavoro (lavoro per tutti/lavoro qualificato)	11%
Possibilità di migliori condizioni di vita, lavoro	2%





Abbiamo infine chiesto quali fossero i tre problemi in ordine di importanza percepiti e vissuti dagli immigrati residenti nella nostra regione, e dunque la casa, l'inserimento nel lavoro, l'apprendimento della lingua italiana risultano ancora una volta essere quelli maggiormente condivisi.

## 5. TRE "TIPI" DI IMMIGRATI

Da un esame delle correlazioni statisticamente significative al convenzionale livello 0,05 tra le variabili che sono quantitativamente misurabili (tutte comunque abbastanza basse con  $r$  in genere compreso tra valori di 0,20 e 0,40), emergono una serie di rilievi interessanti.

Al fine di misurare il livello sul quale gli immigrati collocano il pregiudizio degli italiani nei loro confronti è stato costruito un indice, il quale è la media dei punteggi dati agli item della domanda numero 6 del questionario. A bassi/alti valori di questa variabile corrispondono bassi/alti livelli di pregiudizio degli italiani dal punto di vista dell'immigrato rispondente. Dalle correlazioni analizzate, emerge in primo luogo che la percezione degli italiani come una popolazione che presenta notevoli pregiudizi è positivamente correlata con la percezione della propria situazione in termini di disagio e di svantaggio sistematico nonché con la sensazione di essere continuamente osservato e/o minacciato dagli autoctoni.

Questo è ulteriormente confermato dal fatto che la percezione di un pregiudizio della popolazione italiana è negativamente correlato con l'autovalutazione della propria situazione: coloro che dichiarano di trovarsi bene in Italia tendono a non percepire la popolazione italiana come caratterizzata da alti livelli di pregiudizio nei confronti degli immigrati. L'imputazione di pregiudizio agli autoctoni è inoltre negativamente correlato con il sentirsi cittadino del mondo e con il ricordo di una forte discrepanza tra le aspettative intrattenute prima della partenza.

La percezione di pregiudizio è inoltre correlata positivamente con la provenienza da paesi dell'Africa e con alcune caratteristiche individuali quali l'occupazione operaia e l'essere musulmano.

Un terzo insieme di variabili correlato positivamente con la percezione di un pregiudizio da parte degli autoctoni è legato al processo migratorio. La percezione di un pregiudizio da parte degli autoctoni è infatti correlato positivamente con l'essere stato irregolare, l'essere stato in un centro d'accoglienza, e con l'aver o l'aver avuto difficoltà nel trovare lavoro, nonché alla presenza di spiacevoli esperienze nei luoghi pubblici.



Nel complesso, quindi la percezione di un pregiudizio sembra svilupparsi a partire dalla qualità dell'esperienza migratoria e dalla propria situazione attuale. Questo può essere frutto sia dell'aver effettivamente esperito tale pregiudizio, sia dalla possibilità di imputare alla presenza di tale fenomeno le difficoltà e i fallimenti incontrati nel corso del processo. E deve essere notato, a questo proposito, che le correlazioni tra percezione di pregiudizio e origine nazionale, e appartenenza religiosa, sono statisticamente significative ma non particolarmente elevate.

Un elemento di particolare interesse è costituito dalla relazione tra percezione di un pregiudizio tra gli autoctoni e presenza di uno stereotipo negativo nei confronti degli stessi immigrati. Dall'analisi emerge una relazione positiva tra queste due percezioni, evidenziando la presenza di uno strato di immigrati che percepisce la presenza di pregiudizio tra gli italiani ma che sembra anche confermare la "bontà" di tale pregiudizio, a livello aggregato, condividendo il carattere negativo dei comportamenti degli stessi. La condivisione di stereotipi negativi nei confronti degli immigrati è inoltre associata ad una percezione di disagio.

Riassumendo, emergono fondamentalmente tre "tipi" di immigrati, intorno ai quali si infittiscono i coefficienti di correlazione: uno certamente privilegiato, uno non privilegiato ma apparentemente problematico, ed un ultimo infine chiaramente problematico.

Il primo è costituito dal gruppo degli immigrati provenienti dalla Comunità Europea, con forte presenza femminile, integrati, interessati alla politica, cosmopoliti, e tendenzialmente appartenenti al ceto medio. Il secondo è invece costituito da donne, perlopiù venute in Italia sulla base di un visto, divenuto poi motivo per un permesso, per ricongiungimento familiare, che non lavorano o si dichiarano disoccupate, prevalentemente est-europee o latino-americane.

Infine vi sono coloro che sono maschi, musulmani, che lavorano in gran parte come operai, provengono dall'Africa e soprattutto dal Nord-Africa. Tale insieme di condizioni sembra a sua volta essere correlata a molte altre: una minor integrazione con gli italiani, la difficoltà di trovare alloggio e sinanco lavoro, una generale sensazione di disagio (dichiarano di sentirsi sfavoriti, di essere più spesso controllati dalla polizia, di sentirsi osservati, di esser stati minacciati). Sono anche coloro che più spesso hanno conosciuto una situazione di irregolarità e un periodo di permanenza in un centro di prima accoglienza.



# Conclusioni

La ricerca su devianza e criminalità ha mostrato che almeno alcuni dei fattori che aumentano la paura di questi fenomeni sono associati con un sentimento di debolezza sociale e vulnerabilità come un minor stato socioeconomico, l'età, l'isolamento (Hollway e Jefferson 1997). Questi sono quegli stessi fattori che aumentano anche il timore dell'immigrazione. Andreas Wimmer, nel presentare i risultati di ricerca recente su xenofobia e razzismo, ha notato:

Gli "altri" diventano stranieri, intrusi in una comunità ideale di nazione o di razza – persino le cause di quel venire meno della armonia tradizionale e quindi responsabili per le molte insicurezze che il futuro sembra recare con sé. Una sorta di "panico morale" sembra diffondersi... (Wimmer 1997:30, citando anche Werbner (1996)).

Il "panico morale" è concetto centrale, come ricordato all'inizio, della sociologia della devianza e questo ci ricorda che dobbiamo tornare ad uno degli aspetti centrali della letteratura sullo straniero: l'idea che lo straniero è il deviante per definizione, colui che è sospetto per il fatto stesso di non essere del luogo, per la sua non-appartenenza. Nell'immaginario popolare in particolare modo, specialmente nell'immaginario di coloro che si sentono più vulnerabili e meno connessi alla trama dei rapporti sociali (ivi compresi i rapporti sociali con gli immigrati), le due figure del deviante criminale e dell'immigrato tendono a sovrapporsi e confondersi.

Si può ipotizzare che tale processo venga alimentato anche da istituzioni sociali specifiche. La ricerca sui mezzi di comunicazione di massa ha mostrato che la più parte delle notizie che hanno a che fare con l'immigrazione sono notizie di tipo criminale o comunque deviante (aventi a che fare con la droga, la prostituzione e l'entrata clandestina nel paese) (Maneri 1996; D'Elia 1997).<sup>13</sup> Anche l'operare delle forze dell'ordine può contribuire allo stesso risultato (Palidda 1995; den Boer 1995). Purtroppo non esiste ricerca specifica sull'argomento in Italia. Si vedano tuttavia, sopra, a p. 114 e nota (12), i dati da noi raccolti sugli stranieri fermati in rapporto agli italiani. Tali dati sembrano avvalorare quanto recentemente affermato da una testimone di rilievo, Rita Parisi, segretaria provinciale del SIULP di Bologna:



[...] non che i poliziotti siano più razzisti di altri, è che come molti faticano a riconoscere un atto razzista [...] A leggere i giornali gli immigrati sono tutti delinquenti. A ciò aggiungete il fatto che il poliziotto divide il mondo tra sospetti e non sospetti; e che per lui trovare lo spacciatore straniero è la cosa più semplice del mondo. Allora capirete perché le *direttissime* sono piene di stranieri.<sup>14</sup>

Nella seconda parte della ricerca, specificamente dedicata al tema della devianza e del controllo sociale degli immigrati, cercheremo di approfondire questi aspetti e di uscire quindi dalle mere ipotesi. Le considerazioni sin qui fatte, tuttavia, e la documentazione raccolta attraverso i due questionari somministrati, ci suggeriscono conclusioni, sia pure provvisorie, in accordo con quel tipo di sociologia della devianza che considera il comportamento deviante e la reazione sociale a tale comportamento quali realtà inscindibili, al di fuori sia di solipsistiche teorie del costruzionismo sociale come di facili “positivismi” criminogenetici (Lemert 1967). In particolare possiamo concludere questa prima fase della ricerca formulando una serie di proposizioni che svolgono una funzione di orientamento anche ai fini della seconda fase della ricerca:

- 1) Una serie di fattori socioeconomici, presenti all'interno delle società d'origine e di quelle d'accoglienza, ha posto al tempo stesso le condizioni sia per l'importazione di manodopera (potenziale) dalle prime alle seconde che per un'accoglienza assai differenziata degli immigrati: mentre il ceto imprenditoriale ed i settori più cosmopoliti e culturalmente avanzati delle società d'accoglienza ricevono positivamente gli immigrati come fonte di manodopera a buon mercato e di rinnovamento sociale e culturale, quei settori sociali che sono stati più colpiti dalle trasformazioni sociali in atto (quelle stesse che hanno reso possibile il fenomeno dell'immigrazione) tendono ad esprimere sentimenti di risentimento nei confronti dei nuovi venuti (quel settore della classe operaia, che ha perso il suo carattere centrale nel processo produttivo, più anziano, meno educato, maschio, culturalmente conservatore) e a saldarsi, su questo terreno, con i rappresentanti dei settori più chiusi e reazionari delle società d'accoglienza.
- 2) Una serie di istituzioni sociali, a causa di meccanismi a loro interni, tendono ad amplificare (non certo a costruire *ex-novo!*) i problemi



associati con l'immigrazione: da un lato i mass-media, specialmente quegli organi locali, di stampa e televisivi, che trovano il proprio pubblico all'interno dei settori sociali più arretrati, conservatori e localistici; e d'altro lato le forze dell'ordine, per le quali gli immigranti rappresentano allo stesso tempo un'emergenza spiacevole e non desiderata ma anche un perfetto esempio di quello che Nils Christie (1984) ha chiamato un "nemico opportuno", il tipo di bersaglio che è facile da riconoscere e sulla necessità del cui controllo vi è invero un vasto consenso sociale – ideale quindi per costruire legittimazione.

Se a tali pezzi del nostro *puzzle* si vanno ad aggiungere la presenza di veri "imprenditori morali" alla Becker (1964), quelle forze politiche che trovano nella "carta immigrati" una carta opportuna da giocare per costruire consenso (Bolaffi 1996) – legittimando così un discorso pubblico di tipo razzista e xenofobo che, come sostengono autori come van Dijk (1993), in ogni cultura rappresenta una risorsa disponibile – otteniamo quindi un quadro complesso e pericoloso, reso possibile dalle trasformazioni socioeconomiche nei paesi di origine e di accoglienza, da fattori istituzionali autonomi, e da elementi della politica nazionale.

3) Vi è tuttavia un terzo elemento che è necessario considerare, e cioè la presenza di una "zona del disagio" all'interno della popolazione immigrata – zona di cui, nella nostra inchiesta, rivolta ad una popolazione fondamentalmente stabile ed integrata, giunge comunque un'eco nel terzo "tipo" di immigrato delineato sopra. Albergano all'interno di questa zona – tipicamente demarcata da un incrocio di classe sociale operaia e di specifiche caratteristiche etniche – gruppi di immigrati i quali sono probabilmente attratti sia dalle opportunità create da un'alta domanda di servizi e beni illegali/devianti da parte di settori della popolazione italiana (così come gran parte dei loro connazionali sono attratti dalla possibilità di impiego legale) che dalle grandi incertezze della cultura italiana rispetto al concetto e alla pratica della legalità. Ciò è particolarmente evidente sul piano dei mercati della droga e della prostituzione, dove le trasformazioni nelle economie politiche e morali dei paesi di accoglienza hanno fatto sì che l'accresciuta domanda di beni "devianti" da parte della popolazione italiana si sia incontrata con l'offerta proveniente da certi paesi dell'Africa e dell'Est-Europa.

A questo proposito è necessario concludere questa prima parte della ricerca sottolineando con forza un pericolo che riguarda proprio questi gruppi di immigrati. Poiché esiste in Italia, rispetto a tali gruppi, una



tradizione di razzismo che non si può sottovalutare,<sup>15</sup> il pericolo che il circolo vizioso evidenziato sopra venga a cristallizzare il costituirsi di una vera e propria “sottoclasse”, etnicamente identificata, del tipo nordamericano o francese (Wacquant 1996), come le tesi della teoria della reazione sociale alla devianza ci spingerebbero a predire, è un pericolo assai grave e imminente. Ogni tipo di intervento sociale dovrebbe essere finalizzato quindi ad impedire il crearsi di tale profonda iattura sociale.<sup>16</sup>



## NOTE

- (1) Si noti l'esperienza "migrante" o comunque di "outsider" di molti dei sociologi cui qui mi riferisco (non da ultimi Thomas e Znaniecki (1918-20)).
- (2) Vi è qualcosa di ironico nel fatto che gli Europei, storicamente di gran lunga il tipo più pericoloso di "stranieri", abbiano sviluppato di recente una particolare paura degli stranieri...
- (3) Sondaggio d'opinione di Eurobarometro No 47.1.
- (4) È interessante notare che il medesimo sondaggio d'opinione rileva che si è trovato che non v'è correlazione significativa tra il fatto d'essere disoccupato e il livello di sentimenti razzisti espressi. La paura di perdere il proprio posto di lavoro appare essere un fattore assai più importante" (p.11).
- (5) Anche in Italia l'insoddisfazione verso le istituzioni è profonda e anche nel caso italiano vi sono questioni particolari che sono emerse negli ultimi anni e che probabilmente a quella insoddisfazione si ricollegano, basti pensare al modo in cui le c.d. inchieste di "Mani Pulite" hanno fatto emergere la prassi di un potere pubblico profondamente infiltrato da pratiche corrotte. Poiché tuttavia il livello di razzismo italiano è solo nella media europea, una spiegazione alternativa potrebbe essere che se si considerano i tre paesi con il livello più alto di accettazione di sentimenti razzisti, Belgio, Francia e Austria, si potrebbe seguire la proposta teorica di van Dijk (1993) nel notare che in ciascuno di quei paesi esiste una formazione politica di estrema destra che attivamente incoraggia e fa circolare un discorso razzista: il Fronte Nazionale di Jean Le Pen, il "Blocco Fiammingo" e il Partito della Libertà austriaco (FPO) guidato da Jorg Haider. Seguendo la teoria di van Dijk queste formazioni politiche potrebbero aver funzionato da "legittimatori" e "imprenditori morali" del discorso razzista, che è una "risorsa pronta ad essere usata" in ogni cultura ( cf. anche Bolaffi 1996)
- (6) Ne *La Repubblica*, 23-5-1998, il Dott. Rizzo, Direttore del carcere della Dozza a Bologna, intervistato in merito ad un "ennesimo" scontro tra detenuti magrebini e italiani, dichiara "La presenza degli stranieri ha raggiunto il cinquanta per cento dei settecento detenuti [...] È una situazione comune a molte altre carceri di grandi città italiane".



- (7) Abbiamo deciso di lasciare gli stranieri nel campione in quanto esso era inteso quale campione della popolazione residente in Emilia-Romagna, che avessero o meno la cittadinanza italiana.
- (8) Da notare come questi paesi corrispondano effettivamente alle comunità più consistenti insediate in Emilia-Romagna: i provenienti dall'Africa rappresentano circa il 39% degli immigrati, seguiti dagli est-europei per il 25% e dal 16% di asiatici.
- (9) È singolare tuttavia nel caso di Modena il fatto che conflitti anche piuttosto acuti che si sono avuti, come i fatti dell'estate 1997 al quartiere Crocetta (Chiodi 1998), non sembrano aver intaccato il tessuto culturale della città: qui probabilmente il fatto che il sondaggio fosse cittadino ha significato la impossibilità di rilevare atteggiamenti e opinioni emersi in quartieri o addirittura zone specifici.
- (10) Queste informazioni darebbero anche la possibilità di calcolare l'effetto complessivo di ciascuna variabile indipendente su "pregiu" dato dalla somma del suo effetto diretto più quello indiretto tramite le correlazioni con altre variabili. Poiché però gli effetti indiretti sono in generale minimi, ci soffermeremo solo sugli effetti diretti.
- (11) Si noti l'alto tasso di attività della popolazione immigrata residente (81%) rispetto a quella emiliano-romagnola (53%).
- (12) È interessante confrontare questi dati con quelli ricavati da una ricerca ISTAT nazionale di vittimizzazione (1998) in cui si è posta la stessa domanda. Dalla ricerca ISTAT si ricava che gli italiani vengono fermati in misura ancora maggiore (36% in macchina e 1,7% a piedi che per i maschi diventa rispettivamente 49% in macchina e 2,4% a piedi (comunicazione del prof. Marzio Barbagli alla riunione di "Città sicure" a Bologna del 6 luglio 1998)). Tuttavia concludere, come ha fatto recentemente lo stesso Barbagli (1998: 84), che "gli stranieri vengono fermati meno frequentemente degli italiani" e che quindi non vi è un effetto di selezione negativa nei loro confronti, dal punto di vista della criminalizzazione, non mi sembra corretto. Per confrontare i fermi in auto dovremmo infatti disporre di informazioni sulla intensità della circolazione automobilistica di italiani e stranieri, che non abbiamo, anche se il minor status economico degli stranieri in Italia, e soprattutto degli stranieri che vengono fermati, ci farebbe ipotizzare sia che





abbiano meno automobili a disposizione sia che circolino di meno con quelle che hanno. Inoltre, il fermo in auto è spesso collegato a controlli di traffico, nè è così chiaro che avvenga sulla base dei tratti fisionomici del guidatore (tant'è che, dalla stessa ricerca ISTAT, sembra essere positivamente correlato con lo stato sociale il che fa supporre che spesso si basi sulla volontà di controllare auto di grossa cilindrata). Il fermo a piedi esprime invece una più chiara decisione di controllare una persona sulla base del suo aspetto esteriore e ovviamente per motivi altri dal traffico, più direttamente collegati ad una potenzialità di criminalizzazione. La preponderanza di fermi a piedi di stranieri, in particolare di stranieri di colore, è schiacciante, per i maschi in generale 14% contro 2,4%, un fattore di 6/7 volte e che, per gli stranieri maschi di provenienza africana o asiatica, sarebbe ancora più alto. Si noti oltretutto che il nostro campione di immigrati è composto di immigrati residenti, quindi regolari ormai da tempo. È verosimile che il dato sul fermo a piedi di tutti gli stranieri, compresi quelli irregolari da poco arrivati in Italia, comporterebbe un rapporto ancora più alto, a scapito degli stranieri!

(13) Si deve osservare tuttavia che dai risultati della nostra inchiesta non è emersa alcuna associazione statisticamente significativa fra la misura dell'esposizione alla notizia di stampa o televisiva e il livello di pregiudizio.

(14) Intervento ad un Convegno promosso dal Cric nella Facoltà di Scienze Politiche di Milano su "La frontiera dei diritti: l'immigrazione clandestina", (così come riportato da *Il manifesto*, 22-2-1998).

(15) Si veda ad esempio la mostra allestita nel 1994 a Bologna *La menzogna della razza: documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista* (catalogo a cura del Centro Furio Jesi, 1994). Inutile dire che il "terzo" tipo di immigrato delineato sopra è anche quello che più si sente oggetto di discriminazione razziale.

(16) Riserveremo la discussione di specifiche "raccomandazioni" alla conclusione del complesso di questa ricerca, alla fine della seconda fase. Per ora basti notare che nel Regno Unito, ad esempio, dopo che, soprattutto negli anni settanta, il problema della criminalità immigrata, largamente di origine caraibica, si era imposto con forza all'attenzione dell'opinione pubblica, creando un vero e proprio *moral panic* (Hall et al,



1978), una serie di politiche specificamente antirazziste sono state lanciate nel campo dei mass-media, delle forze di polizia, delle aggregazioni giovanili collegate al calcio e sembra che i risultati siano stati positivi (Garland 1997; Law 1997; Rowe 1997).

## BIBLIOGRAFIA

Adorno, Theodore W., et al. (1950): *The Authoritarian Personality*. New York:Harper and Brothers.

Arbuckle, James L. (1997): *Amos Users' Guide – Version 3.6*. Chicago: Smallwaters Corporation.

Balibar, Etienne (1991): “*Es Gibt keinen Staat in Europa: razzismo e politica nell'Europa d'oggi*”. Pp.117-37 in E. Balibar, *Le frontiere della democrazia*. Roma: Manifestolibri.

Bandini, Tullio, Uberto Gatti, Maria Ida Marugo e Alfredo Verde (1991): *Criminologia*. Milano: Giuffrè.

Barbagli, Marzio (1998): *Immigrazione e criminalità in Italia*. Bologna: Il mulino.

Bauman, Zygmunt (1997): *Postmodernity and Its Discontents*. Cambridge: Polity Press.

Beck, Ulrich (1994): “The Debate on the ‘Individualization Theory’ in Today’s Sociology in Germany”, *Soziologie* (ediz. speciale) 3: 191-200.

Becker, Howard (1964): *Outsiders*. New York: The Free Press.

Bell, Daniel (1973): *The Coming of Post-Industrial Society*. New York: Basic Books.

Bolaffi, Guido (1996): *Una politica per gli immigrati*. Bologna: Il mulino.

Bonifazi, Corrado (a cura di) (1994): *Gli italiani e l'immigrazione straniera: i risultati della terza inchiesta sulle tendenze demografiche in atto nel paese*, IRP (Istituto di Ricerche sulla Popolazione) – Working paper 3.

Bruni, Michele (a cura di) (1994): *Attratti, sospinti, respinti*. Milano: F. Angeli.

Castagnoli, Gian Paolo (1997): *Immigrazione, devianza e mass-media: il caso de “Il Resto del Carlino”*, Tesi di laurea in sociologia criminale,



Facoltà di Giurisprudenza, Università di Bologna, a.a. 1995-1996.

Centro Furio Jesi (ed.) (1994): *La menzogna della razza: documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*. Bologna.

Chambers, Ian (1996): *Paesaggi migratori: cultura e identità nell'epoca postcoloniale*. Costa & Nolan.

Chiodi, Milena (1998): *Immigrazione, devianza, percezione di insicurezza: analisi del caso modenese*, Tesi di laurea in Criminologia, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Bologna, a.a. 1997-1998.

Christie, Nils (1984): "Suitable Enemies", paper presented to the Conference of the Howard League, The Impact of Criminal Justice, Oxford.

Cohn-Bendit, Daniel e Thomas Schmid (1992): *Patria Babilonia: La sfida della democrazia multiculturale*. Roma: Theoria, 1994.

Damonte, Alessia (1997): "Rimini non è Bangkok: Spazi urbani e visibilità sociale della prostituzione immigrata", Paper presentato al Convegno "Migrazioni, Interazioni e Conflitti nella Costruzione di una Democrazia Europea", Bologna e Reggio Emilia, 16-19 Dicembre 1997.

De Benoist, Alain (1991): "The Idea of Empire", *Telos* 98-99:81-98.

D'Elia, Alberto (1997): *Devianza, immigrazione e mass media: il caso del Salento*. Tesi di Laurea in Sociologia Criminale, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Bologna, a.a. 1995-1996.

Den Boer, Monica (1994): "Rhetorics of Crime and Ethnicity in the Construction of Europe", Paper presentato alla ECPR Planning Session, Madrid, 18-22 Aprile 1994.

Erikson, Kai (1966): *Wayward Puritans*. New York: John Wiley.

Favell, Adrian (1997): "The Europeanization of Immigration Politics: Some Comments", Paper presentato al Convegno "Migrazioni, Interazioni e Conflitti nella Costruzione di una Democrazia Europea", Bologna e Reggio Emilia, 16-19 Dicembre 1997.

Ferracuti, Franco (1968): "L'emigrazione europea e la criminalità", *Rassegna di studi penitenziari* 20(1970): 3.

Francia, Adolfo (a cura di) (1995): *Il capro espiatorio*. Milano: Franco Angeli.



Garland, Jon (1997): "Field of Dreams? An Assessment of Anti-racism...". Paper presentato al Convegno "Migrazioni, Interazioni e Conflitti nella Costruzione di una Democrazia Europea", Bologna e Reggio Emilia, 16-19 Dicembre 1997.

Habermas, Jurgen (1992): "Citizenship and National Identity". in B. van Steenbergen (Ed.), *The Condition of Citizenship*. London: Sage.

Hall, Stuart, et al. (1978): *Policing the Crisis: Mugging, the State, and Law and Order*. London: Macmillan.

Hollway, Wendy e Tony Jefferson (1997): "The Risk Society in an Age of Anxiety: Situating Fear of Crime", *British Journal of Sociology*. 48:2 (255-66).

Hyman, Herbert, Charles Wright, and John Reed (1975): *The Enduring Effects of Education*. Chicago: University of Chicago Press.

Iori, Vanna (a cura di) (1997): *Le famiglie nel Comune di Reggio Emilia*. In *Strumenti*, n. 2, Ottobre.

Ires – Istituto Ricerche Economico Sociali del Piemonte (1992): *Rumore*, Rosenberg & Sellier.

Ires Emilia-Romagna (1997): *Immigrazione extracomunitaria e comunità locale: l'accoglienza come obiettivo*.

Ismu (Fondaz. Cariplo per le Iniziative e lo Studio sulla Multietnicità) (1998): *ISMU informa*, Gennaio, n. 17.

Law, Ian (1997): "Exposing Racism in the News". Paper presentato al Convegno "Migrazioni, Interazioni e Conflitti nella Costruzione di una Democrazia Europea", Bologna e Reggio Emilia, 16-19 Dicembre 1997.

Lemert, Edwin (1967): *Devianze, problemi sociali e forme di controllo*. Milano: Giuffré, 1981.

Maluccelli, Lorenza e Massimo Pavarini, a cura di (1998): *Rimini e la prostituzione. Per una progressiva civilizzazione dei rapporti tra città e prostituzione di strada*. Quaderni di Cittàsicure, n. 13.

Mancini, Federico "Argomenti per uno Stato Europeo", in *Sociologia del Diritto*, n. 1, 1998, pagg. 7-17.

Maneri, Marcello (1996) "Les médias dans le processus de construction sociale de la criminalité des immigrés. Le cas italien", in Palidda (1996).



Marshall, Ineke H. (Ed.) (1997): *Minorities, Migrants, and Crime*. London:Sage.

Maykovich, Minako K. (1975): "Correlates of Racial Prejudice", *Journal of Personality and Social Psychology* 2: 1014-20.

Melossi, Dario (1993): "Immigrazione e devianza: osservazioni su identità e controllo sociale nella costuzione di una 'nuova' democrazia europea", *Dei delitti e delle pene* 3(3): 7-17.

Melotti, Umberto (a cura di) (1991): *L'atteggiamento degli italiani nei confronti dell'immigrazione extracomunitaria*. Ispes, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.

Mosconi, Giuseppe (1997): "Devianza, sicurezza e opinione pubblica in Emilia-Romagna", *La sicurezza in Emilia-Romagna: Terzo Rapporto Annuale (prima parte), Quaderni di Cittàsicure*, n. 11a.

Palidda, Salvatore (a cura di) (1996): *Délit d'immigration: la construction sociale de la déviance et de la criminalité parmi les immigrés en Europe*. COST A2 Migrations. Bruxelles: Communauté européenne.

Palidda, Salvatore (1995): "La devianza e la criminalità". In Fondazione CARIPLO-ISMU, *Primo Rapporto sulle Migrazioni 1995*. Milano: Franco Angeli..

Park, Robert E. (1928): "Human Migration and the Marginal Man". Pp.194-206 in Robert E.Park *On Social Control and Collective Behaviour*. Chicago: The University of Chicago Press.

Pastore, Massimo (1993): "Frontiere, conflitti, identità: a proposito di libera circolazione e nuove forme di controllo sociale in Europa", *Dei delitti e delle pene* 3(3):19-37.

Quillian, Lincoln (1995): "Prejudice as a Response to Perceived Group Threat: Population Composition and Anti-Immigrant and Racial Prejudice in Europe", *American Sociological Review*, 60:586-611.

Quirico, Monica (1993): "Capro espiatorio, politiche penali, egemonia" *Dei delitti e delle pene*, 3(1):115-30.

Reyneri, Emilio (1996): *Sociologia del Mercato del Lavoro*. Bologna: Il Mulino.

Reyneri, Emilio (1997): "Inserimento degli immigrati nell'economia informale, comportamenti devianti e impatto sulle società d'arrivo:



alcune ipotesi di ricerca comparative” in Reyneri, Minardi, Scidà (a cura di), *Immigrati e lavoro in Italia*, Milano: Franco Angeli.

Rowe, Michael (1997): “Race’, Racism and Unrest in Britain...” Paper presentato al Convegno “Migrazioni, Interazioni e Conflitti nella Costruzione di una Democrazia Europea”, Bologna e Reggio Emilia, 16-19 Dicembre 1997.

Sayad, Abdelmalek (1996): “La doppia pena del migrante. Riflessioni sul ‘pensiero di Stato”, *Aut Aut* 275:8-16.

Schlesinger, Philip (1992): “A Question of Identity,” *New European* 5(1):10-14.

Schutz, Alfred (1944): “The Stranger: An Essay in Social Psychology” *American Journal of Sociology* 499-507.

Sellin, Thorsten (1938): *Culture Conflict and Crime*. New York: Social Science Research Council.

Selmini, Rossella (1997): “Il punto di vista dei comitati di cittadini”, *La sicurezza in Emilia-Romagna: Terzo Rapporto Annuale (prima parte), Quaderni di Cittàsicure* n. 11a.

Simmel, Georg (1911): *Conflict and the Web of Group Affiliations* (pp. 127-195). Glencoe (Ill.): The Free 1955 Press.

Simmel, Georg (1908): *The Stranger*. In G. Simmel, *On Individuality and Social Forms*. Chicago: University of Chicago Press, 1971.

Stonequist, E.V. (1937): *The Marginal Man*. New York: Russell and Russell.

Stouffer, Samuel (1955): *Communism, Conformity, and Civil Liberties*. New York: Doubleday.

Sutherland, Edwin H. and Donald R. Cressey (1978): *Criminology* (10th Edition). Philadelphia: Lippincott.

Ter Wal, Jessica (1996): “The Social Representation of Immigrants: the *Pantanella* issue in the pages of *La Repubblica*”, *New Community* 22(1): 39-66.

Ter Wal, Jessica (1991): “Il linguaggio del pregiudizio etnico”, *Politica ed economia* 4.

Thomas, W. e Znaniecki, F. (1968): *Il contadino polacco in Europa e in America*, Milano Edizioni di Comunità.



- Tonry, Michael (Ed.) (1997): *Ethnicity, Crime, and Immigration*. Vol. 21 of *Crime and Justice*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Tournier, Pierre (1997): "Nationality, Crime and Criminal Justice in France", pp. 523-51 in Tonry (Ed.), 1997.
- Trenz, Hans-Joerg (1997): "Governing Beyond Public Legitimation? Some Reflections on the Role of the Public Sphere in the Intergovernmental Framework of European Immigration and Asylum Policies", Paper presentato al Convegno "Migrazioni, Interazioni e Conflitti nella Costruzione di una Democrazia Europea", Bologna e Reggio Emilia, 16-19 Dicembre 1997.
- Van Dijk, Teun A. (1994): *Il discorso razzista: la riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani*. Catanzaro: Rubbettino.
- Van Dijk, Teun A. (1993): *Elite Discourse and Racism*. London: Sage.
- Van Dijk, Teun A. (1992): "Discourse and the denial of racism", *Discourse and Society* 3(1):87-118.
- Yeager, Matthew G. (1997): "Immigrants and Criminality: A Cross-National Review", *Criminal Justice Abstract* 145-171.
- Wacquant, Loic (1996): "The Rise of Advanced Marginality: Notes on Its Nature and Implications", *Acta Sociologica* 39:121-39.
- Werbner, Prnina (1996): "Essentialising Essentialism, Essentialising Silence. Debates on Ethnicity and Racism in Britain", in H.-R. Wicker and others, *Das Fremde in der Gesellschaft*. Zurich:Seismos, pp. 309-32.
- Wimmer, Andreas (1997):7 "Explaining Xenophobia and Racism: A Critical Review of Current Research", *Ethnic and Racial Studies* 20:17-41.



Gennaio/febbraio 1999 – Quaderno n° 15

---





# ALLEGATI



Gennaio/febbraio 1999 – Quaderno n° 15

---



# QUADERNI PUBBLICATI

## Elenco dei Quaderni di Città sicure pubblicati e in via di pubblicazione

I Quaderni pubblicati possono essere richiesti gratuitamente fino ad esaurimento. Gli interessati possono richiedere di essere inseriti nell'indirizzo di Città sicure e ricevere le relative pubblicazioni scrivendo a: Progetto Città sicure, viale Aldo Moro 52, 40127 Bologna; fax 051/6395943; e-mail [cittasicure@regione.emilia-romagna.it](mailto:cittasicure@regione.emilia-romagna.it); tel. 051/6395177 /6395178; sito internet: [http://www.regione.emilia-romagna.it/citta\\_sicure/](http://www.regione.emilia-romagna.it/citta_sicure/)

Quaderno n. 1 – Luglio 1995

### ***“Il progetto, i riferimenti, le attività”***

esaurito

Quaderno n. 2 – Settembre 1995

### ***“La sicurezza in Emilia-Romagna. Primo rapporto annuale 1995”.***

Quaderno n. 3 – Febbraio 1996

### ***“Modena: un'azione di prevenzione comunitaria”***

Quaderno n. 4 – Giugno 1996

### ***“Bologna: fare prevenzione alla Barca. Sicurezza e opinione pubblica in città”***

esaurito

Quaderno n. 5 – Settembre 1996

### ***“La sicurezza in Emilia-Romagna. Secondo rapporto annuale 1996”***

Quaderno n. 6 – Novembre 1996

### ***“Senza fissa dimora a Bologna”***



Quaderno n. 7 – Gennaio 1997

***“La vigilanza locale in Emilia-Romagna”***

Quaderno n. 8 – Marzo 1997

***“Il progetto San Lazzaro sicura”***

Quaderno n. 9 – Maggio 1997

***“Il giudice di pace in Emilia-Romagna”***

Quaderno n. 10 – Luglio 1997

***“1997 – 2a. edizione.***

***Il progetto, i riferimenti, le attività”***

Quaderno n. 11 a – Settembre 1997

***“La sicurezza in Emilia-Romagna.***

***Terzo rapporto annuale 1997”- Parte generale***

Quaderno n. 11 b – Settembre 1997

***“La sicurezza in Emilia-Romagna.***

***Terzo rapporto annuale 1997” –***

***Approfondimento tematico sui fenomeni  
i criminalità organizzata in E.R.***

Quaderno n. 12 – Novembre 1997

***“Luoghi di svago, luoghi di mercato.***

***Abusivi, commercianti e turisti***

***sulla riviera emiliano-romagnola”***

Quaderno n. 13 – Febbraio 1998

***“Rimini e la prostituzione.***

***Per una progressiva civilizzazione***

***dei rapporti tra città e prostituzione di strada”***

Quaderno n. 14a – Novembre 1998

***“La sicurezza in Emilia-Romagna.***

***Quarto rapporto annuale 1998” – Parte Generale***



Quaderno n. 14b – Novembre 1998

***“La sicurezza in Emilia-Romagna.  
Quarto rapporto annuale 1998” –  
Approfondimento tematico su sicurezza  
e differenza di genere***

Quaderno n. 15 – Gennaio/febbraio 1999

***“ Multiculturalismo e sicurezza in Emilia-Romagna:  
prima parte”***

Di prossima pubblicazione

***“Sicurezza/insicurezza delle donne migranti”***

Di prossima pubblicazione

***“Ruolo di disciplina e rassicurazione sociale  
degli operatori dei servizi socio-sanitari”***

Di prossima pubblicazione

***“Sicurezza e differenza di genere:  
Bologna, Piacenza e Ravenna a confronto”***

Di prossima pubblicazione

***“Differenza di genere, sicurezza  
e qualità della vita nelle Città europee***



Gennaio/febbraio 1999 – Quaderno n° 15

---



# PROGETTO “CITTÀ SICURE”

“Città sicure” è un progetto attivato nel 1994 dalla Presidenza della giunta della Regione Emilia-Romagna. Nel 1996 è stato costituito l’ufficio “progettazione e documentazione sui problemi della sicurezza” quale struttura organizzativa di supporto alle attività sviluppate nell’ambito del progetto. Queste iniziative rientrano nelle attività della Direzione generale della Presidenza della Giunta. La Regione Emilia-Romagna è componente del Forum europeo per la sicurezza urbana.

## Ufficio progetti e documentazione sui temi della sicurezza

**Indirizzo:** Progetto “Città sicure”

c/o Presidenza della Regione Emilia-Romagna,  
viale Aldo Moro 52, 40127, Bologna.

**Segreteria:** tel. 051- 6395178/7; fax 051-6395943;

**e-mail:** cittasicure@regione.emilia-romagna.it

**Sito internet:** [http://www.regione.emilia-romagna.it/citta\\_sicure/](http://www.regione.emilia-romagna.it/citta_sicure/)

**Componenti:**

*Cosimo Braccesi*, è il responsabile del progetto e dell’ufficio;

*Valeria Alvisi*, è referente per le attività di organizzazione e amministrazione;

*Daniela Constantin*, è referente per la gestione e lo sviluppo delle attività informatiche;

*Laura Martin*, è referente per il Forum italiano ed europeo e per la gestione editoriale del sito internet e dei Quaderni”;



*Giovanni Sacchini*, è referente per le indagini statistiche e per i rapporti con l'Istat;

*Rossella Selmini*, è responsabile per l'attività di ricerca e documentazione.

## Comitato scientifico

**Massimo Pavarini**, (coordinatore) docente di diritto penale avanzato presso l'Università di Bologna. Indirizzo: via Bellinzona 11, 40135 Bologna, tel. e fax 051-583477;

**Tullio Aymone**, docente di sociologia politica presso l'Università di Modena. Indirizzo: via Del Borgo S.Pietro 138, 40100 Bologna, tel. 051-244763;

**Marzio Barbagli**, docente di sociologia presso l'Università di Bologna. Indirizzo: via S.Margherita 2, 40123 Bologna, tel. 051-239766 (Istituto Cattaneo), fax 051-262959;

**Raimondo Catanzaro**, docente di sociologia del mutamento presso l'Università di Trento. Indirizzo: via Gorizia 7, 40131 Bologna, tel.051-239766 (Istituto Cattaneo) fax 051-262959;

**Francesco Cossentino**, economista. Indirizzo: c/o Regione Emilia-Romagna viale Aldo Moro 30, 40127 Bologna, tel. 051-283049;

**David Nelken**, docente di sociologia presso l'Università di Macerata e docente di criminologia presso l'University college di Londra. Indirizzo: via di Gaudenzi 7, 40100 Bologna, tel.051-239766 (Istituto Cattaneo) fax 051-262959;

**Dario Melossi**, docente di criminologia presso l'Università di Bologna. Indirizzo: "Assoc. Lavoro e Diritto", via S. Stefano, 45, 40125 Bologna, tel. 051-236520, fax 051-231432;

**Roberto Merlo**, psicologo esperto nel campo delle azioni di comunità. Indirizzo: via Marengo 34, 15011 Acqui Terme (Alessandria), tel. e fax 0144-356741

**Giuseppe Mosconi**, docente di sociologia giuridica presso l'Università di Padova. Indirizzo: Golena destra Creola, 35030 Saccolongo (Padova); tel. 049-8015072, fax 049-657508;

**Salvatore Palidda**, ricercatore in sociologia presso vari Istituti di ricerca, Indirizzo: via Pavia 7, 20136 Milano, tel.02-58107218, fax.02-58101306;





**Tamar Pitch**, docente di sociologia del diritto presso l'Università di Camerino. Indirizzo: via del Colosseo 1/d, 00184 Roma, tel. 06-6786614, fax 06-6786614;

**Antonio Roversi**, docente di sociologia presso l'Università di Bologna. Indirizzo: vicolo Ottocolonne 3, 40100 Bologna, tel.051-222250;

**Carmine Ventimiglia**, docente di sociologia della famiglia presso l'Università di Parma. Indirizzo: Borgo Carissimi 10, 43100 Parma, tel.0521-904875, fax 0521-904872.

**COLLABORANO INOLTRE ALL'ATTIVITÀ  
DEL COMITATO SCIENTIFICO:**

**Alessandro Baratta**, docente presso l'Università di Saarbrücken (Germania). Indirizzo: Università di Saarlandes, 6600 Saarbrücken (Germania), tel 0681-3023153, fax 0681-3024510;

**Enzo Ciconte**, ricercatore, consulente della Commissione antimafia. Indirizzo: via Barison 74 scala f, 00142 Roma, tel. 06-5191795;

**Ascher Colombo**, ricercatore, Indirizzo: via Soperga 20, 20127 Milano, tel. 02-67076410;

**Giuditta Creazzo**, ricercatrice, Indirizzo: via Marconi 65, 40122 Bologna, tel. 051-251211;

**Mauro Famigli**, comandante della Polizia municipale di Modena. Indirizzo: c/o Polizia Municipale, via Amendola 152, 41100 Modena, tel.059-342828, fax 059-342901;

**Rino Fasol**, ricercatore. Indirizzo Via San Mamolo, 150/9, 40136 Bologna, tel. 051-585881;

**Marcello Maneri**, ricercatore, Indirizzo Via Gaffurio, 3, 20124 Milano, tel. 02-66713987;

**Marco Ricci**, ricercatore rappresentante dell'Istat. Indirizzo: c/o Istat, regione Emilia-Romagna, galleria Cavour 9, 40124 Bologna, tel. 051-268733, fax 051-221647;

**Roberto Sgalla**, dirigente della Polizia di stato, referente per Dipartimento della pubblica sicurezza. Indirizzo: Ministero dell'Interno, Ufficio studi Palazzo Viminale, Via de Pretis, 00184 Roma, tel. 06-46547771, fax 06-4827251.



Gennaio/febbraio 1999 – Quaderno n° 15

---

## Regione Emilia-Romagna

Anno 5 N° 15 – Gennaio/febbraio 1999  
Periodico bimestrale  
della Regione Emilia-Romagna.  
Spedizione in abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c legge 662/96 filiale di Bo

**Direttore responsabile:**

Cosimo Braccesi  
Reg. Trib. BO 6423 del 13/3/95

**Redazione:**

Regione Emilia-Romagna  
Viale Aldo Moro, 52 – 40127 Bologna

**Segreteria di redazione:**

Valeria Alvisi

**Videoimpaginazione e stampa:**

Grafiche Galeati – Imola





Gennaio/febbraio 1999 – Quaderno n° 15

---

QUADERNI DI  
**Città sicure**

**148**





Gennaio/febbraio 1999 – Quaderno n° 15

---

QUADERNI DI  
**Cittàsicure**

**150**





Gennaio/febbraio 1999 – Quaderno n° 15

---

QUADERNI DI  
**Cittàsicure**

152